SCRITTI e ARTICOLI

DI

LELIO BASSO

Henri ou Stalin

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le letture di un libro recente(1),influenzato da idee attuali, che sono di moda nel partitosocialista,mi hanno dato un riscontro di più possibile obbiettivo di una vicenda che sviluppatasi tra il Congresso di Firenze del 1949 e quello di Bologna del 1951 ed ebbe come suo logo assieme al consolidamento della maggioranza di sinistra l'esclusione di Lelio Basso dal gruppo dirigente del partito.Ecco il più possibile obiettivo [illegible] convinto che non esistono imparziali,ma [illegible] dovere di storici autentici di ricercare i fatti e [illegible] esposizione in modo scrupoloso e fedele evitando lacune,deformazioni e false interpretazioni dei documenti esistenti.La presente nota ha appunto lo scopo di utilizzare per il lettore i documenti relativi a quella vicenda e di fornire una testimonianza personale di fatti,che non sono stati colti da altre fonti.

Dopo la sconfitta del Fronte popolare nel 1948 ed il grave insuccesso del partito socialista,che ottenne il più basso numero di eletti di tutto il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, una coalizione di centro aveva ottenuto la maggioranza e tentò di seguire una politica più autonoma del partito,pur senza negare il valore della scelta unitaria con i comunisti e senza contestare il valore della rivoluzione sovietica e delle funzioni dell'URSS, ma denunciando il rischio per la sinistra italiana di identificarsi con le esigenze di potenza di questo stato. Contro la linea centrista,che aveva in Riccardo Lombardi l'uomo di punta,la sinistra del partito condusse un'opposizione molto forte e talvolta con toni aspri e violenti,come si riscontrano nella polemica che insorse tra Morandi e Lombardi(2) e che aveva come tema fondamentale quello dei rapporti fra il movimento operaio italiano e quello comunista internazionale ed in specie l'Unione sovietica. Il centro perse la maggioranza che aveva conquistato meno di un anno prima in un momento di reazione del partito alla sconfitta elettorale,perchè la sua politica non corrispondeva alle condizioni oggettive nelle quali si svolgeva la lotta politica e sociale e alle aspirazioni dei militanti,chiamati a fronteggiare un'ondata reazionaria e perfino reazionaria,che veniva non tanto dopo la vittoria democristiana del 1948.

La sinistra era costituita però da due componenti principali.Uno faceva capo a Nenni ed aveva in Morandi ,Cacciatore,Lizzadri gli uomini più rappresentativi,intorno ai quali si era stretto un gruppo di giovani,destinati a costituire il nucleo più significativo del nuovo gruppo dirigente,Luzzatto,Vecchietti,Valori,Gatto,Panzieri nonché Tolloy e Lenzi,che provenivano dal MUP costituitosi in Italia negli anni della guerra.Ad esso si ricollegava anche Sandro Pertini che aveva lasciato la posizione del centro al Congresso di Firenze temendo che la politica centrista avrebbe in modo inevitabile portato il partito ad una rottura dell'unità con i comunisti(3).Un secondo componente faceva capo a Lelio Basso,che era stato il segretario del partito dopo la scissione socialdemocratica ed aveva nel modo più lucido e coerente operato per una definizione rivoluzionaria e leninista del partito,non solo quindi rifiutando ogni compromesso per evitare la scissione,ma anzi addirittura

---

(1) P.Amato,Il PSI tra fronte popolare e [illegible] 1978

(2) V. ora : Ora e sempre la polemica di Morandi, La politica unitaria p13

Senato della Repubblica - Archivio Storico

favorendola.Assieme a Basso vi erano molti giovani,fra i quali si possono ricordare A.Bottai,C.Bensi,G.Avolio,l.Ladaga,etc.Vi era L. Matteucci,che proveniva dal vecchio partito socialista ed era autorevole esponente del partito nell'alto Lazio ed in Umbria, ed assieme a lui L.Anderlini ed A.Cirese,giovane intellettuale che si dedicava agli studi sulle tradizioni popolari,vi era Laura Conti,militante coraggiosa e fiera, vi erano economisti come Rienzi e tanti altri.Vi era anche chi scrive(4),che aveva sostenuto assieme ad E.Lussu fin dal Congresso di Cosenza dell'agosto 1944 del Partito d'azione la definizione socialista di esso e poi la fusione con il PSI. L'organodella corrente era il "Quarto Stato",nato nel 1945 con il nome significativo e simbolico,che ricordava quello della rivista di Rosselli e Nenni fondata nel 1926 per la lotta antifascista(5). Assieme idue gruppi si eranoimposti al Congresso diFirenze ,in seguito al quale si era formatauna direzione ed un esecutivo,del quale facevano parte oltre Basso,anche Bottai e chi scrive.Ma findall'inizio e via via più intensamente si venne sviluppando unafrattura tra Morandi e Basso,i cui termini sono poco comprensbili sul piano politico.Essa riguardava più i modi di organizzazione interna e di direzione del partito,che secondo noi erano troppo chiusi ed obbedivano a criteri errati. Sul piano politico infatti le nostre tesi ed in particolare quelle di Basso accentuavano ancora di più l'esigenza unitaria, come risulta in modo evidente dai nostro interventi al Congresso di Firenza e dal commento che lo stesso Basso dedicò ad esso,replicando alle critiche che ci erano state rivolte dalla stampa borghese. In tale commentoBasso si riferisce sempre al mio intervento ed al suo(6) e sottolinea quale fosse il punto fondamentale della nostra posizione:

> "A Firenze si sono forse accentuate le espressioni,ma tutti i concetti esposti da De Martino e da me sulla impossibilità di due politiche della classe operaia e sul concetto di politica unitaria,come della sola politica possibile per il proletariato, sull'unità internazionale della classe operaia e sul ruolo dell'Unione sovietica in questalotta;sull'autonomia comeproblema di forza ecc.sono posizioni che su questa rivista ,o altrove, io ho costantemente sostenuto"(7).

Nello stesso commento,che ha il valore di un vero e proprio programma di azione, Basso moveva una critica esplicita alla maggioranza della sinistra e cioè la critica di non avere svolto una lotta coerente contro l'opportunismo:

> "Personalmente ho espresso più volte l'opinione che .... si dovesse in primo luogo iniziare una battaglia a fondo contro l'opportunismo,portando dinanzi al Congresso ildibattito politico sul significato della posizione romitiana e chiedendo al Congresso l'espulsione dei dirigenti opportunisti" (il corsivo è nostro).

Ciò avrebbedovuto servire anche a smascherare anche gli elementi di destra,che si erano infiltrati nelle posizioni del centro,espellendo anche questi ed annullando ilcentro,recuperandone la parte viva,in modo da far ritrovare il partito compattoper uno slancio nuovo. Basso lamentava che questo però non era stato l'avviso della sinistra ed aggiungeva che erainutile recriminare sulle cose "che si potevano fare e non si sono fatte".

Fondazione Lelio e Lisli Basso - Archivio Storico

Egli
Basso si dilungava con grande ricchezza di argomenti contro gli opportu-
nisti, spiegava quale pericolo essi rappresentassero per il partito con-
cepito come uno strumento per la lotta unitaria di classe e contro l'im-
perialismo e teorizzava l'incompatibilità della loro presenza nel partito
stesso:

> "Dev'essere il Partito stesso a proclamare l'impossibilità di permanere nel Partito per tutti coloro che non sono sul terreno della lotta di classe, nel senso sopra spiegato, in modo da eliminare per quanto possibile tutti i focolai d'infezione che ancora sussistono". Ed a conclusione di questa parte egli affermava: "Colpire inesorabilmente questi 'centri di infezione' è condizione per poter condurre un'opera di chiarificazione ideologica che rinsaldi in modo duraturo i vincoli della base del Partito".

A tale intransigente posizione, che sviluppava in modo coerente i motivi addotti contro il compromesso con la destra socialdemocratica di Saragat al momento della scissione, faceva riscontro una non meno rigorosa ed intransigente posizione sui principi fondamentali, che avrebbero dovuto ispirare il partito socialista. Nel replicare alle critiche mosse sulla stampa ed al discorso di De Gasperi all'Adriano di Roma, nel quale lo statista democristiano si era lungamente soffermato a citare polemicamente i passi del discorso relativi ai temi unitari:

> ""E'stato rimproverato a De Martino di aver negato la possibilità di una politica socialista, a me di aver acettato il concetto della guida dell'Unione Sovietica".

Egli ribadiva tali posizioni e nei confronti di un giudizio dell'Unità secondo la quale per la prima volta Basso avrebbe accettato tali concetti egli ricordava che già al Congresso di Genova aveva affermato il ruolo di primo piano dell'URRS nella lotta internazionale della classe operaia contro l'imperialismo. E nell'intervento al Congresso di Firenze egli affermava senza mezzi termini il concetto della guida sovietica, poi ribadito nel Commento su Quarto Stato in termini addirittura di ordine teorico e di principio:

> "Il fatto che di questo fronte unitario l'Unione Sovietica costituisca l'elemento guida è un fatto obbiettivo che risulta dalla storia dell'ultimo trentenhio, nel corso del quale l'URSS ha fatto passi giganteschi nella costruzione del socialismo e nello sviluppo della potenza dellaclasse operaia, risolvendo problemi immensi pratico-teorici ed arricchendo quindi di un'enorme esperienza di cui essa è depositaria, il patrimonio della classe operaia mondiale"(1).

Detto questo egli però precisava che la lotta di classe si svolge fuori di schemi rigidi, citava il passo di Lenin sulla varietà e diversità delle forme di lotta secondo le condizioni storiche del momento, e si diffondeva sul tema dell'unità dei partiti dellaclasse operaia nell'Occidente e ribadiva il concetto, che del resto era stato comune a lui ed a Morandi durante il travaglio dell'elaborazione del Centro Interno, della necessità di superare il dualismo fra socialisti e comunisti per creare un partito nuovo unificato, che "superando la unilateralità degli uni e degli altri, riesca veramente ad interpretare le esigenze politiche e guidare sul terreno della lotta le classi operaie dei differenti paesi". Nei confronti dei comunisti la critica si rivolgeva all'impenetrabilità del loro lin-

(1) Quarto Stato cit. p.6

Senato della Repubblica - Archivio Storico

guaggio,ad un atteggiamento psicologico di chiusura,al loro schematismo ed analisi inadeguata dei dati reali,alla incapacità di tradurre in lingua occidentale la lingua comunista.In più chiare parole la differenza tra i due partiti consisteva in diversità di spirito e di linguaggio e mai dalla volontà di fare politiche diverse. Tali concetti ed analisi erano poi riassunti in 5 punti finali,che si possono riassumere in pochi concetti: una sola politica, la comune partecipazione allo stesso schieramento internazionale,la pratica leale dell'unità d'azione per superare le differenze attuali e giungere in una gara di emulazione al partito di tipo nuovo auspicato.
Come risulta evidente a chiunque si avvicini ai documenti originali senza preconcetti e pregiudizi,non vi era una diversità di sostanza tra le posizioni espresse da Basso e quelle dell'altra parte della sinistra ed in particolare di Morandi,che nella polemica con i centristi e con Lombardi aveva sostenuto con estrema decisione la funzione dell'URSS nella lotta internazionale del proletariato. Se mai la differenza consisteva nel rigore intransigente con il quale Basso si batteva contro la destra e contro l'opportunismo,fino a chiederne l'espulsione dal partito,mentre Nenni gli altri esponenti della sinistra non si spingevano a tanto. Ma pesavano nella lotta interna del partito socialista le posizioni assunte in precedenza ed in particolare l'avversione di Basso contro la politica di unità nazionale e l'alleanza con forze borghesi,la sua scelta per una linea rivoluzionaria rigidamente classista,le sue tendenze che in qualche momento assomigliavano alle critiche di Trotzskj contro Stalin,al che legittimava in qualche modo l'accusa di trotzkismo che talvolta si sentiva riecheggiare in quel tempo nei confronti di Basso e che anche Nenni in qualche misura condivideva. Ma non fu su questo che si sviluppò la polemica interna e che condusse alla fine alla rottura della sinistra ed alla estromissione di Basso dalla direzione.
Dopo il Congresso di Firenze nel quale la sinistra unita aveva battuto il centro,la posizione di Morandi si era rafforzata.Lo stesso Nenni aveva riconosciuto che a Morandi spettava una parte preminente nel partito, perché egli era stato l'uomo di punta nello scontro con i centristi,così come Basso lo era stato nella lotta contro la destra al tempo della scissione.Le più importanti leve operative erano state dunque attribuite a Morandi e ad uomini del suo gruppo,tra i quali primeggiavano Lizzadri,Vacciatore e Tolloy,mentre Basso aveva avuto la responsabilità del lavoro ideologico,di per sè importante,anzi fondamentale,ma che poteva essere facilmente ridotto ad una vuota accademia,se non congiunto ad un intenso lavoro politico e sostenuto da una comune volontà del gruppo dirigente.Nel comitato esecutivo,per l'ala bassiana, oltre al suo leader ,erano stati chiamati a far parte Bottai ed chi scrive,ma senza incarichi di qualche rilievo. Tutti gli altri membri dell'esecutivo si riferivano a Nenni e Morandi ed a quest'ultimo in particolare. Vi era una evidente sproporzione di forza e l'equilibrio interno tutt'altro che solido.Così venne sviluppandosi via via una tensione,che si accentuò con il passare del tempo. La nostra critica riguardava principalmente la scarsa democrazia interna ed i metodi che si andavano instaurando nel partito con la tendenza a far cadere la scelta su elementi sicuri e quindi con una scarsa utilizzazione delle forze disponbili. Ma dall'altro lato si opponeva l'esigenza di una direzione compatta ed unita per guidare il partito nel

Senato della Repubblica - Archivio Storico

corso di una lotta che si annunciva molto dura ed aspra. Negavamo che vi fossero differenza sulla linea politica,ma Basso accentuava le sue riserve sul modo come questa veniva realizzata. Egli mirava inoltre a riorganizzare il gruppo,si tenevano frequenti riunioni per stabilire quali dovessero essere i nostri comportamenti, e si predisponevano piani di azione per conseguire all'interno un migliore equilibrio nei rapporti di forza. Questo lavorio,che in realtà non assunse mai dimensioni importanti ed infine si restringeva ad un numero limitato ed abbastanzamodesto di partecipanti,suscitava sospetti ed allarme nella parte sicuramente maggioritaria della sinistra. E così le cose si trascinavano stancamente,senza che si potesse mai giungere ad una chiara distinzione, ad un confronto serrato e nemmeno ad un dibattito serio sui temi ~~non sezionderi~~,che noi sollevavamo.Così si giunse nell'approssimarsi del Congtesso di Bologna del 1951 ad una riunione dell'Esecutivo,nel corso della quale il gruppo morandiano passò all'offensiva,perché evidentemte aveva scelto la via della rottura e dell'esclusione di Basso. In tale riunione,mentre Nenni taceva , vi fu una sorta di processo,nel corso del quale l'accusa rivolta a Basso era di frazionismo e di attività nociva all'unità del partito. Ad uno ad uno i membri dell'Esecutivo formulavamo la loro critica.Nessuno fece riferimento al cosiddetto deviazionismo di Basso,nessuno accennò ad interferenze comuniste o sovietiche.Solo uno,se non erro il compianto Cornna affermò che in un suo viaggio nell'URSS un esponente sovietico aveva detto,con allusione al pSI,che il"pesce puzza dalla testa".Ma l'allusione era vaga e non venne raccolta. Basso non si difese né fece valere le nostre ragioni.Egli appariva rassegnato ad un evento,che giudicava inevitabile. Solo chi scrive,nuovo dei rituali in uso in quel tempo nei partiti operai,tentò una difesa di Basso,suscitando la reazione di impazienza e di fastidio di Morandi.La riunione dell'Esecutivo non giunse ad una conclusione formale,ma la condanna era scritta negli interventi della maggioranza. A me l'esclusione che si prospettava di Basso appariva come ingiusta e non utile al partito e tentai di ottenere un intervento dei comunisti per evitare il peggio. Raccontai dunque ad Amendola e Paietta quello che stava avvenendo nel PSI ed espressi loro le mie preoccupazioni per la rottura che si profilava.Per onore del vero,essi tentarono di svolgere un'opera di mediazione e di pacificazione,ma ricevettero risposte gelide ed addirittura una sorta di ammonimento a non ingerirsi nelle vicende internedel partito socialista. ~~Nonostante~~ che Basso ~~fosse~~ affrontare un dibattito a viso aperto nel Congresso e porre la questione davanti a tutto il partito,ma Basso era preoccupato delle reazioni che questo avrebbe provocato e temeva di poter essere estromesso addirittura dal movimento operaio,mentre la milizia di classe per lui era il senso stesso della vita.Così dopo un colloquio privato con Morandi,i cui termini non mi furono resi noti,egli decise di abbandonare la lotta. Al Congresso l'intervento che egli pronunciò(g) non riprese i temi critici sui quali si era sviluppata la nostra azione né spiegò le ragioni del dissenso.In quei tempi duri in ~~quanto~~ ~~di~~ ~~mori~~ gli interessi della lotta comune prevalevano sulle convinzioni individuali.Con questo si era sancita la fine della corrente bassiana,come gruppo ma non certo la fine delle idee che essa aveva rappresentato.
Prima del Congresso Basso inviò una lettera a Nenni,che è stata poi pubbli

---

(g) Basso ha poi narrato che l'intervento di Amendola e Paietta evitò che egli fosse espulso dal partito per l'accusa di avere avuto rapporti epistolari con Rajk,l'ex segretario del PC.ungherese,impiccato nel 1949;Mondo Operaio,1979 p.88.A me non risulta che tale espulsione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vari anni più tardi

cata da Bosio(8),dopo una riunione con Basso ed altri compagni nel 1955. Anch'io conservo tra le mie carte una copia dattiloscritta di questa lettera,il cui testo corrisponde interamente a quello pubblicato da Bosio.Essa costituisce un documento importante percomprendere a pieno il clima del tempo,il senso profondo dei contrasti,il carattere degli uomini. I punti salienti consistono nella rivendicazione di una linea di sinistra più coerente di quella di altri giunti in ritardo a convinzioni leniniste ,nella conferma del proposito di battersi per il superamento dei partiti esistenti e la creazione di un solo partito della classe operaia,nell'esigenza di un rafforzamento strutturale del partito socialista per porlo in grado di promuovere tale processo,la critica ad una concezione del partito come subordianto alla guida comunista e quindi forza di retroguardia. Se le cose non dovessero mutare, ecco la conclusione più significativa, allora non resterebbe che chiedere l'iscrizione al partito comunista. Ma subito dopo la gravità di tale affermazione veniva attenuata:

> "Io mi rendo conto che questo fatto potrebbe avere spiacevoli riflessi sul partito, e so d'altra parte che quando ci si iscrive ad un partito si contrae un vincolo verso i compagni che non si può poi spezzare in qualunque momento ed a proprio esclusivo arbitrio.E'perciò che desidero a questo riguardo sentire anche il tuo giudizio"(9).

E'chiaro che la preferenza manifestata per il passaggio al partito comunista era piuttosto ua pressione sul Segretario del Partito,anziché una convinzione maturata e ferma. A questo giudizio si è autorizzati a giungere sulla base dei fatti e del comportamento di Basso negli anni che seguirono al suo isolamento. Quali siano state le reazioni di Nenni a tale lettera non si è in grado di dire.Egli non condivideva le idee di Basso,ma non desiderava il suo allontanamento dal partito,anche se poi come è accaduto in altre circostanze era disposto a correre il rischio per lo sviluppo di una politica.Lizzadri,che nem gruppo morandiano era uno dei più decisi assertori della stretta intesa con i comunisti ed avversava Basso,ha lasciato scritto che Nenni al Congresso di Bologna resistette a lungo alle pressioni per escludere Basso dalla Direzione,allo scopo di bilnaciare la crescente influenzadi Morandi(10).Ma finì con l'accettare queata richiesta appoggiata dalla maggioranza dei dirigenti della sinistra e nel suo intervento di replica esaltò il valore della compattezza del gruppo dirigente,citando addirittura una confidenza di Gottwald,l'uomo che aveva attuato il colpo di stato di Praga del 1948:

> "compagno Nenni,non c'era nulla di preparato,siamo stati sopraffatti dalla massa degli avvenimenti che non prevedevamo e se avessimo avuto alla testa del partito un gruppo direttivo nel quale per giungere a conclusione fosse stato necessario discutere cinque minuti di troppo,avremmo perso la battaglia,che vincemmo solo per la tempestività delle nostre decisioni"(11).

Per la formazione della nuova Direzione,decise l'esclusione di Basso, Pertini mi venne a chiedere,anche a nome di Morandi e degli altri,di entrare a farne parte. Ero incerto edubbioso,perché non ero d'accordo con l'esclusione di Basso.Ne parlai con quest'ultimo,il quale non era entusiasta della proposta,ma non si sentì nemmeno di indurmi a respingerla.

---

(8) Giornale di un organizzatore di cultura,ed.Avanti 1962,p.131-143.
(9) op.cit.p.143. (10) Il socialismo italiano dal frontismo al centro-sinistra,ed.Lerici 1969,p.166.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Allora io richiesi di non essere il solo dell'antica ala bassiana ad entrare nella Direzione e così venne scelto anche Matteucci.Nella prima riunione feci liberamente una dichiarazione,nella quale riconfermavo le posizioni assunte in precedenza.Così ebbe inizio un nuovo capitolo nella vita del partito,che fu caratterizzato dall'impegno e dal rigore,con il quale Morandi si accinse alla sua riorganizzazione,ponendo l'accento sulla partecipazione alle lotte di massa. Vi furono aspetti positivi in quest'opera,che furono largamente riconosciuti e che diedero i loro frutti anche nelle lotte elettorali. I tempi erano duri e questo certo limitava fortemente il dibattito interno e la vita democratica del partito.Anche la vecchia opposizione centrista si venne attenuando e finì con lo scomparire ed i principali esponenti del centro furono impegnati negli incarichi politici e sindacali. Rimaneva il caso di Basso,che non si poteva considerare chiuso in via definitiva,data la statura dell'uomo. Così in modo paziente chi scrive perseguì lo scopo di ritrno nell'attività di direzione, esercitando in modo amichevole una continua pressione su Morandi.Il quale era cosciente dei rischi insiti nei metodi adottati,che talvolta venivano poi da altri compagni esasperati in modo militaresco e burocratico, e si proponeva di allentare questi vincoli e di favorire la ripresa di una più libera democrazia interna. Fu per questo che avevo tentato già in occasione del Congresso di Milano del 1953,nel quale il tema predominante era quello della lotta contro la legge maggioritaria, di giungere ad un reinserimento di Basso e gli avevo consigliato di valutare in modo più obbiettivo le esigenze della politica socialista,che in quel tempo guardavano alla prospettiva della distensione anche all'interno. Basso mi sembrava persuaso di tale esigenza,ma davanti al Congresso pronunciò un discorso di critica tanto aspra ed intransigente contro la linea della distensione da rendere vano il mio sforzo. Contro le critiche di Basso replicò Nenni,il quale respinse gli attacchi che venivano mossi all'uso della parola distensione e sovrattutto la critica sugli errori strategici del partito(14). In tale dibattito riaffiorava l'antica convinzione di Basso intorno ai compiti ed alle funzioni di un partito rivoluzionario della classe operaia,che si era già manifestata al tempo della liberazione.Essa si scontrava con quella di tutta la sinistra ed in ispecie con la più duttile visione di Nenni,che in questo Congresso fu il principale antagonista.

Nonostante il contrasto di fondo,nel 1954 riuscii finalmente a fare incontrare Morandi con Basso,al quale Morandi richiese esplicitamente di rientrare nell'attività del partito ed impegnarsi per il prossimo Congresso(15).Non si può escludere che Morandi paventando future mosse di Nenni per allentare il rigore della politica unitaria fosse interessato all'attiva presenza di un uomo,la cui intransigenza era assoluta.Ma qui entriamo nel campo delle congetture.

Un ultimo particolare. In occasione dinun viaggio nell'URSS da una delegazione italiana nel 1951,della quale anch'io facevo parte,fui chiamato da Morandi,Cacciatore e Lizzadri,i quali non senza imbarazzo e con molto garbo e cautela mi fecero comprendere che erano interessati a conoscere che cosa avrei detto nei miei incontri.Compresi a volo e dissi loro apertamente che non avrei certo approfittato di un viaggio per formulare all'estero giudizi o reclami sul mio partito e che,se ne fossi stato richiesto, avrei dato un'informazione obbiettiva sulle nostre vicende.E così avvenne, allorché mi si chiese per quali ragioni Basso era stato escluso dalla Direzione.In tale circostanza mi si disse che i sovietici non erano entrati in alcun modo nelle questioni interne del nostro partito,il che dimostrò [illegible] nel caso di Basso i tempi delle grandi epurazioni staliniane nei partiti comunisti dell'Est europeo e della scomunica di Tito. A stare all'assicurazione che mi fu spontaneamente data l'accusa di deviazionismo,che si sentiva ricorrere più

---

(14) Conclusioni Congressuali nell'opuscolo Davanti al paese l'alternativa socialista.Testi e Documenti a cura della Direzione del PSI.p.45 ss. Gran parte dell'intervento di Nenni è dedicato alla polemica con Basso, al quale si rimproverava di correre il rischio di avventure estremiste(p.

(15) Basso,Il tessitore di Pralognan, "Il Giorno" 22.8.1976 p.3 : "sul finire del 1954 in una colazione con Morandi e De Martino mi sentii invitare a ritornare nella vita attiva del partito e a prendere di nuovo posizione nel prossimo congresso". V.anche le dichiarazioni dello stesso Basso in Mondo Operaio 1977,n.7/8,p.63 :"Per parecchi anni (i rapporti) con Morandi furono totalmente interrotti. A fine 54 attraverso De Martino,Morandi mi invitò a cena a casa sua.Anche lui non condivideva i probabili sviluppi della politica di Nenni e mi invitò a [illegible]". Per verità l'interruzione dei rapporti durò dal 51 al 54.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sussurrata che espressa apertamente,non aveva origine dalle freddo terre moscovite o dai lontani arcani del Cremlino,apparteneva all'armamentario polemico di una lotta che si svolse all'interno del PSI, non molto diversa da quelle che hanno avuto luogo in altri momenti e circostanze. L'accusa di stalinismo - uno stalinismo in diciottesimo- che si muove ai metodi morandiani appare alquanto eccessiva. Certo i dissensi non venivamo manifestati apertamente ed il clima era quello dell'unità sopra tutto,ma lo stesso Basso ritenuto reprobo ed escluso dagli organi dirigenti non fu bandito dalla politica.Nel 1953 fu rieletto deputato e su Mondo Operaio potette scrivere critiche alla politica di distensione del partito(16). Certo il giudizio di Basso in tempi recenti è stato severo(17) e se ne può ben comprendere la ragione. Molto equilibrato appare il giudizio di un uomo,che era stato vicino a lui e che si era battuto per una libera cultura della sinistra,G.Bosio,formulato il 22 luglio 1955,allorché già si disperava di salvare Morandi,colpito da un male improvviso che rapidamente lo trascinava alla morte:

> "Colombo scuote la testa e dice che questo non ci voleva. Ed ha ragione,perché il Partito sta attraversando un periodo interessante,ma anche pericoloso ed il rigorismo di Morandi bilanciava il possibilismo di Nenni. Preoccupante la sostituzione:Morandi era divenuto,organizzativamebte,l'arbitro del Partito,facendo il vuoto attprno a sè.Come si prospetterà la successione e quali conseguenze potrà avere? Anche se personalmente non condivido gran parte della linea di Morandi,si deve riconoscere che è una testa forte.Una disunione sarebbe assai più dannosa al Partito del rigidismo morandiano" (18).

Al di fuori delle passioni di allora,ma non certo per abbandonarsi ad altre mode,come quelle attuali,si può tentare un giudizio obbiettivo.Con tutti i suoi limiti di rigidismo,come dice Bosio,non di stalinismo, l'opera di Morandi permise al partito socialista di superare la grave crisi nella quale era caduto dopo le scissioni e la sconfitta del Fronte.Esso fu posto in grado di affrontare le lotte politiche e sociali cui era chiamato.Erano lotte dure,nelle quali occorreva coraggio e vigore unitario.Per un partito come quello,che anche Basso voleva e noi con lui,un partito rivoluzionario e classista,una struttura centralizzata era forse necessaria. Noi invece pensavamo che una maggiore democrazia interna lo avrebbe reso più valido. Basso aspirava ad un partito nuovo,democratico,senza correnti,ma con un libero dobattito interno,capace di guidare una lotta unitaria delle masse e creare in esse la coscienza dei loro compiti.Il modello ideale era suggestivo e pieno di fascino.Ma non ve ne sono convincenti esempi storici.Perciò il suo pensiero inquieto oscillava tra Lenin e Rosa Luxemburg.Morandi nel suo travaglio profondo dalla critica ai modelli storici d l socialismo e del comunismo era giunto alla fine ad accettare il leninismo.Entrambi questi uomini appartengono ad un'epoca nella quale lanl otta per il socialismo si concepiva come un'autentica lotta rivoluzionaria. Fu certo negativo che tra di essi ,così simili per formazione ed ispirazione,non si sia creata una salda amicizia politica e che gli sforzi per indurli a superare i contrasti siano stati resi vani dalla morte inattesa di Morandi.

(16) La parola "distensione" e la sostanza, Mondo Operaio 1953, p. 185. Ad esse si riferisce anche Nenni nella replica citata alla nota precedente. Altri contributi di carattere teorico nella stessa rivista 1952 e 1953.

(17) Non rispondono allo stile ed alle convinzioni di Basso le parole che si leggono nel resoconto su l'Avanti dell'8 dicembre 1978,p.10, della Tavola Rotonda organizzata da Mondo Operaio : "si devono a Morandi tutte le disgrazie del partito socialista,che oggi senza quella parentesi sarebbe assai più forte". Nel testo di Mondo Operaio,1979 p. 87 si legge invece: "Ritengo che senza la gestione di Morandi il PSI avrebbe oggi una forza molto maggiore di quella che ha". In genere la critica di Basso,come si è visto sopra,era a più alto livello e non priva di momenti umani profondi,come risulta nell'intervista rilasciata a Mughini in Mondo Operaio n.7-8 1977,p.63: "Di Morandi ho un ricordo ancora più netto.A Perugia,verso la metà del 1955,un convegno di giovani socialisti,cui lo stesso Morandi mi aveva invitato.A sera ebbi con lui un discorso lunghissimo,commovente,in cui mi confessò come sentisse completamente fallita la sua politica,il suo tentativo di costruire un ferreo partito frontista (il termine è improprio,forse si voleva dire leninista).Era deluso degli stessi uomini che gli stavano vicini.Un discorso che aveva il sapore di un testamento.Due mesi dopo sarebbe morto ".

(18) Un organizzatore di cultura cit.,p.29.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE FATTA DA NENNI TOGLIATTI PERTI

Il lutto di tutti i lavoratori d portato alla Camera e al Sena

Alla Camera

(Continuazione dalla 1. pag.)

gitori dei popoli ha lasciato dietro di sè, morendo, il vuoto che lascia Giuseppe Stalin Da ieri sera manca qualcosa allo equilibrio del mondo.

In questa constatazione, che è comune a tutti, amici ed avversari è il riconoscimento unanime della grande personalità che è scomparsa.

Stalin è stato il costruttore dello Stato sovietico e del sistema di stati e di popoli che spiritualmente fa capo a Mosca e abbraccia un terzo della terra con ottocento milioni di uomini.

Quando trent'anni or sono Stalin raccolse l'eredità di Lenin dal cratere della rivoluzione di ottobre la lava colava ancora per mille rivoli e tutti i progetti erano aperti, tutte le possibilità.

Il figlio del calzolaio di Gori si trovò di fronte al compito tremendo di unificare il corso della rivoluzione sovietica per estenderla al destino ch'era toccato alla Rivoluzione francese.

Le polemiche che egli sollevò da allora nel mondo peraltro non si sono taciute o placate. E tuttavia si può dire che la Storia ha deciso prima ancora che Stalin affrontasse il giudizio della posterità.

La guerra del 1941-45 fu nel suo barbaro orrore la prova suprema dei sistemi e delle civiltà che reggono i popoli. Non si mente dinnanzi alla morte. E allorchè nell'inverno 1941-42 — e fino all'inverno successivo quando cominciò la vittoriosa controffensiva dell'esercito rosso — i moscoviti non ebbero che da salire la collina dei passeri per ascoltare il rombo dei cannoni tedeschi; quando i leningradesi per recarsi al lavoro dovettero sfidare il fuoco delle mitragliatrici nemiche che colpivano gli operai ai loro torni o i fornai alle impastatrici dove confezionavano un pane immangiabile; quando Stalingrado per suprema difesa dovette gettare nelle trincee scavate nella neve finanche i suoi operai e le sue donne, allora sulle labbra dei combattenti esangui Unione Sovietica e Stalin ebbero lo stesso suono e lo stesso significato. E fu chiaro come l'uomo e il sistema avessero ricevuto il collaudo della storia.

Gli eventi di quel tempo a noi tanto vicini, permisero ad ogni uomo di buona fede di correggere l'errore di credere che Stalin fosse un dittatore sostenuto da un sistema di forza, laddove la sua forza vera è stata fino all'ultimo momento, il consenso di milioni e milioni di uomini che in piena coscienza a lui avevano delegato i maggiori poteri.

Tuttavia Stalin non ebbe in nessun momento la stolta mania di credere ch'egli potesse personalità. Ma lascia anche strutture statali, di partito, sindacali, economiche capaci di resistere ad ogni evento e di superare qualsiasi prova. Soprattutto lascia popoli i quali hanno fatto passi giganteschi sulla via del progresso tecnico sociale ed umano e che sapranno in ogni momento capaci di esprimere un gruppo dirigente all'altezza della situazione.

Onorevoli colleghi! Quando nell'estate scorsa ebbi l'occasione di incontrare Stalin egli mi disse parole che mi sembrano oggi poter racchiudere la lezione della sua vita: non ammettere mai che non ci sia più niente da fare. Non rompere mai il contatto con l'avversario o col nemico. Non puntare mai su una carta le sorti dello Stato, del partito, della collettività. La sua costante preoccupazione di essere pronto alla guerra, se l'avversario la impone, ma di contare sulla pace, come sul mezzo e la causa migliore era la conseguenza naturale e logica della sua filosofia e della sua politica.

In questo senso noi socialisti italiani ravvisammo in lui una garanzia di pace, né minore è la fiducia che riponiamo nei suoi successori.

Un evento sciagurato e tristissimo determinatosi fuori della volontà e del controllo del nostro popolo schierò in guerra l'esercito italiano contro l'Unione Sovietica. Noi socialisti vogliamo oggi dimenticare quell'evento e associandoci con animo commosso ed ansioso al dolore dei popoli sovietici per la morte del loro grande capo, presentando da questa tribuna le nostre condoglianze al governo di Mosca, partecipando al lutto del proletariato mondiale, esprimiamo un augurio di pace per tutto il mondo e di relazioni cordiali ed operose del nostro Paese col Paese di Lenin e di Stalin. *(Vivissimi applausi).*

I compagni NENNI e TOGLIATTI hanno così espresso i sentimenti profondi del popolo italiano e delle classi lavoratrici che in Stalin riconobbero il grande capo del proletariato mondiale.

Comincia ora la parte ufficiale della commemorazione. Il sottosegretario agli Esteri TAVIANI dichiara:

«Riverente dinanzi agli imperscrutabili disegni di Dio, il popolo italiano ha appreso con viva commozione la notizia della dipartita del maresciallo Stalin, dell'uomo che così importante e vasta parte ha avuto negli avvenimenti mondiali di questi ultimi decenni. Il governo invia al governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche la espressione delle sue condoglianze».

Si leva infine in piedi il Presidente GRONCHI e con lui tutta l'Assemblea. Con sincero rispetto — egli dice — mi associo alle alte espressioni di cordoglio manifestate per la morte di Giuseppe Stalin. Come eletto dei rappresentanti del popolo italiano, interprete del pensiero comune di tutti i colleghi, esprimerò le condoglianze della Camera italiana ai rappresentanti dei popoli russi, al Soviet Supremo della Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. Accogliendo la proposta dell'on. Togliatti sospendo la seduta fino alle 12,30.

Segni di generale consenso approvano l'omaggio del Parlamento italiano alla immortale memoria di Stalin.

Alla ripresa dei lavori, dopo la sospensione in omaggio alla memoria di Stalin, la Camera ha esaminato alcune autorizzazioni a procedere e discusso la legge per l'assorbimento dell'Ente Sardo di colonizzazione da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. Contro la soppressione dell'Ente Sardo il compagno POLANO ha pronunciato un documentato discorso dimostrandone gli scopi di speculazione e di sfruttamento ai danni dei coloni.

Al Senato

(Continuazione dalla 1. pag.)

volontà sopravvivono ora nei discepoli da lui formati, che continueranno la sua opera e come lui dovranno lottare per la difesa della Patria.

«L'opera di Stalin — ha concluso Scoccimarro — interessa i popoli di tutto il mondo, ai quali egli addita le vie del benessere e della pace: perciò i comunisti salutano in lui l'uomo che ha incarnato la più profonda volontà di pace, ed ha dato l'esempio del più alto spirito di sacrificio: per le vie della pace e della collaborazione tra i popoli, da lui segnate, essi dovranno proseguire».

Il compagno PERTINI, presidente del Gruppo dei senatori socialisti, ha detto:

Signor presidente, onorevoli colleghi, il dolore e l'angoscia, che sono in noi, impediscono ogni frase retorica ed ogni accento polemico. Dinanzi a questa morte non si può rimanere che stupiti e costernati.

Stupiti, per la grandezza che nella morte assume questa figura. La morte la pone nella sua giusta luce. Sicchè, uomini d'ogni credo politico, amici ed avversari, debbono oggi riconoscere l'immensa statura di Giuseppe Stalin. Egli è un gigante della storia e la sua memoria non conoscerà tramonto.

Costernati siamo, perchè o signori, tutti avvertiamo il vuoto che egli lascia tra il suo popolo e nell'umanità intera. Sicuro, anche nell'umanità, perchè il corso della vita di Giuseppe Stalin coincide per trent'anni con il corso dell'umanità stessa.

Quattro tappe soprattutto nell'esistenza di Stalin rappresentano e rappresenteranno nei secoli quattro pietre miliari della Storia universale.

Ottobre 1917: questa data costituisce una svolta decisiva per la Storia del mondo, come

Il cordoglio socialista per la grande perdita

La morte di Stalin priva l'Unione Sovietica, del suo Capo e i lavoratori di tutto il mondo di una guida ferma e sicura. Stalin entra nella storia avendo dietro di sè una mole imponente di lavoro e di opere. Egli è stato l'organizzatore della Unione Sovietica dopo che la Rivoluzione d'Ottobre aveva scrollato dalle fondamenta la vecchia società russa. E quando lo Stato socialista ha dovuto affrontare la prova tremenda della guerra, che Stalin aveva tentato con ogni mezzo di evitare, si è visto che Egli aveva costruito non sulle sabbie dell'utopia ma sul granito.

Perciò la Sua morte, mentre lascia un vuoto immenso nell'Unione Sovietica e nel mondo, non può interrompere il corso della politica sovietica. Chi pensasse il contrario preparerebbe a se medesimo gravi disillusioni. Quando nel luglio scorso incontrai Stalin mi resi conto che le ultime sue aspirazioni erano di conservare la pace e nella pace compiere la trasformazione dalla società socialista al comunismo.

Con la certezza che l'opera di Stalin sarà portata a compimento, con profonda commozione noi socialisti ci inchiniamo di fronte alla salma del successore e continuatore di Lenin, esprimendo al Governo Sovietico e ai popoli sovietici le nostre profonde condoglianze.

Roosevelt, il [illegible] ato al suo ed [illegible] la strada da [illegible] guerra, se si [illegible] il mondo verso [illegible] già verso un [illegible] mondiale. E G[illegible] continuò tenace questa strada, [illegible] strada della pace.

Per quale ragione egli ebbe tanto [illegible] bene prezioso [illegible] me noi, è stata Sovietica ha avu[illegible] pressione che [illegible] politica di quel[illegible] di doverai preoc[illegible] lo delle sorti de[illegible] ratore sovietico, delle sorti dei [illegible] tutta la terra. E [illegible] signori, noi re[illegible] gnosi e sdegnati pronunciata da [illegible] politica italiana stamani sul giorn[illegible] «Stalin non abb[illegible] pressione per il [illegible] ratore italiano».

E' falso. Le [illegible] popolo lavorato[illegible] cuore a Giuseppe[illegible] gli stavano a cuo[illegible] suo popolo e di[illegible] della terra.

Egli appunto [illegible] battuto per la pa[illegible] consapevole ch[illegible] pagare il più [illegible] sangue e di s[illegible] precisamente [illegible] dini.

D'altra parte, [illegible] lista sapeva alt[illegible] deve voler la s[illegible] struggere quanto[illegible] tuale ha costruito[illegible] tendere a trasfo[illegible] chia società per [illegible] nuova.

Questa era la [illegible] lontà e per la [illegible] mi anni si è stre[illegible] tuto. Ha sempre [illegible] provocazione, [illegible] nunciato ad atti[illegible] di difendere quel[illegible] appartiene, cor[illegible] peva, non solo [illegible] vietico, ma anche [illegible] nità.

E l'ultimo suo [illegible] tista, fu appunto [illegible] pello per la pac[illegible] minato bene la [illegible] anche se troppo [illegible] e per le sorti de[illegible] tima sua parola [illegible]

In quest'ora p[illegible] ste — ha concl[illegible]

DA[illegible]

LA T[illegible]

Abba[illegible]

un to[illegible]

Biblioteca della Camera dei Deputati - Archivio Storico

ai ottobre la lava colava ...ora per mille rivoli e tutti ...rossimi erano aperti, tutte ...ossibilità.

Il figlio del calzolaio di Gori ...i trovò di fronte al compito ...remendo di unificare il corso della rivoluzione sovietica per ...ederarla al destino ch'era toccato alla Rivoluzione francese.

Le polemiche che egli sollevò da allora nel mondo reazionario non si sono taciute o placate. E tuttavia si può dire che la Storia ha deciso prima ancora che Stalin affrontasse il giudizio della posterità.

La guerra del 1941-45 fu nel suo barbaro orrore la prova suprema dei sistemi e delle civiltà che reggono i popoli. Non si mente dinnanzi alla morte. E allorchè nell'inverno 1941-42 — e fino all'inverno successivo quando cominciò la vittoriosa controffensiva dell'esercito rosso — i moscoviti non ebbero che da salire la collina dei passeri per ascoltare il rombo dei cannoni tedeschi; quando i leningradesi per recarsi al lavoro dovettero sfidare il fuoco delle mitragliatrici nemiche che colpivano gli operai ai loro ...rni o i fornai alle impastatrici dove confezionavano un pane immangiabile; quando Stalingrado per suprema difesa dovette gettare nelle trincee scavate nella neve financo i suoi operai e le sue donne, allora sulle labbra dei combattenti esangui Unione Sovietica e Stalin ebbero lo stesso suono e lo stesso significato. E fu chiaro come l'uomo e il sistema avessero ricevuto il collaudo della storia.

Gli eventi di quel tempo a noi tanto vicini, permisero ad ogni uomo di buona fede di correggere l'errore di credere che Stalin fosse un dittatore sostenuto da un sistema di forza, laddove la sua forza vera è stata fino all'ultimo momento, il consenso di milioni e milioni di uomini che in piena coscienza a lui avevano delegato i maggiori poteri.

Tuttavia Stalin non ebbe in nessun momento la stolta manìa di credere ch'egli potesse bastare a tutto.

Il vuoto che egli lascia è quello della sua eccezionale ...

La sua costante preoccupazione di essere pronto alla guerra, se l'avversario la impone, ma di contare sulla pace, come sul mezzo e la causa migliore era la conseguenza naturale e logica della sua filosofia e della sua politica.

In questo senso noi socialisti italiani ravvisammo in lui una garanzia di pace, né minore è la fiducia che riponiamo nei suoi successori.

Un evento sciagurato e tristissimo determinatosi fuori della volontà e del controllo del nostro popolo schierò in guerra l'esercito italiano contro l'Unione Sovietica. Noi socialisti vogliamo oggi dimenticare quell'evento e associandoci con animo commosso ed ansioso al dolore dei popoli sovietici per ...

Il cordoglio socialista per la grande perdita

La morte di Stalin priva l'Unione Sovietica, del suo Capo e i lavoratori di tutto il mondo di una guida ferma e sicura. Stalin entra nella storia avendo dietro di sè una mole imponente di lavoro e di opere. Egli è stato l'organizzatore della Unione Sovietica dopo che la Rivoluzione d'Ottobre aveva scrollato dalle fondamenta la vecchia società russa. E quando lo Stato socialista ha dovuto affrontare la prova tremenda della guerra, che Stalin aveva tentato con ogni mezzo di evitare, si è visto che Egli aveva costruito non sulle sabbie dell'utopia ma sul granito.

Perciò la Sua morte, mentre lascia un vuoto immenso nell'Unione Sovietica e nel mondo, non può interrompere il corso della politica sovietica. Chi pensasse il contrario preparerebbe a se medesimo gravi disillusioni. Quando nel luglio scorso incontrai Stalin mi resi conto che le ultime sue aspirazioni erano di conservare la pace e nella pace compiere la trasformazione dalla società socialista al comunismo.

Con la certezza che l'opera di Stalin sarà portata a compimento, con profonda commozione noi socialisti ci inchiniamo di fronte alla salma del successore e continuatore di Lenin, esprimendo al Governo Sovietico e ai popoli sovietici le nostre profonde condoglianze.

PIETRO NENNI

Messaggi da tutta l'Italia all'Ambasciata sovietica a Roma

(Continuazione dalla 1. pag.)

...occasione scomparsa Presidente Consiglio Ministri URSS, Giuseppe Stalin, esprimo a nome governo italiano a V.E. al governo e ai popoli della Unione Sovietica profonde condoglianze. F.to: A. De Gasperi».

Il presidente del Consiglio ha poi inviato all'ambasciatore sovietico in Roma, Kostilev una lettera di cordoglio ed ha, nel contempo, impartito istruzioni telegrafiche all'ambasciatore italiano a Mosca, Di Stefano, di presentare ufficialmente le condoglianze del governo italiano e di associarsi alle manifestazioni che il Corpo diplomatico deciderà di prendere in occasione dei funerali del maresciallo Stalin.

Messaggi quanto mai significativi sono poi stati quelli inviati dal Comitato nazionale dei partigiani della pace e dell'associazione nazionale partigiani d'Italia. La presidenza del Comitato partigiani della pace ha così telegrafato al comitato nazionale sovietico:

«In quest'ora di dolore, i ... vittoria e diede ai popoli oppressi la certezza dell'avvenire.

«Sicura d'interpretare il pensiero della Resistenza italiana l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani piega il suo vessillo innanzi al Grande Condottiero, e trae dalla sua vita e dalle sue opere imperiture il rinnovato proposito di cooperare con raddoppiato vigore all'unità delle forze democratiche ed antifasciste che condussero alla sconfitta dell'aggressore nazista e che debbono custodire oggi la libertà e l'indipendenza di ogni nazione, nella salvaguardia dell'amicizia fra tutti i Paesi e della pace: di cui Stalin ed il suo popolo furono e rimangono incrollabile baluardo».

Per esprimere alle donne sovietiche il profondo dolore delle donne italiane per la morte di Giuseppe Stalin, l'Unione Donne Italiane ha inviato il seguente telegramma a Nina Popova, Presidente del Comitato Antifascista delle Donne Sovietiche:

«In questo giorno di dolore vi promettiamo, sorelle sovie... tutto il popolo sovietico l'espressione del più profondo dolore per la morte di Stalin».

Altri messaggi sono stati inviati dalla segreteria dell'associazione nazionale coltivatori diretti, adarente alla Confederterra, dalla FIOM a nome dai metallurgici italiani, dalla Federazione dei lavoratori ospedalieri dalla Federazione italiana lavoratori edili ed affini, dalla Federazione italiana lavoratori chimici e da numerosissime altre categorie.

Anche il sindaco democristiano di Firenze on. prof. La Pira ha inviato all'ambasciatore Kostilev un telegramma nel quale a nome della città e suo personale esprime le profonde condoglianze per la scomparsa del grande statista.

Numerosissimi sono poi i messaggi inviati dalle varie Federazioni del nostro Partito. Così telegrafa la Federazione di Catanzaro a Kostilev:

«Federazione del PSI Catanzarese esprime cordoglio socialisti provincia scomparsa compagno Stalin, inchina rosse bandiere perdita grande par...

dimostrandone gli scopi di speculazione e di sfruttamento ai danni dei coloni.

Al Senato

(Continuazione dalla 1. pag.)

volontà sopravvivono ora nei discepoli da lui formati, che continueranno la sua opera e come lui dovranno lottare per la difesa della Patria.

«L'opera di Stalin — ha concluso Scoccimarro — interessa i popoli di tutto il mondo, ai quali egli addita le vie del benessere e della pace: perciò i comunisti salutano in lui l'uomo che ha incarnato la più profonda volontà di pace, ed ha dato l'esempio del più alto spirito di sacrificio: per le vie della pace e della collaborazione tra i popoli, da lui segnate, essi dovranno proseguire».

Il compagno PERTINI, presidente del Gruppo dei senatori socialisti, ha detto:

Signor presidente, onorevoli colleghi, il dolore e l'angoscia, che sono in noi, impediscono ogni frase retorica ed ogni accento polemico. Dinanzi a questa morte non si può rimanere che stupiti e costernati.

Stupiti, per la grandezza che nella morte assume questa figura. La morte la pone nella sua giusta luce. Sicchè uomini d'ogni credo politico, amici ed avversari, debbono oggi riconoscere l'immensa statura di Giuseppe Stalin. Egli è un gigante della storia e la sua memoria non conoscerà tramonto.

Costernati siamo, perchè o signori, tutti avvertiamo il vuoto che egli lascia tra il suo popolo e nell'umanità intera. Sicuro, anche nell'umanità, perchè il corso della vita di Giuseppe Stalin coincide per trent'anni con il corso dell'umanità stessa.

Quattro tappe soprattutto dell'esistenza di Stalin rappresentano e rappresenteranno nei secoli quattro pietre miliari della Storia universale.

Ottobre 1917: questa data costituisce una svolta decisiva per la Storia del mondo, come la costituì il 14 luglio 1789. Il 14 luglio 1789 si affermò e trionfò il terzo Stato, il quale dette una sua impronta politica economica e sociale a tutto il secolo XIX.

L'ottobre 1917 segna l'affermazione vittoriosa del quarto Stato, il quale, soprattutto da quel giorno, diviene da oggetto soggetto di storia. Per opera di quella vittoria l'utopia d'un tempo diviene realtà, e quella, che era una semplice speranza a sospingere le masse diseredate ed oppresse verso la meta suprema, diventa una certezza.

Altra tappa della vita di Giuseppe Stalin è l'edificazione socialista della sua terra. Allora erano molti i pessimisti, gli scettici, i quali dicevano che non sarebbe stato possibile edificare il socialismo in un paese solo. E questo uomo, ereditando il pensiero e l'insegnamento di Lenin, riuscì a trasformare il suo popolo, a dargli anche una economia industriale, che sembrava un tempo un sogno ed una follia, sfruttando le immense ricchezze che il suolo della sua terra racchiudeva. Portò così il lavoratore sovietico, liberato da ogni catena, ad un alto livello di vita e di dignità umana.

Badate, signori, che è stato questo sforzo gigantesco a creare ed a consolidare quella cittadella, contro cui più tardi si infrangerà la valanga nazista.

La terza tappa, rappresenta un'altra pietra miliare per la Rumanità e sulla quale deve essere scritta la parola «Stalingrado».



MOSCA, 6 — La Casa dei Sindacati nella quale è stata esposta la Salma di Stalin

10

La Sua politica guiderà l'URSS

Il ferale annuncio della morte del compagno Giuseppe Stalin è pervenuto alla stampa attraverso le telescriventi alle ore 2,07 della notte di ieri. Ecco il testo del comunicato con cui la luttuosa notizia è stata data da Mosca ai popoli sovietici e ai lavoratori di tutto il mondo:

«Dal Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e dal Presidium del Soviet Supremo.

A tutti gli iscritti del partito, a tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica:

Cari compagni ed amici

Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e il Presidium del Consiglio Supremo dell'Unione Sovietica annunciano con profondo dolore al Partito ed a tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica che il 5 marzo, alle 21.50, dopo una grave malattia è morto il presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Joseph Vissarionovich Stalin.

Il cuore del compagno Joseph Vissarionovich Stalin, ispirato continuatore della volontà di Lenin, saggio maestro e condottiero del Partito Comunista e del popolo sovietico ha cessato di battere.

Il nome di Stalin è infinitamente caro al nostro partito, al popolo sovietico ai lavoratori del mondo.

Insieme a Lenin, il compagno Stalin aveva creato il poderoso organismo del Partito Comunista e l'aveva accresciuto e plasmato.

Insieme a Lenin, il compagno Stalin è stato l'ispiratore ed il condottiero della grande rivoluzione socialista di Ottobre, il fondatore del primo Stato socialista del mondo.

Continuando l'immortale causa di Lenin, il compagno Stalin ha guidato il popolo sovietico ad una vittoria del socialismo nel nostro paese che è passata alla storia del mondo.

Il compagno Stalin ha guidato il nostro paese alla vittoria sul fascismo nella seconda guerra mondiale, che diede inizio a radicali mutamenti in tutta la vita politica internazionale.

Il compagno Stalin ha armato il Partito e tutto il popolo con un grande e luminoso programma destinato all'edificazione del comunismo nella Unione Sovietica.

La morte del compagno Stalin — l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita al disinteressato servizio della causa comunista — rappresenta una terribile perdita per il Partito, per i lavoratori dell'Unione Sovietica e per tutto il mondo.

La ferale notizia causerà profondo dolore nei cuori di tutti gli operai, dei contadini delle aziende collettivizzate, degli uomini di cultura e di tutti i lavoratori della nostra patria, nei cuori dei combattenti del nostro glorioso esercito e della marina e nei cuori di milioni di lavoratori di tutti i paesi del mondo.

In queste tristi giornate tutti i popoli del nostro paese si stringono in una grande e fraterna famiglia, sotto la provata guida del Partito Comunista, creato ed accresciuto da Lenin e Stalin.

Il popolo sovietico ha una fede sconfinata ed un profondo amore per il suo Partito Comunista, poichè sa che la legge suprema che dirige tutte le attività del Partito è il benessere del popolo sovietico.

Gli operai, i contadini delle aziende collettivizzate, gli uomini di cultura sovietici e tutti i lavoratori del nostro Paese perseguono tenacemente la politica plasmata dal nostro Partito che è conforme ai vitali interessi dei lavoratori e persegue il continuato consolidamento della potenza della nostra Patria socialista.

L'esattezza di questa politica del Partito Comunista è stata dimostrata da decenni di lotta. Essa ha guidato i lavoratori dell'Unione Sovietica alle storiche vittorie del Socialismo. Ispirati da tale politica, i popoli dell'Unione Sovietica marciano fiduciosi verso nuovi successi del Comunismo nel nostro Paese sotto la guida del nostro Partito.

I lavoratori del nostro Paese sanno che ogni ulteriore miglioramento del benessere materiale di tutte classi della popolazione — operai, lavoratori dei campi, impiegati — ed il costante miglioramento materiale e culturale delle masse è stato sempre oggetto di particolare attenzione del Partito Comunista e del Governo Sovietico.

Il popolo sovietico sa che la capacità difensiva e la potenza militare dello Stato sovietico stanno crescendo e rafforzandosi, e sa che il Partito rafforza in ogni modo lo Esercito, la Marina, e i suoi istituti culturali, mirando al costante progresso della nostra preparazione, allo scopo di poter respingere decisamente qualsiasi aggressione.

La politica estera del Partito Comunista e del Governo sovietico è sempre stata una politica di salvaguardia della pace, ed ha sostenuto la lotta contro la preparazione e lo scoppio di un'altra guerra; è stata una politica di collaborazione internazionale e di sviluppo dei traffici con tutti gli altri Paesi.

I popoli dell'Unione Sovietica, fedeli al vessillo del proletariato internazionale, rafforzano e sviluppano legami di fraterna amicizia con il grande popolo della Cina con i lavoratori di tutti i Paesi delle Democrazie Popolari, e incoraggiano le relazioni amichevoli con i lavoratori dei Paesi capitalistici e coloniali, lavoratori che combattono per la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Cari compagni ed amici

La grande forza direttiva del popolo sovietico nella sua lotta per l'edificazione del Comunismo, risiede nel nostro Partito Comunista. La ferrea e granitica unità delle file del Partito costituiscono la condizione principale della sua forza e della sua potenza.

Il nostro compito è di guardare, tenendola cara come la luce dei nostri occhi, all'unità del Partito, di educare i comunisti, a diventare attivi militanti politici per l'attuazione della politica e delle decisioni del Partito, per rafforzare sempre più i vincoli del Partito con tutti gli operai, i contadini, e gli uomini di cultura, poichè in tale indissolubile legame col popolo risiede la forza e l'invincibilità del nostro Partito.

Il Partito considera uno dei suoi compiti più importanti l'educazione di tutti i comunisti e dei lavoratori ad uno spirito di fervida vigilanza politica, di intransigenza e di inflessibile tenacia nella lotta contro i nemici interni ed esterni.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica, ed il Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica fanno appello in queste tristi giornate al Partito e a tutti i lavoratori della nostra Patria, perchè serrino ancor più le loro file attorno al Comitato Centrale ed al Governo Sovietico e mobilitino tutte le loro forze ed energie creative per la grande causa del Comunismo nell'Unione Sovietica.

Il nome immortale di Stalin vivrà per sempre nei cuori del popolo sovietico e dell'umanità che ama il progresso.

Evviva i grandi e invincibili principi ideologici di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Evviva la nostra invitta patria socialista!

Evviva il nostro eroico popolo sovietico!

Evviva il grande partito comunista dell'Unione Sovietica!

6

oglio in Italia
iuseppe Stalin

ò d'Italia - Migliaia di telegrammi
osizione del Prefetto di Grosseto

letteral-

ttinata mi-
provenien-
Italia sono
dell'Amba-
ul portone
di ieri è
ittadini di
hanno fir-
istro quivi
fiori sono
i piedi del
ato a lutto.
onalità di
è durato
e una de-
razione ro-
recata dal-
idolo di ac-
ne di tutti
ltale; ban-
ori a mez-
oste presso
izzazioni e
atici.
diane giun-
i integrali
ordini del
ella assem-

blee attraverso i quali democratici italiani hanno inteso esprimere la portata del loro dolore per la perdita subita dai democratici di tutto il mondo.

In moltissime fabbriche e cantieri di lavoro di Roma, Napoli, Ancona, i lavoratori hanno sospeso il lavoro commemorando la figura eccezionale del Grande Scomparso.

Ci giunge intanto notizia che a Grosseto il prefetto con un meschino provvedimento ha ordinato il ritiro del gonfalone della provincia esposto presso i locali di quella amministrazione democratica.

Interprete del sentimento unanime dei lavoratori italiani la CGIL indirà una breve sospensione dal lavoro generale nel Paese per il giorno dei funerali.

Ad Ancona, in piazza Cavour, ha avuto luogo una imponente manifestazione nel corso della quale i lavoratori hanno commemorato le gesta e la grande funzione di guida esercitata da Stalin.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12

7-3-1953

DIREZIONE - REDAZIONE: Roma - Via Gregoriana, 41 - Telefoni: Linee interurbane 63.011 - 60.6[illegible] - Linee urbane 62.413 - 60.111 - Telegr.: TP 63.911 e Avanti! e Roma
AMMINISTRAZIONE: R.o - Piazza Adriana, 3 - Telefoni: 553648 - 51153 - Telegrammi: TP 51153 e Avanti! e Roma - Indirizzo per Corrispondenza: Casella Postale n. 490
ABBONAMENTI: Anno L. 6.250 - Semestre L. 3.250 - Trimestrale L. 1.700 - Conto corrente postale N. 1/[illegible]
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema, Echi spettacoli, Necrologie 300; Cronache 130; Finanziarie, Bancarie 180; Legale 200; più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.), Via Parlamento n. 9 - Telefono: 61.372 - 63.[illegible]

Anno LVII — Nuova Serie — N. 57

Avan

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIA

NEL DOLORE UNIVERSALE E' IL SIMBOLO DELLA G

La morte di Giuse

è un lutto per tu

Nenni e Togliatti guideranno le delegazioni socialista e comunista
Grande Scomparso - Il ferale annuncio ha commosso profondamente

La commemorazione alla Camera e al Senato

Nenni e Togliatti sottolineano a Montecitorio il valore universale dell'opera di Stalin
Pertini e Scoccimarro rievocano a palazzo Madama la figura del grande dirigente sovietico

L'intera Camera dei Deputati, con gli elevati commossi discorsi di NENNI e TOGLIATTI, presidenti dei gruppi parlamentari socialista e comunista, con la rispettosa adesione di tutti gli altri settori alle espressioni di cordoglio del governo e del presidente della Assemblea, e infine con la sospensione della seduta in segno di lutto, ha reso ieri omaggio alla grandezza di Stalin.

Difficile è parlare oggi di Stalin — ha comunicato il compagno Nenni — nessuno tra i resenti, anche nei più irriducibili avversari del socialismo, il sentimento della grandezza dell'opera, del pensiero e dell'azione, compendiata nel suo nome verrà chiamato un secolo intero, il più drammatico, il più denso di eventi decisivi nella storia faticosa e gloriosa del genere umano. Un secolo in cui muore una civiltà e una civiltà nuova si genera dalla passione e dalle sofferenze degli uomini.

Insieme con Lenin, Stalin ha operato il più profondo rivolgimento nella storia umana: a lui spettò poi di dibattere e risolvere i problemi più gravi di se tutta parte della storia contemporanea.

«Scomparso con Stalin — ha detto l'oratore — un gigante del pensiero e dell'azione, una di quelle figure che hanno impresso un'orma che nessuno potrà cancellare. E la sua vita appare a tal punto grandiosa e prestigiosa, da colpire non soltanto l'intelligenza, ma anche l'immaginazione degli uomini».

«Quando si ripensa alla vita di Stalin — ha proseguito il senatore Scoccimarro — si rimane storditi e si ha la sensazione di trovarsi dinanzi ad uno dei più potenti spiriti che la storia ricordi. La sua volontà è riuscita sempre a dominare gli eventi. Ma questo è avvenuto perchè egli sapeva comprendere la realtà.

Pensiero ed azione si fondevano nella sua personalità: in ogni momento la sua azione si illuminava alla teoria».

Dopo aver ricordato il grande contributo dato da Stalin allo sviluppo della ideologia marxista dai suoi primi studi sulle questioni nazionali fino alle recenti definizioni delle leggi fondamentali che regolano il passaggio della società socialista a quella comunista, l'oratore ha ricordato l'estrema semplicità e modestia dello Scomparso.

«Per questo — ha detto l'oratore comunista — egli sapeva comprendere gli uomini semplici, esprimendone a sua volta le esigenze più profonde e, prima fra tutte, l'esigenza e la volontà di pace. In lui questa volontà di pace era sincera, intensa, appassionata: per lui ingannare il popolo sarebbe stata la peggiore delle colpe. Perciò a lui guardarono in questi anni difficili tutti i popoli del mondo, come difensore e garante della pace contro i pericoli di una nuova guerra. Il suo spirito, il suo pensiero e la sua

(continua in 3 pag. 4 col.)

(Continua in 3 pag. 1 col.)

Al Senato

La figura del grande compagno Stalin è stata ieri mattina commemorata al Senato dai senatori SCOCCIMARRO e PERTINI che, dinanzi all'Assemblea in piedi e commossa, hanno espresso il cordoglio del Parlamento e dei lavoratori italiani per la scomparsa della luminosa guida dei lavoratori di tutto il mondo.

Il compagno SCOCCIMARRO, con voce rotta dall'emozione, ha rievocato la figura del grande Scomparso che ha segnato



Il dolore dei socialisti espresso dalla Direzione

Il messaggio del PCI - Telegrammi dei Partigiani della Pace, dell'ANPI, dell'UDI e di organizzazioni democratiche - Le condoglianze del governo

Come già la notizia della grave malattia di Giuseppe Stalin aveva suscitato profonda emozione in tutto il mondo da ogni parte del quale erano stati indirizzati messaggi di augurio e di speranza, così la notizia della dolorosa scomparsa del grande dirigente dell'Unione Sovietica è stata accolta da ogni parte del mondo con profondo cordoglio e con viva commozione.

Unitamente ai messaggi di cordoglio inviati dalle Direzioni dei due Partiti proletari italiani è stato deciso dai membri delle rispettive Direzioni d'inviare a Mosca, per partecipare alle solenni onoranze di Stalin, una delegazione di socialisti e comunisti.

Numerosissimi i messaggi di cordoglio inviati da Partiti comunisti e operai, da Partiti socialisti, da Partiti democratici, da Partiti progressivi. Una delegazione ufficiale della CGIL si recherà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto

Il p dav

MOSCA, 6. esprimere in tensità il do commozione l'animo di t tici da un e l'URSS dopo matico della Stalin.

Appena ha stata trasmes radio di Mos se (4 ora ita la capitale e è andata gra mandosi ass doloroso e t

La popola era regist presso la rad tale, è scesa per le strade sotto un cielo do lunghe fil cole per aspe le prime cop che avrebbe cofari sulla che ha colpi menti più pr l'URSS.

Migliaia d fede religiosa chiese, che i do erano st gravi condizi lo sono state tamente da u che ha oggi t segni del bile.

Tutta la ci bile in uno credulo di fr sa del grand sovietici, e i cinema, i te chiusi, menti di Mosca sor diere rosse co tello velato d ne più alto e tola uno stem e'asta.

Una grande mina nelle pi e tra essa m pere visi di c di bambini».

'vanti!

ANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Sabato, 7 marzo 1953 — Una copia L. 25

LE BANDIERE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO SI INCHINANO RIVERENTI DINNANZI AL GRANDE SCOMPARSO

ABOLO DELLA GRANDEZZA DELLO SCOMPARSO

Giuseppe Stalin
er tutti i popoli

ocialista e comunista italiane che parteciperanno ai funerali del mmosso profondamente gli italiani e le genti d'ogni parte del mondo

al Senato

dell'opera di Stalin

e dirigente sovietico

storia — ha igante , una o in- o po- vita losa e n sol- anche nini s. a vita il se- rima- ensa- ad i che olon- mina- è av- com- nde- si in ne si gra- Stalin

allo sviluppo della ideologia marxista dai suoi primi studi sulle questioni nazionali fino alle recenti definizioni delle leggi fondamentali che regolano il passaggio della società socialista a quella comunista, l'oratore ha ricordato l'estrema semplicità e modestia dello Scomparso.

« Per questo — ha detto l'oratore comunista — egli sapeva comprendere gli uomini semplici, esprimendone a sua volta le esigenze più profonde e, prima fra tutte, l'esigenza e la volontà di pace. In lui questa volontà di pace era sincera, intensa, appassionata; per lui ingannare il popolo sarebbe stata la peggiore delle colpe. Perciò a lui guardarono in questi anni difficili tutti i popoli del mondo, come difensore e garante della pace contro i pericoli di una nuova guerra. Il suo spirito, il suo pensiero e la sua

(continua in 5 pag. 4 col.)

ocialisti
Direzione

jiani della Pace, dell'ANPI,

e condoglianze del governo

>En- i di Dire- etari iem- zioni tecì- e di

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recherà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del « Komsomol » un fraterno messaggio

Il popolo di Mosca sfila in massa
davanti alla salma del Capo dei lavoratori

MOSCA, 6. — *E' impossibile esprimere in tutta la loro intensità il dolore e la intima commozione che hanno turbato l'animo di tutti i popoli sovietici da un capo all'altro dell'URSS dopo l'annuncio drammatico della morte del grande Stalin.*

Appena la ferale notizia è stata trasmessa e diffusa dalla radio di Mosca alle 6 di stamane (4 ora italiana) la vita nella capitale e nel resto del paese è andata gradualmente trasformandosi assumendo un volto doloroso e triste.

La popolazione di Mosca, che aveva vegliato tutta la notte presso la radio in attesa di notizie, è scesa muta e silenziosa per le strade, bianche di neve sotto un cielo coperto, formando lunghe file davanti alle edicole per aspettare l'arrivo delle prime copie della « Pravda », che avrebbe dato tutti i particolari sulla terribile sciagura che ha colpito nei loro sentimenti più profondi i popoli dell'URSS.

Migliaia di persone di ogni fede religiosa hanno affollato le chiese, che del resto da quando erano state annunciate le gravi condizioni del Maresciallo sono state visitate ininterrottamente da una folla immensa che ha oggi sul viso impressi i segni del dolore inconsolabile.

Tutta la città sembra immobile in uno stupore quasi incredulo di fronte alla scomparsa del grande Capo dei popoli sovietici, e i locali pubblici, i cinema, i teatri sono rimasti chiusi, mentre tutti gli edifici di Mosca sono coperti di bandiere rosse con la falce e martello velate di nero. Sul pennone più alto del Cremlino sventola uno stendardo rosso a mezz'asta.

Una grande folla sosta o cammina nelle piazze e nelle strade e tra essa non è difficile scor-



MOSCA, 6 — La Casa dei Sindacati nella quale è stata esposta la Salma di Stalin

La Sua politica guiderà l'URSS

Il ferale annuncio della morte del compagno Giuseppe Stalin è pervenuto alla stampa attraverso le telescriventi alle ore 2,07 della notte di ieri. Ecco il testo del comunicato con cui la luttuosa notizia è stata data da Mosca ai popoli sovietici e ai lavoratori di tutto il mondo:

« Dal Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica

terribile perdita per il Partito, per i lavoratori dell'Unione Sovietica e per tutto il mondo.

La ferale notizia causerà profondo dolore nei cuori di tutti gli operai, dei contadini delle aziende collettivizzate, degli uomini di cultura e di tutti i lavoratori della nostra patria, nei cuori dei combattenti del nostro glorioso esercito e della marina e nei cuori di milioni di lavoratori di tutti i paesi del mondo.

e lo scoppio di un'altra guerra; è stata una politica di collaborazione internazionale e di sviluppo dei traffici con tutti gli altri Paesi.

I popoli dell'Unione Sovietica, fedeli al vessillo del proletariato internazionale, rafforzano e sviluppano legami di fraterna amicizia con il grande popolo della Cina con i lavoratori di tutti i Paesi delle Democrazie Popolari, e

14

Pertini e Scoccimarro rievocano a palazzo Madama la figura del grande dirigente sovietico

L'intera Camera dei Deputati, con gli elevati commossi discorsi di NENNI e TOGLIATTI, presidenti dei gruppi parlamentari socialista e comunista, con la rispettosa adesione di tutti gli altri settori alle espressioni di cordoglio del governo e del presidente della Assemblea, e infine con la sospensione della seduta in segno di lutto, ha reso ieri omaggio alla grandezza di Stalin.

Difficile è parlare oggi di Stalin = ha comunicato il compagno TOGLIATTI in un'aula affollata, davanti alle tribune gremite di giornalisti e di pubblico — l'animo è oppresso dall'angoscia per la scomparsa dell'uomo più che tutti gli altri venerato ed amato, del maestro, del compagno, dell'amico. Ma la stessa angoscia stringe il cuore di centinaia di milioni di uomini, anche di coloro che non ne condividano l'ideologia.

Giuseppe Stalin — ha continuato l'oratore — è un gigante del pensiero e dell'azione, cui il suo nome verrà chiamato un secolo intero, il più drammatico, il più denso di eventi decisivi nella storia faticosa e gloriosa del genere umano. Un secolo in cui muore una civiltà e una civiltà nuova si genera dalla passione e dalle sofferenze degli uomini.

Insieme con Lenin, Stalin ha operato il più profondo rivolgimento nella storia umana: a lui spettò poi di dibattere e risolvere i problemi più gravi della edificazione del primo Stato socialista.

Fondò questo Stato, lo strinse in una unità incontrollabile, ne fece il primo del mondo, per slancio produttivo, per saldezza interna. Ovunque vi sia stata una lotta per la pace, ivi si è trovato Stalin.

Stalin fu l'alfiere della politica di sicurezza collettiva prima della seconda guerra mondiale: ma quando per la brutalità fascista i popoli sovietici furono aggrediti, Stalin guidò alla più grande vittoria della storia il suo popolo. La vittoria del mondo civile contro il fascismo porterà innanzitutto il nome di Stalin.

Dalla fine della guerra Giuseppe Stalin non è intervenuto se non per riaffermare la pace, la pacifica coesistenza tra i popoli.

Onore dunque all'uomo — ha esclamato Togliatti — che ha realizzato gli ideali migliori degli uomini semplici.

Il compagno Togliatti ha ricordato poi agli immemori che Stalin per primo tese una mano amica al popolo italiano nel terribile inverno del 1944 quando era invaso.

Il segretario del Partito comunista ha terminato esprimendo il suo cordoglio al partito comunista russo e ai popoli sovietici: l'insegnamento di Stalin rimarrà a continuare a guidare gli uomini che lottano per il progresso sociale e per la pace. La sua causa continuerà ad avanzare in tutto il mondo.

Per significare il cordoglio della Camera, Togliatti propone la sospensione della seduta. Nessuno fa il più piccolo segno di dissenso.

Mentre l'attenzione rimane vivissima ed è evidente in tutti, anche nei più irriducibili avversari del socialismo, il sentimento della grandezza dell'ora, prende la parola il segretario del Partito Socialista Italiano, compagno Pietro NENNI.

Onorevoli colleghi — dichiara NENNI — nessuno tra i reg-

(Continua in 5 pag., 1 col.)

Al Senato

La figura del grande compagno Stalin è stata ieri mattina commemorata al Senato dai senatori SCOCCIMARRO e PERTINI che, dinanzi all'Assemblea in piedi e commossa, hanno espresso il cordoglio del Parlamento e dei lavoratori italiani per la scomparsa della luminosa guida dei lavoratori di tutto il mondo.

Il compagno SCOCCIMARRO, con voce rotta dall'emozione, ha rievocato la figura del grande Scomparso che ha segnato di sé tanta parte della storia contemporanea.

«Scompare con Stalin — ha detto l'oratore — un gigante del pensiero e dell'azione, una di quelle figure che hanno impresso un'orma che nessuno potrà cancellare. E la sua vita appare a tal punto grandiosa e prestigiosa, da colpire non soltanto l'intelligenza, ma anche l'immaginazione degli uomini».

«Quando si ripensa alla vita di Stalin — ha proseguito il senatore Scoccimarro — si rimane sbalorditi e si ha la sensazione di trovarsi dinanzi ad uno dei più potenti spiriti che la storia ricordi. La sua volontà è riuscita sempre a dominare gli eventi. Ma questo è avvenuto perchè egli sapeva comprendere la realtà.

Pensiero ed azione si fondevano nella sua personalità: in ogni momento la sua azione si illuminava alla teoria».

Dopo aver ricordato il grande contributo dato da Stalin allo sviluppo della ideologia marxista dai suoi primi studi sulle questioni nazionali fino alle recenti definizioni delle leggi fondamentali che regolano il passaggio della società socialista a quella comunista, l'oratore ha ricordato l'estrema semplicità e modestia dello Scomparso.

«Per questo — ha detto l'oratore comunista — egli sapeva comprendere gli uomini semplici, esprimendone a sua volta le esigenze più profonde e, prima fra tutte, l'esigenza e la volontà di pace. In lui questa volontà di pace era sincera, intensa, appassionata; per lui ingannare il popolo sarebbe stata la peggiore delle colpe. Perciò a lui guardarono in questi anni difficili tutti i popoli del mondo, come difensore e garante della pace contro i pericoli di una nuova guerra. Il suo spirito, il suo pensiero e la sua

(continua in 5 pag. 4 col.)



Un operaio romano esce piangendo dall'Ambasciata sovietica dove da ieri mattina una folla di popolo e di personalità si reca ad esprimere il dolore degli italiani per la scomparsa di Stalin

Giorgio Malenkov
Primo Ministro dell'URSS

MOSCA, 6. — Radio Mosca ha annunciato stasera che Giorgi Malenkov è stato nominato presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica.

L'emittente moscovita ha annunciato anche **la nomina del maresciallo Klementi Voroshilov a Presidente del Presidium del Soviet al posto di Nikolai Shvernik.**

Beria, Molotov, Bulganin e Kaganovich sono stati nominati vice presidenti del Consiglio dei Ministri.

Beria è stato nominato anche ministro dell'Interno, mentre Molotov assume anche la carica di ministro degli Affari Esteri.

Vishinsky, finora ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, è stato nominato capo della delegazione permanente sovietica presso le Nazioni Unite.

Bulganin è stato nominato ministro della guerra.

Il dolore dei socialisti espresso dalla Direzione

Il messaggio del PCI - Telegrammi dei Partigiani della Pace, dell'ANPI, dell'UDI e di organizzazioni democratiche - Le condoglianze del governo

Come già la notizia della grave malattia di Giuseppe Stalin aveva suscitato profonda emozione in tutto il mondo da ogni parte del quale erano stati indirizzati messaggi di augurio e di speranza, così la notizia della dolorosa scomparsa del grande dirigente dell'Unione Sovietica è stata sottolineata da centinaia e centinaia di telegrammi e messaggi di condoglianze per la gravissima perdita.

Non siamo in grado di riferire su tutte le attestazioni di affetto, simpatia o di deferenza che vengono indirizzate in questa luttuosa circostanza ai massimi organismi dirigenti dell'URSS. Ma anche la citazione dei messaggi più significativi può dare l'idea del plebiscito di cordoglio suscitato in tutto il mondo dalla scomparsa di Stalin.

Fra i primi a far pervenire l'espressione del profondo dolore dei lavoratori italiani è stata la Direzione del PSI, la quale riunitasi subito dopo essere venuta a conoscenza della feriale notizia ha così telegrafato al Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS:

«La Direzione del Partito Socialista Italiano riunita in sessione straordinaria per la scomparsa di Giuseppe Stalin invia al Partito Comunista dell'URSS, al Governo e ai Popoli dell'Unione Sovietica la espressione del commosso cordoglio dei socialisti italiani.

Essa inchina le bandiere del Partito davanti alla Salma del Costruttore dello Stato Sovietico, dell'amico dei lavoratori di tutto il mondo, del difensore e garante della pace. F.to: Il Segretario del Partito Pietro Nenni».

La Direzione del PCI riunitasi d'urgenza ha espresso in un ampio documento il profondo dolore dei comunisti italiani per la scomparsa del Capo amato delle lotte per la liberazione e il progresso dell'umanità che ha condotto durante la lunga esistenza dedicata al servizio del proletariato internazionale.

Il documento termina con la testuale dichiarazione:

«Noi ci impegnamo a rafforzare sempre più il nostro Partito e la sua unità. Ci impegnamo a rinsaldare ed estendere i suoi legami con le masse popolari. Ci impegnamo a restar sempre fedeli allo spirito dell'internazionalismo proletario. Ci impegnamo ad approfondire ed estendere nelle nostre file la conoscenza della invincibile dottrina di Marx-Engels-Lenin e Stalin».

Unitamente ai messaggi di cordoglio inviati dalle Direzioni dei due Partiti proletari italiani è stato deciso dai membri delle rispettive Direzioni d'inviare a Mosca, per partecipare alle solenni onoranze di Stalin, una delegazione di socialisti italiani, della quale sarà a capo lo stesso segretario del Partito, compagno Pietro Nenni e una delegazione di comunisti guidata dall'on. Togliatti.

Anche una delegazione dell'UDI, capeggiata dall'on. Maria Maddalena Rossi, si recherà a Mosca per i funerali.

Nella tarda mattinata di ieri, membri della segreteria della CGIL, guidati dal compagno Di Vittorio, insieme con il senatore Roveda, segretario della FIOM, si sono recati dall'ambasciatore sovietico a Roma, Kostilev, per esprimergli le espressioni di dolore e di lutto dei lavoratori italiani per la morte di Giuseppe Stalin, amato capo dell'umanità progressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recherà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegna a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

(Continua in 5 pag., 1 col.)

Plebiscito di cordoglio in ... per la morte di Giuseppe

Sospensioni dal lavoro in moltissime città d'Italia - Migliaia c... all'Ambasciata Sovietica - Meschina disposizione del Prefett...

Profondamente sentito è stato in tutta Italia il cordoglio popolare per la morte di Giuseppe Stalin; non appena la notizia del commovente comunicato diramato a tarda ora dal Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS si è diffusa, nei locali pubblici della Capitale ancora aperti a quell'ora, tra i cittadini che incominciavano a circolare per le vie, non si è parlato d'altro e come nelle edicole sono apparse le prime copie dei quotidiani, affollati capannelli si sono subito creati e la notizia della morte del Grande difensore della Pace, ha destato un senso di profondo sbigottimento.

La speranza che Stalin potesse non morire ancora, veniva infatti nutrita da tutti i cittadini onesti e da tutti i lavoratori.

Enorme è stata la diffusione dei quotidiani democratici, e in particolare dell'«Avanti!» e de «l'Unità» le cui copie listate a nero sono andate letteralmente a ruba.

Nel corso della mattinata migliaia di telegrammi, provenienti da tutte le parti d'Italia sono pervenuti alla sede dell'Ambasciata sovietica, il cui portone per tutta la giornata di ieri è rimasto gremito di cittadini di ogni ceto sociale che hanno firmato il grande registro quivi esposto; cumuli di fiori sono stati anche deposti ai piedi del ritratto di Stalin listato a lutto.

L'afflusso di personalità di ogni corrente politica è durato per tutta la giornata e una delegazione della Federazione romana del PSI si è recata dall'ambasciatore pregandolo di accettare le condoglianze di tutti i socialisti della capitale; bandiere rosse e tricolori a mezz'asta sono state esposte presso le sedi delle organizzazioni e dei giornali democratici.

Da tutte le città italiane giungono intanto i testi integrali dei manifesti, degli ordini del giorno, i resoconti delle assem-

...bee attraverso democratici italiani ...sprimere la p... lore per la p... democratici d...

In moltissi... cantieri di lav... poli, Ancona, ... no sospeso il ... rando la figu... Grande Scomp...

Ci giunge i... a Grosseto il ... meschino prov... dinato il riti... della provinci... i locali di q... zione democri...

Interprete d... nime dei lav... CGIL indirà ... sione dal lav... Paese per il c...

Ad Ancona, ... ha avuto luo... manifestazione ... quale i lavora... memorato le ... funzione di g... Stalin.

MOSCA, 6. ... esprimere in... tensità il do... commozione ... l'animo di ta... tici da un c... l'URSS dopo... matico della ... Stalin.

Appena la... stata trasmes... radio di Mosc... ne (4 ora ital... la capitale e ... è andata gra... mandosi ass... doloroso e tr...

La popolazi... aveva vegliat... presso la radi... tizie, è scesa ... per le strade, ... sotto un cielo ... da lunghe file ... cole per acqu... le prime copi... che avrebbe ... colari sulla ... che ha colpit... menti più pro... l'URSS.

Migliaia di ... fede religiosa ... chiese, che di... do erano sta... gravi condizio... lo sono state ... tamente da u... che ha oggi ... i segni del ... bile.

Tutta la cit... bile in uno ... credulo di fro... sa del grande ... sovietici, e i ... cinema, i tea... chiusi, mentr... di Mosca son... diere rosse co... tello velate di... ne più alto d... tola uno stend... e'asta.

Una grande ... mina nelle pi... e tra essa no... gere visi di d... di bambini ...

La maggior ... etti però sost... lazzo dei Sin... attesa di pote... a rendere om... di Stalin che ... nel pomeriggi... deposta nella ... lonne» di qu... venne esposta ... salma di Len... tratto dell'E... con nastri ro... l'ingresso pri... dei Sindacati ... stosa e impo... Colonne», c... grani note di ... nebre, si erge... tafalco adorn...

(continua i...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ABBONAMENTI

	ITALIA	ESTERO Paesi tariffa post. ridotta	ESTERO Paesi tariffa post. intera
Sostenitore	10.000	—	—
Annuo	7.500	11.300	14.200
Semestrale	3.900	5.900	7.500
Trimestrale	2.050	3.100	3.900

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/8456

PUBBLICITA' (per ogni mm. di colonna): Commerciali, Cinema, Echi spettacoli L. 180; Necrologie L. 250; Cronaca L. 220; Finanziarie, Banche, Legali L. 350 più tasse Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via Parlamento, numero 9 - Telefoni: 688.541-2-3-4-5

Anno LX — Nuova Serie — N. 251

25-10-1956

QUOTIDIANO DEL

EDIZ

IL DRAMMA DI BUDAPEST

di TULLIO VECCHIETTI

Nel giro di pochi giorni due grandi rivolgimenti si sono susseguiti in Polonia e in Ungheria, la cui evoluzione in senso opposto è stata drammaticamente denunciata nel corso della giornata di ieri. Mentre Gomulka annunciava a Varsavia, davanti a centinaia di migliaia di cittadini plaudenti al nuovo governo, che entro due giorni le truppe sovietiche sarebbero rientrate alle loro basi, che i rapporti polacco-sovietici sarebbero stati regolati sul piano dell'amicizia, ma nella piena indipendenza e sovranità della Polonia; a Budapest, Imre Nagy, rieletto primo ministro nella drammatica notte fra il 23 e il 24 ottobre, era costretto a firmare due decreti coi quali il governo istituiva le corti marziali, proclamava lo stato di emergenza e chiedeva l'intervento delle truppe sovietiche per sedare la rivolta divampata nella città.

Due fatti che parlano da sè. La crisi polacca ha origini analoghe a quella ungherese: due regimi che hanno commesso più o meno gli stessi errori nel settore economico; due regimi nei quali lo stalinismo ha imperversato nella politica interna e in quella estera, anche se in Polonia i processi truccati non avevano portato allo eccidio dei dirigenti comunisti. Due regimi che, non sappiamo se per loro colpa esclusiva o per colpa loro e dell'URSS, non hanno saputo comprendere tempestivamente il significato della distensione internazionale, gli effetti del XX Congresso del PCUS, il ritorno alla normalità di rapporti fra l'URSS e la Jugoslavia, avvenuta sulla base del «reciproco rispetto e della non ingerenza negli affari interni di qualsiasi nazione, per qualsiasi ragione, di ordine politico, economico e ideologico», come è detto nella dichiarazione finale approvata al termine dei colloqui di Krusciov e Bulganin con Tito a Belgrado.

Tuttavia la Polonia, pur sofferente di una grave crisi economica interna denunciata da Gomulka sabato al comitato centrale in termini drammatici, ha saputo, sia pure all'ultimo momento, trovare la soluzione della crisi su richiesta di un comunista saggio a capo di un nuovo governo.

La logica che non perdona ha voluto che proprio Nagy dovesse assumere la responsabilità della repressione sanguinosa della rivolta, che proprio lui dovesse chiedere l'intervento delle truppe sovietiche, un intervento che non farà che aggravare la già difficile situazione dei rapporti fra l'Ungheria e l'URSS, non farà che esasperare gli animi degli ungheresi che a dodici anni dalla fine della guerra vogliono la piena indipendenza.

A Budapest si combatte ancora, mentre scriviamo, benchè l'ultimatum ai ribelli sia già scaduto; ma non sono gli operai — oppure sono ben pochi — che impugnano le armi contro i «fascisti» i «controrivoluzionari», sono i gendarmi ungheresi, le truppe sovietiche a farlo. Fra i ribelli ci saranno senz'altro i controrivoluzionari, i reazionari, ma la scintilla era partita dagli studenti dell'università, dagli intellettuali, le proteste si erano elevate dalle fabbriche. Da settimane si chiedeva più libertà, più democrazia, indipendenza effettiva e un reale miglioramento del tenore di vita.

Nel suo drammatico appello alla nazione ungherese, Nagy ha detto che ci sono tutte le possibilità per realizzare il programma di governo, che il popolo aveva chiesto invano nelle ultime settimane; ha promesso anche la convocazione del Parlamento per discutere il programma di governo.

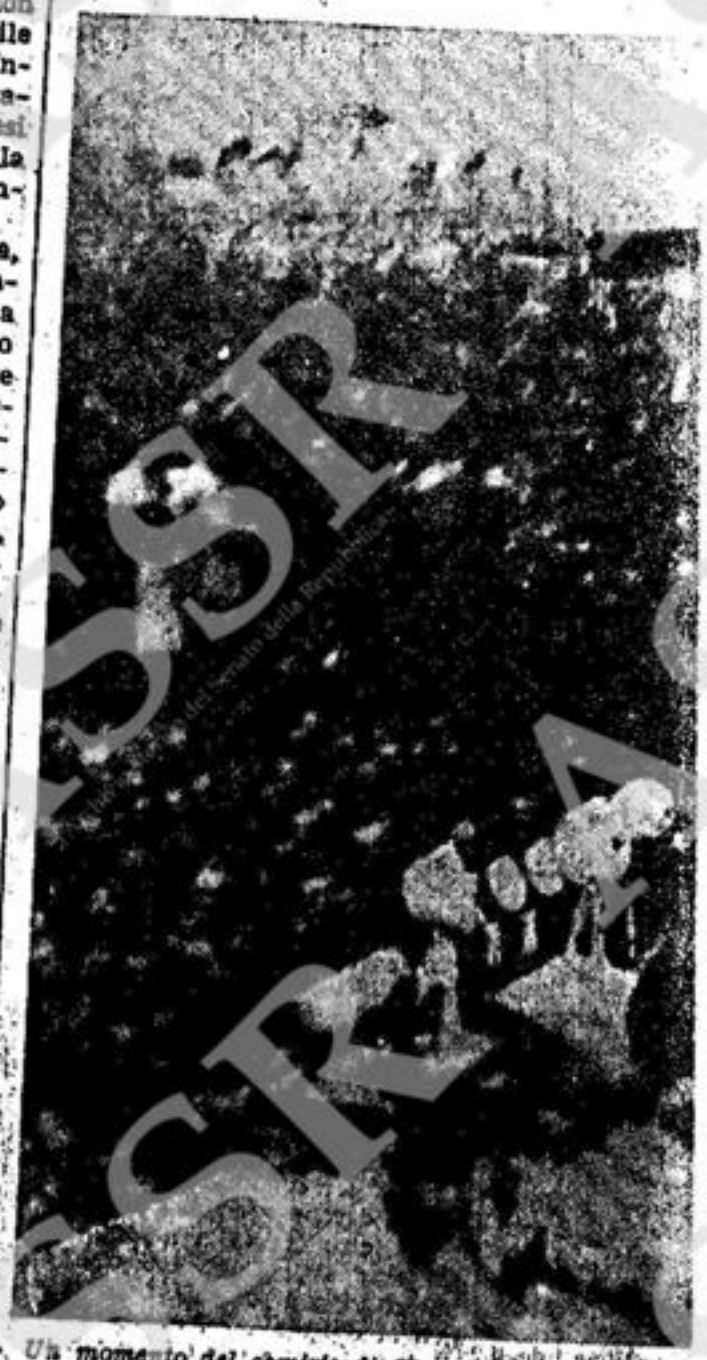
Siamo convinti che Nagy, se potrà farlo, manterrà le sue promesse. Ma il suo prestigio sarà domani quello che egli ha avuto fino a ieri? Nagy avrà la forza politica e morale per dare una sterzata decisiva alla politica ungherese? Lo dubitiamo. Non è bastata la voce di Nagy alla radio di Budapest per invocare l'ordine e la pace interna, ha dovuto parlare anche Zoltan Tildy, l'anziano capo dei piccoli proprietari, costretto ad abbandonare fin dal 1948 la presidenza della Repubblica e caduto nell'oblio e nel silenzio per otto anni.

E il ricorso alla fioca parola di Tildy è un monito ancor più grave

SANGUI

Nagy eletto primo ministro - Pr

Numerose



Un momento del comizio di Gomulka a Varsavia, al

La situazio

16

sulla base del «reciproco rispetto e della non ingerenza negli affari interni di qualsiasi nazione, per qualsiasi ragione, di ordine politico, economico e ideologico», come è detto nella dichiarazione finale approvata al termine dei colloqui di Krusciov e Bulganin con Tito a Belgrado.

Tuttavia la Polonia, pur sofferente di una grave crisi economica interna denunciata da Gomulka sabato al comitato centrale in termini drammatici, ha saputo, sia pure all'ultimo momento, trovare in sè l'energia per scuotersi dal conformismo, per raccogliere attorno al partito operaio unificato e al governo gli operai, i contadini e gli intellettuali, per resistere alle pressioni sovietiche e avviarsi, con Gomulka alla testa, verso la nuova fase dell'edificazione socialista, che dovrà essere nella democrazia, nella libertà, nella indipendenza, pur nel quadro della solidarietà socialista.

L'Ungheria, invece, è precipitata nel baratro della guerra civile per assoluta incapacità dei suoi dirigenti a muoversi, ad assumere tempestivamente le responsabilità che imponeva la situazione interna ed internazionale. Rakosi è stato liquidato in ritardo e quasi di soppiatto; Geroe, incerto e restio ad inaugurare il nuovo corso pur nei rapporti con la Jugoslavia. Malgrado le crescenti proteste e richieste degli intellettuali del circolo Petoefi degli studenti, malgrado l'imponente manifestazione ai funerali di Rajk; malgrado che di fronte a duecentomila ungheresi che sfilavano davanti alla bara di Rajk, lo stesso Antal Apro fosse costretto a riconoscere nel suo macabro discorso funebre che «si è dubitato, a causa degli errori di certi capi, della funzione essenziale svolta dal partito nella guida dello stato dei lavoratori e dei contadini, nell'opera di trasformazione socialista. C'è chi ha perso fede nell'avvenire e nelle linee direttive che portano al socialismo, c'è chi ha dubitato della linea di condotta di fondo»; malgrado tutto ciò, il governo e il partito sono rimasti fermi fino all'ultimo momento, fino allo scoppio della rivolta.

E quando ci si muove troppo tardi, ci si muove sempre male.

Geroe, parlava in termini accademici del suo viaggio a Belgrado, mentre scoppiava la rivolta; il Comitato Centrale del partito veniva convocato solo quando Budapest era già percorsa dai rivoltosi e le prime vittime erano già cadute. Nagy, l'uomo che era stato estromesso dalla direzione del governo nel '55, e criticato fino a quest'anno per aver proposto un programma di riforme che oggi viene ripresentato sotto la pressione della guerra civile, è stato riportato al governo troppo tardi, benchè da settimane, come in Polonia per Gomulka, ogni manifestazione si concludeva col nome di Nagy, cioè con quello che egli ha avuto fino a ieri? Nagy avrà la forza politica e morale per dare una sterzata decisiva alla politica ungherese? Lo dubitiamo. Non è bastata la voce di Nagy alla radio di Budapest per invocare l'ordine e la pace interna, ha dovuto parlare anche Zoltan Tildy, l'anziano capo dei piccoli proprietari, costretto ad abbandonare fin dal 1949 la presidenza della Repubblica e caduto nell'oblio e nel silenzio per otto anni.

E il ricorso alla fioca parola di Tildy è un monito ancor più grave della stessa rivolta. L'appello di Tildy, mentre nelle strade di Budapest volteggiavano i carri armati sovietici, è l'immagine tragica di un governo e di un partito travolti dalla situazione.

In Ungheria, si è compreso tardi, troppo tardi, che la «destalinizzazione» investe un sistema, un metodo di governo, l'organizzazione economica del Paese; si è compreso tardi che non si crea il socialismo senza una vera circolazione di idee, senza una vera democrazia, senza la libertà è la pienezza dell'esercizio dei diritti dei cittadini, a cominciare dai lavoratori; senza un contatto permanente con gli operai, i contadini e gli intellettuali; senza ascoltare sempre la voce del popolo.

Oggi mentre Gomulka è sugli scudi a Varsavia, Nagy, il suo compagno di sventura e di persecuzioni, sente sotto le sue finestre gli spari della rivolta e lo sferragliare dei cingoli dei carri armati sovietici, quei carri armati chiesti da lui, il «titoista» e che l'URSS ha imprudentemente concesso.

TULLIO VECCHIETTI



Un momento del comizio di Gomulka a Var

La situazi

VARSAVIA, 24. — Una grande folla che gremiva assai prima dell'ora fissata la vasta piazza antistante il palazzo della Cultura a Varsavia ha applaudito oggi a lungo e con grida di saluto il primo segretario del Partito operaio polacco, Gomulka quando questi ha annunciato il prossimo ritiro delle truppe sovietiche verso le rispettive basi di partenza e quando ha aggiunto: «Dipende unicamente da noi fin quando gli specialisti e i consiglieri militari sovietici rimarranno in questo paese».

Folla enorme

La manifestazione, indetta dal Comitato di Varsavia del partito operaio e dal Comitato di Varsavia dell'Unione giovanile e del Fronte nazionale, ha visto riversarsi alle 15.30 nella piazza una immensa folla affluita dalle fabbriche e dagli uffici tanto che la polizia ha dovuto inviare rinforzi per regolare il traffico delle persone e degli automezzi. Si calcola che 250 mila persone erano presenti a questa manifestazione, che è stata la prima a carattere popolare dopo i recenti cambiamenti nel Partito operaio polacco.

Nella sua breve allocuzione, Gomulka, che indossava un impermeabile color marrone data la atmosfera era quasi invernale, ha ringraziato gli operai gli studenti, i soldati e

gli uffic
popolo
avere c
ze arm
to una
Il Se
Operaio
a tutta
pericoli
stasse o
cialismo
con l'U

Dopo
Partito
con dec
il popol
cialisti,
ticolare
Gomulk
proci tra
po socia
interessi.
ne, ad a
ste la p
smo. Qu
sere bas
darietà
reciproca
totale, do
stenza e
critiche,
dano nec

La foll
scianti a
«Nel qu
paese do
sovranità
to all'aut
piena res

Un appel

Gomulk
so invitan
nioni e le
do: «Noi
ne diretta
La folla a
luta calm
diffondeva
diera rossa

Alcuni t
erano stat
dal primo
rankiewicz
al Parlame
le situazio

Dopo av
mi due gio
che in Pol
sivamente
polacco h
permettere
la strada d

Egli ha
democratiz
riore inclu
trici nel g
— egli ha
per ostacol
va di vigil
te il recen
Centrale de
appoggio d
masse popo
costituito u
per la deme

Cyrankiet
che la cosa
il popolo a
ponderate d
trale. «Pac
detto — soc
ziali».

La Direzione del PSI sul Congresso di Trento

L'Ufficio stampa del PSI trasmette il seguente comunicato, emesso dalla Direzione del PSI ieri mattina, al termine della riunione:

La Direzione del PSI ravvisa nel Congresso di Trento della Democrazia Cristiana la conferma della politica centrista seguita fino ad oggi dal maggior partito di governo, la ribadita ambivalenza nei riguardi delle alleanze, la rafforzata decisione di risolvere nel suo interno la totalità delle alternative politiche, ciò che comporta il ruolo subalterno dei partiti ad essa associati.

Il Paese aveva ragione di attendere dal Congresso di Trento il superamento degli ostacoli che hanno impedito la applicazione del programma espresso al Congresso democratico cristiano di Napoli, ostacoli che la stessa minoranza del Congresso di Trento ha individuato con chiarezza nel rifiuto della apertura a sinistra. Questo superamento non è avvenuto, ciò che condanna la maggioranza parlamentare e il suo governo a forme aggravate di immobilismo e di paternalismo.

Il carattere negativo delle deliberazioni della maggioranza democratico-cristiana a Trento ha trovato il suo riscontro nella chiarezza e nella coerenza con cui le correnti di sinistra hanno impostato il problema delle scelte politiche che sole possono dare concretezza e vigore a programmi di riforme sociali. Nello sviluppo ulteriore di questa dialettica e nel conseguente affermarsi di queste proposizioni, è la garanzia della permanenza di un fruttuoso colloquio e di un fiducioso incontro tra socialisti e cattolici.

Dopo il Congresso di Trento la lotta politica in Italia si pone in modo più esplicito in termini concreti di alternativa e di ricambio della maggioranza e del governo.

La Direzione del PSI impegna tutti i socialisti a sviluppare il movimento per la unificazione socialista sulla piattaforma della alternativa, dal cui svolgimento popolo e paese attendono il risoluto avvio di una politica di aggressione delle vecchie strutture della società italiana, di rinnovamento della vita democratica, di attuazione integrale della Costituzione Repubblicana.

Senato della Repubblica - Archivio

17

30-10-1956

ABBONAMENTI	ITALIA	ESTERO Paesi tariffa post ridotta	ESTERO Paesi tariffa post. intera
Sostenitore	10.000	—	—
Annuo	7.500	11.300	14.300
Semestrale	3.900	5.900	7.500
Trimestrale	2.050	3.100	3.900

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/8456

PUBBLICITA' (per ogni mm. di colonna): Commerciali, Cinema, Echi spettacoli L. 180; Necrologie L. 250; Cronaca L. 220; Finanziarie, Banche, Legali L. 350 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via Parlamento, numero 9 - Telefoni: 688.541-2-3-4-5

Avanti!

QUOTIDIANO DEL

Anno LX — Nuova Serie — N. 255

EDIZ

Accordo fra il gove per la

Il compito dei socialisti

di TULLIO VECCHIETTI

La rivoluzione ungherese si va spegnendo: resta il tragico bilancio dei lutti e delle rovine del grande popolo magiaro che meritava un più felice destino, dopo le infinite vicissitudini interne che lo tormentano fin dall'ormai lontano 1848. La rivoluzione si va spegnendo nel solo modo che poteva avvenire: nel pieno riconoscimento che essa è stata «la conseguenza dei tragici errori e dei delitti dell'ultimo decennio» — come ha detto Nagy nel suo appello alla radio di Budapest — che essa è fondamentalmente un moto popolare tendente a restituire l'indipendenza nazionale all'Ungheria, a democratizzarne la vita sociale, economica e culturale. Nessuna barricata di classe ha diviso il popolo insorto e la democrazia popolare ungherese; nessun proposito di restaurare il regime feudale-capitalistico di Horty ha animato gli studenti, gli intellettuali, i soldati, gli operai, i contadini, gli stessi iscritti al partito comunista che sono scesi in piazza in queste tragiche giornate.

E' soprattutto il popolo che chiede il socialismo nell'indipendenza e nella libertà; è il popolo che, deluso e irritato da tante promesse non mantenute dagli stalinisti duri ad abbandonare la loro politica ed i posti che avevano conservato tradendo nell'azione gli ideali comunistici che professavano, è insorto col coraggio della disperazione.

Non abbiamo atteso la dodicesima ora per giudicare il dramma dell'Ungheria, un dramma che coinvolge l'intiero sistema di governo, perchè è stato il sistema che ha portato il popolo a creare «Comitati rivoluzionari di operai, contadini e militari», contro i di purtroppo ha dovuto compiere una delle più cruente rivoluzioni che la storia ricordi per liberarsi da un assurdo sistema di governo. Se i patrioti operai e democratici di quei paesi, se i governi popolari sapranno coerentemente e coraggiosamente mantenere le promesse fatte di edificare il socialismo nella libertà, nella democrazia, nell'indipendenza nazionale, nel quadro di una giusta e sana solidarietà internazionale di classe, che escluda ogni subordinazione ideologica, politica, economica, culturale di Stato a Stato; se tutto ciò avverrà non ci sarà socialista che non sarà con la Polonia e l'Ungheria, come oggi non può non esserci socialista che non condanni le irresponsabili dichiarazioni fatte sabato alla televisione da Ulbricht e da Grothewohl, che provano quanto siano ancora duri a morire lo stalinismo e gli stalinisti nelle altre democrazie popolari.

Si apre una nuova fase storica del movimento operaio in tutto il mondo, una fase che dovrà portare a un ripensamento ideologico e politico sui temi fondamentali della strategia e della tattica di tutto il movimento operaio, che dovrà ricreare il nesso indissolubile fra dottrina e azione, che i comunisti per un motivo e i socialdemocratici per un altro hanno disperso e spezzato nella azione, e non soltanto in essa.

Su questo terreno diviene sempre più chiara la ragione della unificazione socialista in Italia, i cui obiettivi si allargano col maturare drammatico degli avvenimenti internazionali.

Si tratta di dar vita a un grande movimento socialista, classista e democratico, che dia il bando alle polemiche sul passato, superate, almeno nelle linee generali, dagli av-

Le truppe

Lo "Szabad Nep„ rivendic Completa il

(Dal nostro corrispondente)

VIENNA, 29. — *In Ungheria non si combatte più. I combattimenti, che avevano infuriato per cinque giorni sono cessati. Fra il Primo Ministro Nagy e gli insorti è stato raggiunto un accordo: gli insorti consegneranno le armi e le truppe sovietiche rientreranno alle loro basi. Secondo notizie giunte a Vienna questa sera i sovietici avrebbero già abbandonato Budapest. Movimenti di loro reparti sono segnalati in tutto il paese. E' ancora difficile — tuttavia — avere un quadro esatto della situazione le cui evoluzione è stata segnata dal discorso programmatico pronunciato da Nagy nel pomeriggio di ieri, dopo l'annuncio che le forze governative non avrebbero sparato sugli insorti a meno che non fossero state provocate.*

Il programma di Nagy tende a soddisfare quelle fra le richieste degli insorti sulle quali si è potuto facilmente realizzare un accordo fra i comunisti e le altre tendenze politiche rappresentate in seno al governo, e cioè: completa indipendenza dell'Ungheria, evacuazione delle truppe so-

vietiche
nale de
l'autono
to dell
della s
zionale
ne del
ria del

L'edito

Ad e
sovieti
gy ave
insurre
fra il
plebe
attuale
prima
la di
venim
cali in
ricono

L'ed
questu
te: il
saluta
malgri
legitti
giorno


Senato della Repubblica - Archivio Storico

18

ne gli ideali comunistici che professavano, è insorto col coraggio della disperazione.

Non abbiamo atteso la dodicesima ora per giudicare il dramma dell'Ungheria, un dramma che coinvolge l'intiero sistema di governo, perchè è stato il sistema che ha portato il popolo a creare «Comitati rivoluzionari di operai, contadini e militari», contro i dirigenti di un governo e di un partito che di quegli operai, contadini e militari avrebbero dovuto essere la guida politica e morale.

Non abbiamo atteso la dodicesima ora per chiedere che le stragi cessassero nel solo modo possibile, cioè col mutamento radicale di indirizzo del nuovo governo e della nuova direzione del partito dei lavoratori, e non soltanto con un ripiegamento tattico per fronteggiare la situazione. Nagy e Kadar hanno avuto il coraggio e l'onestà politica di rompere gli indugi e di tendere la mano ai rivoluzionari, riconoscendo la giustezza delle loro rivendicazioni; Nagy personalmente ha avuto il coraggio di riconoscere il tragico errore di aver firmato il decreto col quale si chiedeva, o si avallava, l'intervento delle truppe sovietiche per schiacciare la rivolta. E' un intervento che abbiamo condannato fin dal primo giorno, perchè — come ha detto giustamente Nenni nel suo articolo di domenica sull'«Avanti!» — noi socialisti siamo contro ogni intervento straniero a difesa di qualsiasi bandiera; perchè — possiamo aggiungere — chi fa uccidere i concittadini dalle truppe straniere, condanna se stesso all'odio popolare e compromette la causa che vuole difendere, anche se giusta.

E se è possibile trarre oggi un primo bilancio dei tragici avvenimenti ungheresi, dobbiamo dire che i fatti ci hanno dato purtroppo ragione.

Non siamo stati, nè siamo spettatori degli avvenimenti ungheresi, come a qualcuno è piaciuto scrivere: abbiamo individuato le origini remote e immediate della rivoluzione, ne abbiamo previsto il corso e indicato la sola soluzione possibile per ridare pace all'Ungheria. Abbiamo giudicato e giudichiamo da socialisti gli avvenimenti ungheresi: la sola critica che ci si può muovere è quella di avere stentato a credere fino alle scorse settimane che un governo popolare, un partito della classe operaia, potessero accumulare tante colpe, tanti crimini contro il popolo e anche contro alcuni suoi dirigenti, potessero sistematicamente falsare la verità, staccarsi dal popolo, dalla classe lavoratrice, persistere fino all'ultimo nelle colpe e negli errori.

E se la nostra condanna dello stalinismo e dei suoi residui è totale, grande è invece la nostra fiducia nell'avvenire della Polonia, che esce da una rivoluzione pacifica, della stessa Ungheria, che non soltanto in essa.

Su questo terreno diviene sempre più chiara la ragione della unificazione socialista in Italia, i cui obiettivi si allargano col maturare drammatico degli avvenimenti internazionali.

Si tratta di dar vita a un grande movimento socialista, classista e democratico, che dia il bando alle polemiche sul passato, superate, almeno nelle linee generali, dagli avvenimenti in corso; che abbia piena consapevolezza del compito che incombe al socialismo italiano, sul piano interno e internazionale, che è quello di fondere gl'ideali insopprimibili del socialismo e della democrazia, nella tattica e nella strategia, di garantire al socialismo non soltanto remoti obiettivi democratici, ma anche mezzi democratici di lotta, senza cadere nell'opportunismo e nella rinuncia.

Questi temi sono stati affrontati, anche se non sempre sono stati coerentemente sviluppati, al Consiglio nazionale del PSDI. Nè ci attarderemo a rispondere con la polemica alla polemica, mossaci in alcuni interventi, nei quali era trasparente il proposito di guardare unilateralmente le cose. Saranno gli storici futuri a dire quanta ragione ha avuto il PSDI e quanta ne abbiamo avuta noi in questi dieci anni di lotta; chi concretamente ha difeso la libertà e la democrazia in Italia, stando al di qua o al di là della barricata. Noi abbiamo la nostra risposta per molti e drammatici episodi del passato, nè vi rinunciamo.

Ma oggi il problema non è più questo, se vogliamo essere tutti, socialisti e socialdemocratici, all'altezza dei compiti che ci sono innanzi. Il problema è quello di portare a termine il processo di unificazione coraggiosamente. E su ciò il Consiglio nazionale del PSDI ha dato una risposta positiva, abbattendo la barriera del «centrismo» politico e dei cavilli procedurali sull'unificazione. E' un nuovo passo innanzi, l'ultimo prima dei congressi dei due partiti, che dovranno dare ai lavoratori una rinnovata fiducia, uno slancio di lotta e l'entusiasmo per l'alternativa socialista e democratica, che oggi è l'obiettivo dell'Italia, domani sarà anche di gran parte d'Europa, matura ormai ad avviarsi al socialismo nella democrazia, a superare le barriere insormontabili che l'avevano fino ad oggi divisa in campi opposti, nel presupposto assurdo che dovesse esistere una insanabile scissione fra socialismo e libertà, fra libertà e socialismo.

TULLIO VECCHIETTI

La Direzione del Partito è convocata per mercoledì 31 corrente alle ore 9.



Gli insorti manifestano per le vie di Budapest con ritratti telli inneggianti all'amicizia ungaro-polacca. In un altro c «Noi non tolleriamo provocatori tra le nostre f

Una tesi e u

L'articolo domenicale del compagno Nenni è stato molto commentato da tutti i giornali, nazionali, europei, americani.

A molte interpretazioni converrebbe rispondere. Ci limitiamo a rettificare due commenti.

Quello del «Popolo», il quale rimprovera al segretario del Partito di non aver speso una parola per la condanna del comunismo. Ora è proprio la parola che Nenni non intendeva dire, giacchè dai tristi fatti ungheresi non emerge la condanna di una ideologia, ma di un metodo politico e delle sue degenerazioni.

Quello dell'«Unità», che considera «grave» l'articolo (e certamente lo era in rapporto a una situazione gravissima e drammatica di fronte alla quale il solo atteggiamento improprio è quello di chiudere gli occhi per non vedere la realtà).

Aggiunge l'«Unità» che l'articolo «esprime nella sostanza le tesi attuali della socialdemocrazia». Si fa presto a risolvere i problemi politici con delle etichette. In verità l'articolo esprimeva non solo la tesi dei socialisti, ma quella della CGIL, quella del compagno Di Vittorio, quella di tanti e tanti compagni comunisti, quella dei nuovi dirigenti del Partito Operaio Unificato Polacco e dei nuovi dirigenti comunisti ungheresi.

In verità si è ripetuta, a proposito degli eventi ungheresi e polacchi, tra noi e i compagni dell'«Unità» la stessa divergenza di valutazione, che c'era stata sul XX Congresso di Mosca e sul rapporto K sito dei quali Nenni tre critiche fondam mente confermate d

La prima, che non nunciato gli errori e lin ma occorreva po le revisioni di fond dallo spirito del tem forme autentiche di tica e di libertà indi dalla denuncia dei p litti occorreva dedur duta dei miti, ma guamento delle strut economiche alle esig

La seconda, che a Unione Sovietica, er comunisti dell'Europ caduta del mito Sta il processo, in corso revisione di sistemi e spesso malamente ne Sovietica, in con dizioni nazionali del raio polacco, ungher eca, e in contrasto sociale.

Il terzo, che atte fredda, dileguata la terza guerra mondia cessità dello sforzo popoli del blocco so vuto assoggettarsi pe genze di difesa, occor cima a fondo il siste teudo l'economia al s non l'uomo al servizi dando così soddisfa

Congresso. Nel 1947
di Saragat, ed era
rave che ci pose di
una situazione seria
Nel 1948 si valsero
e nello stato di co-
dal relativo insuc-
Fronte nelle elezio-
li politiche del 18
dall'insuccesso del
el Fronte, la dete-
tomita pose un pro-
serio come quel-
6, ma pur sempre
nte. Adesso ammae-
oulci. (*ilarità*) e la-
re «non ti curar di
rda e passa». (*Ap-*

statazione da fare è
one che si esprime
i giornali borghesi
favorevole. I gior-

SCIOPERO

artito

mane

Vittorio sulle altre categorie

ddivenire a una so-
dello sciopero
gno Di Vittorio, pre-
la CGIL prima di
ad azioni di sciope-
tutte le vie di accor-
», ha così risposto
e il Presidente del
ha detto e scritto ai
anti della CISL, e
nistro dei Trasporti
», non solamente non
un affidamento di
soluzione della ver-
rappresenta in so-
risposta nettamente
Infatti, il governo
omesso altro che di

in 6. pag. 8. col.)

manifestazioni la legge truffa

Ieri a Pesaro . Una
popolare domeni-
ssima a Palermo

azione popolare con-
ge truffa va aumen-
utto il Paese a sem-
frequenti divengono
tazioni contro l'ini-
tto governativo.
iente manifestazione
si è svolta ieri a
er protestare con-
gge - truffa e per
concrete misure
scita della Valle del
go la quale i tede-
irono la linea goti-
nfluiti a Pesaro com-
marcia della rinasci-
allata gli operai di-
d i contadini, le don-
enti dai paesi e dal-
della Valle del Fo-

urgici e gli edili del
Pesaro in solidarie-
opolazioni della Val-
oglie e per protesta
legge-truffa hanno

scutere a fondo i nostri pro-
blemi, per giorni e per set-
timane quando è necessario,

dipendente ha continuato ne-

(Continua in 3. pag. 1. col.)

GLI ORGANI ELETTI DAL XXX CONGRESSO

Direzione del Partito

NENNI PIETRO
CAPORASO ELENA
CORONA ACHILLE
DE MARTINO FRANCESCO
LAMI FRANCESCO
LIZZADRI ORESTE
LOMBARDI RICCARDO
LUSSU EMILIO
LUZZATTO LUCIO
MANCINI GIACOMO
MATTEUCCI LIONELLO
MAZZALI GUIDO
MORANDI RODOLFO
PANZIERI RANIERO
PERTINI SANDRO
SANTI FERNANDO
SANSONE LUIGI
TARGETTI FERDINANDO
TOLLOY GIUSTO
VALORI DARIO
VECCHIETTI TULLIO

Comitato Centrale

Amaduzzi Ruggero (Roma Ufficio Studi C.G.I.L. - Comitato Direttivo Federazione Roma); **Antonizzi Guido** (Membro Comitato Esecutivo C.G.I.L. - Segret. Autoferrotramvieri); **Bellinazzo Franco** (Segretario Federazione Rovigo); **Bertoldi Gino** (Segretario Federazione Cremona); **Bigi Selvino** (Segretario Confederterra); **Bucci Ella** (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. S.F.I.); **Buschi Nazzareno** (V. Segretario C.G.I.L.); **Boni Pietro** (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. naz. Chimici); **Brodolini Giacomo** (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. naz. Edili); **Caporaso Elena** (Direzione Partito - Resp. naz. Femminile); **Cardona Giacinto** (Comitato Direttivo Federazione Roma); **Cattani Venerio** (Segretario Federazione Ferrara); **Corallo Salvatore** (V. Segretario Federazione Milano); **Corona Achille** (Direzione Partito); **Cozza Michele** (Membro Esecutivo Federazione Cosenza); **Crescenzi Carlo** (Membro Comm. Centrale Organizzazione Quadri); **Crisman Angelo** (Ufficio Sindacale Direzione Partito); **Curti Ivano** (V. Presidente Federazione Cooperative); **Dagnino Giuseppe** (Comitato Direttivo Federazione Genova); **De Martino Francesco** (Direzione Partito - Segr. Federazione di Napoli); **De Franceschi Eros** (Direttivo C.G.I.L. - Segr. C.d.L. Genova); **Di Napoli** (Segr. Federazione Bari); **Fenoaltea Giorgio** (Segr. Comitato Mondiale Pace); **Ferri Mauro** (Segretario Federazione Arezzo); **Filippa Andrea** (Vice Segretario Federazione Torino); **Foa Vittorio** (Vice Segretario C.G.I.L.); **Gatto Vincenzo** (Responsabile Ufficio Sindacale Centrale); **Giordano Vittorio** (Segretario Federazione Caserta); **Giovagnoli Luigi** (Direttivo Federazione di Roma); **Gualandi Irea** (Responsabile Femminile Reg. Emiliana); **Jacometti Alberto** (Segr. Federazione Novara); **Lami Francesco** (Resp. Ufficio Amministrazione Direzione); **Lami Mila** (Resp. Lavoro Femminile Federazione Livorno); **Lizzadri Libero** (Segretario Federazione Catania); **Lizzadri Oreste** (Direzione - Segretario C.G.I.L.); **Locoratolo Luigi** (Resp. Commissione Agraria Centrale); **Lombardi Riccardo** (Segr. Regionale Lombardia - Direzione del Partito); **Lussu Emilio** (Direzione Partito - Presidente Reg. sardo); **Luzzatto Lucio** (Direzione - Resp. Enti Locali); **Malagugini Alcide** (Comitato Direttivo Federazione di Milano); **Mancini Giacomo** (Segr. Reg. Calabria); **Magnani Otello** (Direttivo C.G.I.L. - Segr. naz. Federbraccianti); **Maretto Teresa** (Comitato Pace - Com. Dir. Vicenza); **Mariottini Nicola** (Segr. Federazione Viterbo); **Matteucci Lionello** (Direzione del Partito); **Mazzali Guido** (Direzione - Segr. Federazione Milano); **Mazzon Giulio** (Segretario Federazione Brescia); **Minasi Rocco** (Segretario Federazione Reggio Calabria); **Montanari Federico** (Segr. Federbraccianti Ferrara); **Morandi Rodolfo**; **Mussita Vittorio** (Segretario Federazione Bologna); **Nenni Pietro**; **Palleschi Roberto** (Ufficio Naz. Giovanile); **Paolicchi Luciano** (Segr. Federazione Pisa); **Panzieri Raniero** (Direzione - Resp. Reg. Sicilia); **Pastorino Achille** (Direttivo Fed. Genova); **Pertini Sandro** (Direzione del Partito); **Petrarca Leda** (Resp. Organizzazione Movimento naz. Femminile); **Petronio Giuseppe** (Direttore «Mondo Operaio»); **Piccaro Luigi** (Segretario Federazione Latina); **Piccinini Arturo** (Segretario C.G.I.L. Milano); **Pizzo Francesco** (Segretario Federazione Trapani - Deputato Sicilia); **Porcellini Adolfo** (Segretario Federazione Parma); **Prandi Gino** (Segr. Federazione Reggio Emilia); **Purpura Vincenzo** (Comitato Direttivo Palermo); **Sanna Carlo** (Segr. Reg. Sardegna); **Sansone Luigi Renato** (Direzione Partito); **Santi Fernando** (Direzione Partito - Segretario C.G.I.L.); **Solari Ferno** (Membro Comitato Direttivo Federazione Udine); **Targetti Ferdinando** (Direzione Partito - Vice Presidente della Camera); **Tolloy Giusto** (Direzione Partito - Responsabile Commissione Organizzazione e Quadri); **Tonetti Giovanni** (Segr. Federazione Venezia); **Toni Azzo**; **Torrio Vincenzo** (Segretario Federazione di Potenza); **Valori Dario** (Direzione Partito - Resp. Naz. Giovanile); **Vecchi Fernando** (Segr. Federazione Modena); **Vecchietti Tullio** (Direzione Partito - Direttore «Avanti!»); **Venturini Aldo** (Commissione Centrale Organizzazione e Quadri); **Vicari Giovanni** (Segr. Federazione Ancona); **Zaffanella Renzo** (Segr. Federazione Cremona); **Zucca Armando** (Segretario Federazione Cagliari).

13-X-1953 Congresso Milano

e partito i stamane

razioni di Di Vittorio sulle rietà delle altre categorie

possibile addivenire a una sospensione dello sciopero

Il compagno Di Vittorio, premesso che la CGIL prima di procedere ad azioni di sciopero, tenta tutte le vie di accomodamento, ha così risposto

«Ciò che il Presidente del Consiglio ha detto e scritto ai rappresentanti della CISL, e che il Ministro dei Trasporti ha ripetuto, non solamente non costituisce un affidamento di ragionevole soluzione della vertenza, ma rappresenta in sostanza una risposta nettamente negativa. Infatti, il governo non ha promesso altro che di

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Nuove manifestazioni contro la legge truffa

Sciopero ieri a Pesaro - Una assemblea popolare domenica prossima a Palermo

L'indignazione popolare contro la legge truffa va aumentando in tutto il Paese a sempre più frequenti divengono le manifestazioni contro l'iniquo progetto governativo.

Un'imponente manifestazione popolare si è svolta ieri a Pesaro per protestare contro la legge - truffa e per reclamare concrete misure per la rinascita della Valle del Foglie lungo la quale i tedeschi costruirono la linea gotica. Sono confluiti a Pesaro compiendo la marcia della rinascita della vallata gli operai disoccupati ed i contadini, le donne provenienti dai paesi e dalle frazioni della Valle del Foglie.

I metallurgici e gli edili del comune di Pesaro in solidarietà con le popolazioni della Vallata del Foglie e per protesta contro la legge-truffa hanno scioperato compatte.

A Palermo, inoltre, il Consiglio generale delle leghe, riunitosi ieri sera con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i sindacati, ha deciso di intensificare la propaganda contro la legge truffa e di ricorrere allo sciopero delle diverse categorie di lavoratori per la difesa della Costituzione e delle libertà democratiche. Ha deciso inoltre di lanciare una grande petizione popolare contro la legge e di indire per domenica 18 un'assemblea cittadina per un «incontro della libertà».

Comitato Centrale

Amaduzzi Ruggero (Roma Ufficio Studi C.G.I.L. - Comitato Direttivo Federazione Roma); **Antonizzi Guido** (Membro Comitato Esecutivo C.G.I.L. - Segret. Autoferrotramvieri); **Bellinazzo Franco** (Segretario Federazione Rovigo); **Bertoldi Gino** (Segretario Federazione Cremona); **Bigi Selvino** (Segretario Confederterra); **Bucci Ella** (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. S.F.I.); **Buschi Nazzareno** (V. Segretario C.G.I.L.); **Boni Pietro** (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. naz. Chimici); **Brodolini Giacomo** (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. naz. Edili); **Caporaso Elena** (Direzione Partito - Resp. naz. Femminile); **Cardona Giacinto** (Comitato Direttivo Federazione Roma); **Cattani Venerio** (Segretario Federazione Ferrara); **Corallo Salvatore** (V. Segretario Federazione Milano); **Corona Achille** (Direzione Partito); **Cozza Michele** (Membro Esecutivo Federazione Cosenza); **Crescenzi Carlo** (Membro Comm. Centrale Organizzazione Quadri); **Crisman Angelo** (Ufficio Sindacale Direzione Partito); **Curti Ivano** (V. Presidente Federazione Cooperative); **Dagnino Giuseppe** (Comitato Direttivo Federazione Genova); **De Martino Francesco** (Direzione Partito - Segr. Federazione di Napoli); **De Franceschi Eros** (Direttivo C.G.I.L. - Segr. C.d.L. Genova); **Di Napoli** (Segr. Federazione Bari); **Fenoaltea Giorgio** (Segr. Comitato Mondiale Pace); **Ferri Mauro** (Segretario Federazione Arezzo); **Filippa Andrea** (Vice Segretario Federazione Torino); **Foa Vittorio** (Vice Segretario C.G.I.L.); **Gatto Vincenzo** (Responsabile Ufficio Sindacale Centrale); **Giordano Vittorio** (Segretario Federazione Caserta); **Giovagnoli Luigi** (Direttivo Federazione di Roma); **Gualandi Irea** (Responsabile Femminile Reg. Emiliana); **Jacometti Alberto** (Segr. Federazione Novara); **Lami Francesco** (Resp. Ufficio Amministrazione Direzione); **Lami Mila** (Resp. Lavoro Femminile Federazione Livorno); **Lizzadri Libero** (Segretario Federazione Catania); **Lizzadri Oreste** (Direzione - Segretario C.G.I.L.); **Locoratolo Luigi** (Resp. Commissione Agraria Centrale); **Lombardi Riccardo** (Segr. Regionale Lombardia - Direzione del Partito); **Lussu Emilio** (Direzione Partito - Presidente Reg. sardo); **Luzzatto Lucio** (Direzione - Resp. Enti Locali); **Malagugini Alcide** (Comitato Direttivo Federazione di Milano); **Mancini Giacomo** (Segr. Reg. Calabria); **Magnani Otello** (Direttivo C.G.I.L. - Segr. naz. Federbraccianti); **Maretto Teresa** (Comitato Pace - Com. Dir. Vicenza); **Mariottini Nicola** (Segr. Federazione Viterbo); **Matteucci Lionello** (Direzione del Partito); **Mazzali Guido** (Direzione - Segr. Federazione Milano); **Mazzon Giulio** (Segretario Federazione Brescia); **Minasi Rocco** (Segretario Federazione Reggio Calabria); **Montanari Federico** (Segr. Federbraccianti Ferrara); **Morandi Rodolfo**; **Mussita Vittorio** (Segretario Federazione Bologna); **Nenni Pietro**; **Palleschi Roberto** (Ufficio Naz. Giovanile); **Paolicchi Luciano** (Segr. Federazione Pisa); **Panzieri Raniero** (Direzione - Resp. Reg. Sicilia); **Pastorino Achille** (Direttivo Fed. Genova); **Pertini Sandro** (Direzione del Partito); **Petrarca Leda** (Resp. Organizzazione Movimento naz. Femminile); **Petronio Giuseppe** (Direttore «Mondo Operaio»); **Piccaro Luigi** (Segretario Federazione Latina); **Piccinini Arturo** (Segretario C.G.I.L. Milano); **Pizzo Francesco** (Segretario Federazione Trapani - Deputato Sicilia); **Porcellini Adolfo** (Segretario Federazione Parma); **Prandi Gino** (Segr. Federazione Reggio Emilia); **Purpura Vincenzo** (Comitato Direttivo Palermo); **Sanna Carlo** (Segr. Reg. Sardegna); **Sansone Luigi Renato** (Direzione Partito); **Santi Fernando** (Direzione Partito - Segretario C.G.I.L.); **Solari Ferno** (Membro Comitato Direttivo Federazione Udine); **Targetti Ferdinando** (Direzione Partito - Vice Presidente della Camera); **Tolloy Giusto** (Direzione Partito - Responsabile Commissione Organizzazione e Quadri); **Toneiti Giovanni** (Segr. Federazione Venezia); **Toni Azzo**; **Torrio Vincenzo** (Segretario Federazione di Potenza); **Valori Dario** (Direzione Partito - Resp. Naz. Giovanile); **Vecchi Fernando** (Segr. Federazione Modena); **Vecchietti Tullio** (Direzione Partito - Direttore «Avanti!»); **Venturini Aldo** (Commissione Centrale Organizzazione e Quadri); **Vicari Giovanni** (Segr. Federazione Ancona); **Zaffanella Renzo** (Segr. Federazione Cremona); **Zucca Armando** (Segretario Federazione Cagliari).

Collegio centrale dei probiviri

Sen. **Milillo Vincenzo** - Matera; on. **Guadalupi Marino** - Brindisi; on. **Alcco Negri** - Mantova; sen. **Palumbo Pina** - Roma; **Pizzirani Dante** - Venezia; sen. **Rizzo Domenico** - Cosenza; avv. **Marzola Giorgio** - Milano; **Trebbi Alberto** - Bologna; sen. **Castagno Gino** - Torino; avv. **Umbriano Carla** - Roma; sen. **Berlinguer Mario** - Roma.

Collegio revisori conti

Camerlenghi Carlo - Mantova; on. **Faralli Vannoccio** - Genova; **Rusca Ettore** - Roma; **Corsini Walter** - Bologna; **Bonaccorso Giordano** - Venezia.

21

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Mondo Operaio 1959

Il Programma del Congresso di Genova

Non c'è dubbio che gli emendamenti di Turati ne mutarono la faccia - Tuttavia il partito era fondato ed era fondato su una base socialista - I fatti si incaricheranno di mostrarlo appieno: la pianta era nata così robusta e salda che nessuna tempesta successiva riuscirà ad abbatterla

In quale misura si può parlare di influenze marxiste sul Programma approvato dal congresso di Genova?

Per rispondere alla domanda bisogna ricordare la genesi del Programma, che rappresenta, come il Partito stesso, il punto d'incontro e di confluenza di due tendenze che si erano venute fin allora sviluppando distintamente, anche se talvolta intrecciate: il movimento operaio «stricto sensu» di tendenze tradeunionistiche, rappresentato dal Partito Operaio, e il movimento socialista politico che non trovava cittadinanza nel seno del Partito Operaio e si svolgeva frammentato in organizzazioni e associazioni diverse ed autonome. La fusione di queste due tendenze era nel voto di molti, e Filippo Turati così si era espresso scrivendo al Congresso di Ravenna: «Ond'è che di questo congresso di Ravenna allora diremmo raggiunto il fine più degno, se — meglio di passeggere intese elettorali — ne uscisse una spinta gagliarda alla federazione delle forze operaie e socialiste italiane. E pensatamente diciamo «operaie e socialiste»; perchè mai sapremmo disgiungere questi due aspetti d'un identico moto. L'organizzazione operaia, cieca d'ogni coscienza emancipatrice; il partito socialista, ridotto ad accademia dottrinale di disputanti; l'una e l'altra cosa ci sembrano ad uguale titolo, due pretti non sensi».

Quel che non riuscì nel 1890 nel Congresso di Ravenna fu ritentato l'anno appresso al Congresso Operaio di Milano (2-3 agosto 1891), il quale lanciò l'appello di convocazione del Congresso costitutivo del Partito dei Lavoratori Italiani — quello che fu poi il Congresso di Genova — e nominò una commissione centrale provvisoria del Partito con incarico di redigere un progetto di programma e di statuto per il nuovo partito.

La commissione, composta di Bertini, Croce, Cattaneo, Cremonesi, Lazzari, Maffi e della signora Mozzoni, prese per base dei suoi lavori, secondo quanto la signora Mozzoni aveva proposto al congresso, il Programma e lo Statuto del Partito Operaio, e vi introdusse diverse modificazioni per tener conto dei più disparati desideri in modo da consentire al nuovo partito di avere una base assai più larga del Partito Operaio. Ma in realtà per questa via i concetti ispiratori del programma venivano ancora peggiorati.

Il Programma e lo Statuto del Partito Operaio erano, naturalmente, di intonazione operaistica. L'ispiratore del Partito era stato Osvaldo Gnocchi Viani, su cui avevano operato influenze maloniane, e di cui è nota l'ammirazione che professava per il tradeunionismo inglese e l'interesse che aveva per il movimento operaio di categoria. Da Marx egli aveva ripreso il concetto che «l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi», ma l'aveva tradotto in pratica a suo modo. Nel suo libro su «Il Partito Operaio Italiano» (Milano 1885) (che porta in epigrafe una frase di Proudhon e una di Malon, precisamente questa: «se non pensano a far da loro, gli operai italiani non saranno mai emancipati»), Gnocchi Viani così spiegava le idee fondamentali dei partiti operai:

1) emancipazione economica dell'operaio, come scopo immediato;

2) emancipazione degli operai affidata agli operai stessi;

3) solidarietà fra gli operai di tutte le arti e mestieri, di tutte le nazionalità e di tutte le razze.

Sulla base di questi principi il Partito Operaio ammetteva soltanto nelle file del partito operai manuali sia delle officine che dei campi), e si proclamava partito economico e non politico, rifiutando qualunque contatto di qualsiasi natura con gli altri partiti e opponendosi ad ogni legislazione sociale e ad ogni intervento dello Stato nella lotta fra operai e padroni. Pur accettando nel suo programma il principio della lotta di classe ne riduceva nettamente l'ambito, e pur sostenendo il principio delle candidature operaie polemizzava aspramente con l'operaio Maffi che, dopo essere stato eletto, era diventato un «deputato politico» aggregandosi all'Estrema Sinistra.

E' evidente che la Commissione nominata dal Congresso di Milano partendo da queste premesse non partiva da premesse marxiste. Ma, come ho detto sopra, essa, per consentire una piattaforma molto larga, peggiorò ancora il testo originario. Scomparve le menzione della lotta di classe, con la soppressione del relativo comma, e vi si introdusse il concetto assai vago della «sovranità popolare». Rimase fermo il concetto operaistico fondamentale, con qualche modifica suggerita dal Congresso milanese, interpretata più secondo la lettera che secondo lo spirito. Viceversa, per rendere l'iniziativa accettabile agli anarchici che erano contrari alla partecipazione alle lotte elettorali, fu affermata nel progetto di statuto l'autonomia delle singole sezioni e federazioni in ordine a questo problema.

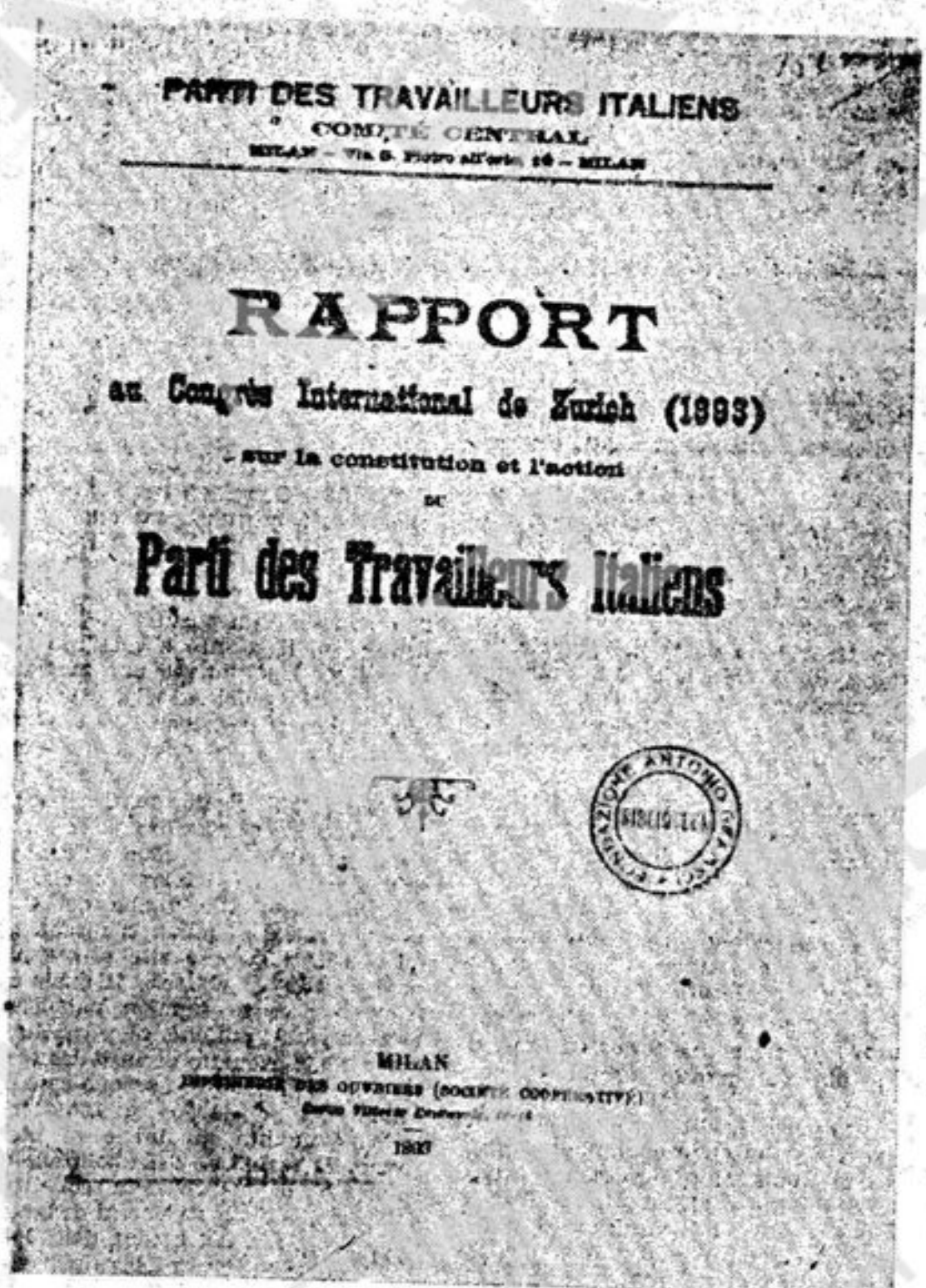
Il progetto quindi, quale fu approvato dalla Commissione e diramato alle Società aderenti, era quanto più possibile eclettico e lontano dallo spirito di Marx, e giustificava le violente critiche di Antonio Labriola. Ma Turati, risoluto a portare in porto ad ogni costo il partito e convinto che, se si fosse insistito per una maggiore chiarificazione dei principi e una più netta presa di posizione, non si sarebbe riusciti a nulla, difendeva il compromesso e scriveva a Labriola che «il concetto di partito politico bisogna farlo entrare di straforo nella mente degli operai, e che perfino a Croce ripugnava l'idea della lotta di classe». Cionondimeno alla vigilia del Congresso i socialisti milanesi facenti capo a Turati davano vita al settimanale «Lotta di classe», il quale nel secondo e terzo numero pubblicava una serie di critiche al progetto di programma accusato di vago democraticismo («gli uomini nascono eguali», «sovranità popolare»), di indeterminatezza quanto ai fini e ai mezzi (mancata menzione dell'abolizione del salariato, della proprietà collettiva delle terre e degli strumenti di lavoro, della conquista del potere, della lotta di classe, ecc.), e di esclusivismo operaio.

L'andamento del congresso favorì

Senato della Repubblica - Archivio Storico

22

razione del Turati. Dichiarato chiuso, a seguito degli incidenti della prima giornata, il congresso della Sala Sivori da parte della commissione, si tennero il secondo giorno due distinti congressi, ciascuno dei quali fondò il Partito dei Lavoratori Italiani, approvandone statuto e programma. Ma in uno erano rimasti, in netta minoranza, gli anarchici capeggiati da Gori e Galleani e gli operai capeggiati dal Casati, i quali approvarono il progetto elaborato dalla commissione provvisoria, e fondarono un partito che non ebbe domani. Nell'altro invece erano convenuti i socialisti (non tutti poichè taluni come Andrea Costa e Ca... Monticelli si astennero dall'aderire sia all'uno che all'altro partito). In quell'atmosfera più omogenea e concorde riusciva a Turati e alla Kuliscioff di far approvare gli emendamenti al programma e allo statuto già preparati e che riflettevano le critiche apparse sulla «Lotta di classe». Così i principi marxisti, che al congresso dell'anno precedente Turati aveva dovuto rifondere per far posto ad un accordo di compromesso che era stato approvato all'unanimità (con la sola opposizione di 4 mazziniani), entravano ora all'ultimo momento, per via di emendamento, grazie alle vicende congressuali.


PARTI DES TRAVAILLEURS ITALIENS

COMITÉ CENTRAL

MILAN – Via S. Pietro all'orto, 26 – MILAN

RAPPORT

au Congrès International de Zurich (1893)

sur la constitution et l'action

DU

Parti des Travailleurs Italiens

MILAN

1893

Rapporto al congresso internazionale di Zurigo (1893) sulla costituzione e l'azione del Partito dei Lavoratori Italiani

Non c'è dubbio che gli emendamenti di Turati mutavano faccia al programma. Se la struttura restava ancora quella del programma del Partito Operaio, la sostanza era profondamente diversa: era riconosciuto il carattere di classe dell'«odierno sistema politico» (cioè lo Stato) ed era riaffermata le necessità della conquista dei pubblici poteri; si proclamava come scopo «la socializzazione dei mezzi di lavoro e la gestione sociale della produzione» e come mezzo la lotta del proletariato «organizzato in partito di classe» da condursi sia sul terreno economico che su quello politico. Lo statuto poi lasciava largamente aperta la porta ai non operai, preparando la trasformazione in partito ad affiliazione individuale che doveva essere conseguita di lì a poco. Non c'è dubbio che questi principi, introdotti per via di emendamento, erano principi di ispirazione marxista, ma l'insieme del programma risentiva della duplicità della sua origine.

La «Lotta di classe» cantò vittoria e Turati si prese la sua rivincita su Labriola scrivendogli per vantare i risultati conseguiti. E Labriola rispondeva rallegrandosi del risultato ma contestandone il merito a Turati: «Mi chiedete se io sono contento del risultato di Genova. Eh via sono contento, che infine un certo numero di persone abbia fatta pubblica professione dei principi netti del socialismo, che promette di voler divulgare, che dispone di un foglio di carta settimanale per difenderli, e che può dare l'avviata a un partito per lo meno embrionale. Mi rallegro tutto al più con me stesso. Ma, di grazia, perchè dovrei rallegrarmi con voi?... Il caso fortunato vi ha portato ad adottare delle risoluzioni ragionevoli, che come appello, come manifesto, come promessa hanno dell'importanza. I vostri avversari vi fecero la burletta di votare il vostro primitivo programma, dandosi così innanzi al pubblico come il vero congresso «legale». Rallegriamoci dunque col caso, ma facciamo la storia vera... Ma non vi date l'aria di aver fondato un partito, di cui negavate la possibilità 15 giorni fa, dalla sera alla mattina, per il solo fatto che in una riunione privata avete dato torto all'avv. Gori e all'operaio Casati. Dalla politicheria all'esaltamento mi pare che il passo sia troppo rapido!».

Tuttavia il partito era fondato ed era fondato su una base socialista. I fatti si incaricheranno di mostrarlo: la pianta era nata così robusta che nessuna tempesta successiva riuscirà più ad abbatterla.

LELIO BASSO

MONDOPERAIO 1952

Introduzione alla lettura delle opere di Marx

Studiare Marx, soprattutto studiare seriamente Marx è stata sempre un'impresa difficile in generale, e in particolare ancor più difficile per il lettore italiano.

La difficoltà principale risiede proprio nella natura degli scritti di Marx, quasi sempre occasionali e sistematici. La sua principale opera teorica, **Il Capitale**, non fu da lui potuta terminare, e solo il primo volume vide la luce durante la sua vita; il secondo e il terzo furono pubblicati da Engels dopo la sua morte, sulla base dei quaderni da lui lasciati, ma incompleti e non riveduti dall'autore, ciò che ha facilitato e alimentato le polemiche intorno alle pretese contraddizioni fra il primo e il terzo volume. Molti altri materiali attinenti allo stesso ordine di studi sono stati pubblicati postumi in parte da Kautksy, in parte dall'Istituto Marx-Engels di Mosca, ma si tratta di materiali non ancora elaborati dall'autore per la pubblicazione.

Sicchè, in mancanza di un'elaborazione sistematica del suo pensiero curata da Marx stesso, è sempre d'uopo far ricorso, per lo studio e l'approfondimento del suo pensiero in ordine ai più importanti problemi della politica della filosofia della storia dell'economia ecc., alle affermazioni contenute negli scritti occasionali, ove spesso punti di vista teorici di primaria importanza si trovano frammisti ad argomentazioni di polemica contingente, e talora anche, sotto l'influenza di questa polemica contingente, sono esposti in modo unilaterale o forzati al di là del loro vero senso, sicchè solo uno studio accurato può interpretarne l'esatto significato.

Ma c'è di più. Marx ha sempre avuto difficoltà a trovare degli editori, sicchè talvolta ha dovuto rinunciare a pubblicare e abbandonare degli scritti già pronti o quasi pronti, che soltanto molti anni dopo la sua morte hanno potuto esser dati alla stampa, senza che naturalmente fosse possibile l'opera ultima di revisione dell'autore, ma essendone qua e là anche difficile la materiale decifrazione. Viceversa, sotto l'assillo del bisogno, Marx ha pubblicato una notevolissima quantità di articoli, scritti talvolta in gran fretta, per far fronte alle richieste dei direttori dei periodici, e dovendo tener conto dell'orientamento politico degli stessi che non sempre, anzi quasi mai, coincideva col suo. Una produzione quindi assolutamente inorganica, e che mal si presta a darci un panorama complessivo del pensiero dell'autore.

Si aggiunga la difficoltà di individuare talvolta con esattezza l'autore. Non solo una notevole parte degli scritti è stata elaborata in comune da Marx e da Engels; non solo scritti originali di Marx si trovano inclusi nelle opere degli amici, come capitoli singoli, p.es. nell'Antidühring di Engels o nel libro di Eccarius; ma, quel che è più grave, molti articoli che apparvero con la firma di Marx, perchè egli era il titolare dei contratti con le riviste o i giornali, sono invece opera di Engels. Il caso più famoso è quello degli articoli sugli avvenimenti tedeschi del 1948-49, che, apparsi originalmente con la firma di Marx, furono ripubblicati in volume dopo la sua morte con il suo nome sotto il titolo « Rivoluzione e controrivoluzione in Germania » (e con questo titolo tradotti anche in italiano e pubblicati a cura di Benedetto Croce), mentre solo successivamente furono restituiti alla paternità vera, che era quella di Engels. Ma il caso si potrebbe ripetere per moltissimi altri articoli, quando addirittura non si tratta di articoli compositi, in cui un pezzo è dell'uno e un pezzo dell'altro, o magari anche di articoli rielaborati da Marx su canovaccio di Engels, ecc. Inoltre, poichè questi articoli apparvero spesso anonimi, e sovente anche rielaborati arbitrariamente dal giornale, ristabilirne il testo originale e la paternità vera è praticamente così difficile che la stessa figlia di Marx ha commesso degli errori di attribuzione nel compilare una raccolta di questi scritti sulla **Questione Orientale**

A questa difficoltà originale, derivante dalla natura degli scritti, si aggiunge la difficoltà di procurarsi i testi. Rarissime le edizioni originali (già Antonio Labriola, nelle sue lettere a Engels, lamentava l'immensa difficoltà di ritrovare i testi non ristampati), introvabili, salvo in qualche pubblica biblioteca all'estero, le raccolte dei giornali e delle riviste che contengono i suoi articoli, disseminate ovunque le sue lettere. Edizioni postume degli scritti non pubblicati in vita, e ristampe di quelli pubblicati non sono mancate, ma spesso soltanto su riviste, anch'esse di difficile accesso per lo studioso medio, e non sempre con garanzie di assoluta autenticità rispetto al testo originale. Della storia dei tagli e delle soppressioni nelle edizioni successive di Marx si potrebbe scrivere un libro. Furono soprattutto Mehring e Riazanov che tentarono una raccolta sistematica degli scritti: il primo con tre volumi che contenevano scritti della giovinezza non tutti facilmente trovabili (fino al 1850), e il secondo con una raccolta di articoli che avrebbero dovuto abbracciare il decennio 1852-1862 molto fertile in questo genere di produzione, ma che si fermò ai primi due volumi.

Fu soltanto dopo la Rivoluzione di Ottobre che lo stesso Riazanov, avendo raccolto nell'Istituto Marx-Engels di Mosca gli originali o le fotocopie di tutto il materiale marxista esistente nel mondo, progettò l'edizione delle opere complete, che avrebbe dovuto finalmente facilitare l'opera degli studiosi, e che avrebbe dovuto comprendere una cinquantina di volumi. Ma purtroppo anche questa impresa si arrestò molto prima di esser giunta a compimento: sono apparsi soltanto i primi sette volumi della I sezione che comprendono gli scritti di Marx ed Engels fino a tutto il 1848 (esclusse le lettere), quattro volumi della terza sezione che comprendono tutte le lettere scambiate fra Marx ed Engels (ma non quelle scambiate con terzi), e infine due edizioni particolari, quella dell'Antidühring e quella dei quaderni inediti di Marx relativi alla critica dell'economia politica. L'opera è quindi largamente incompleta, ma, anche così limitata, è uno strumento prezioso per gli studiosi: doppiamente prezioso anzi, per i suoi pregi intrinseci e per la sua rarità, talchè credo possano contarsi sulle dita le biblioteche italiane che posseggono tutti questi volumi. Ha visto invece integralmente la luce, sempre a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin, un'edizione in russo delle opere di Marx ed Engels, in 29 volumi, anch'essa con qualche lacuna, ma sopratutto di difficile accesso per lo studioso italiano.

Le condizioni del quale non sono state mai delle più facili, perchè la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

24

difficoltà di procurarsi gli scritti di Marx o di Engels nelle lingue originali non è stata mai seriamente compensata dalla facilità di procurarsi delle traduzioni italiane. Queste non sono state mai molto numerose né molto sicure. A parte delle iniziative isolate che si cimentarono soprattutto col **Manifesto** e col primo volume del **Capitale** (quest'ultimo peraltro più attraverso delle riduzioni che delle vere e proprie traduzioni, di cui si ebbe una condotta sulla traduzione francese, a cura dell'U.T.E.T.), e a parte qualche traduzione curata nei primi anni dalla **Critica Sociale** (oltre al **Manifesto**, furono tradotti **Capitale e salario, La guerra civile in Francia, Le lotte di classe in Francia, Discorso sul libero scambio**, ecc. mentre di Engels uscivano **Socialismo utopistico e socialismo scientifico**, e i **Lineamenti di una critica dell'economia politica**), la sola impresa organica fu quella condotta dall'editore Mongini e ripresa poi dall'«**Avanti!**» con la edizione in otto volumi delle opere di Marx, Engels e Lassalle (con in più anche la **Storia della socialdemocrazia tedesca** di Mehring).

Per quanto non si possa negare il merito e il coraggio dell'iniziativa, non si può non rilevare che essa era fortemente incompleta: del Capitale infatti v'era solo il primo volume; mancava completamente l'epistolario; mancavano quasi interamente gli articoli politici disseminati nei diversi periodici (solo gli articoli sulla **Questione Orientale** erano tradotti dalla raccolta imperfetta curata dalla figlia di Marx); mancavano inoltre, ed era inevitabile, gli scritti anche importanti come l'**Ideologia tedesca**, che a quell'epoca giacevano ancora fra i manoscritti inediti di Marx.Inoltre, accanto a traduzioni abbastanza curate ed ancora oggi utilizzabili, ve ne erano altre mal fatte, che costituivano piuttosto una trappola per il lettore. Sicchè la consultazione sicura degli scritti di Marx restava sempre soltanto un privilegio di iniziati.

Ecco perchè dobbiamo essere estremamente grati in primo luogo a **Rinascita** e in subordine anche ad **Einaudi** di avere finalmente messo a disposizione del lettore italiano delle traduzioni ben condotte degli scritti principali di Marx e di Engels. Le esamineremo nei numeri successivi di **Mondo Operaio**.

LELIO BASSO

Lessing e l'educazione

G. E. LESSING, *L'Educazione del genere umano*, Bari, 1951. A cura di Fabrizio Canfora.

Il saggio pubblicato dall'editore Laterza di Bari viene a colmare un grave vuoto nel campo dei documenti della cultura tedesca del Settecento. Documenti di estrema importanza giacchè rientrano in quel periodo che sta tra l'Illuminismo e il Romanticismo ed in cui si rompono, soprattutto, gli schemi tradizionali dello «scolasticismo» della cultura tedesca.

La presente edizione è preceduta da un'approfondita, lucida e quanto mai informata documentazione sul processo storico del pensiero religioso e della cultura in Europa a cura di Fabrizio Canfora. Il pregio, poi, di questa pubblicazione è costituito dall'apparizione, per la prima volta, in lingua italiana de «*Il Testamento di Giovanni*» di Lessing.

Il momento in cui vive ed opera Lessing, nella prima metà del Settecento, è di grande interesse. Le correnti illuministiche e razionalistiche della Francia e dell'Inghilterra contribuiscono non solo a tutto un risveglio culturale, ma a dar vita a tutti quei movimenti politici che troveranno la loro manifestazione nella Rivoluzione francese e nel ridestarsi della coscienza nazionale degli Stati europei che tenderanno ad affermare la loro individualità nazionale, come individualità politica, religiosa ed economica.

Nell'*Educazione del genere umano*, della religione nei confronti dell'umanità. Egli intende qui parlare di educazione in senso religioso, vale a dire come rivelazione che opera sui singoli uomini e sulla umanità tutta in un processo storico nel quale si realizza sempre più la conquista dell'ideale. Egli non pone, quindi, un problema pedagogico; infatti, egli stesso dichiarò che il presente saggio non ha lo scopo di indagare se tale punto di vista possa essere utile alla pedagogia, egli vuol, piuttosto, stabilire una analogia tra educazione e religione: *Nulla dà all'uomo l'educazione che egli non possa trarre da se stesso; essa gli offre ciò che egli potrebbe da sè, ma più rapidamente e con maggiore facilità. Così la rivelazione nulla dà al genere umano, a cui non possa arrivare da sola l'umana ragione: solo che essa ha offerto e offre all'umanità i più importanti dei suoi beni prima della stessa ragione.*

In questa dichiarazione di Lessing sono impliciti tutti gli spunti polemici, allora molto vivi, tra cattolicesimo e riforma, tra queste due religioni positive e il deismo francese di Voltaire e quello inglese dei vari Tolland, ma è implicita anche, e soprattutto, la polemica tra confessionalità e laicità, tra scolasticismo dogmatico e cultura libera, spregiudicata che vive fuori degli schemi a contatto con la vita. E da questi spunti polemici si possono trarre i problemi essenziali, sostanziali sullo sviluppo storico degli uomini dei loro rapporti, della società. E Lessing si propone di dimostrare quale sia la funzione educativa, e come sia andata svolgendosi nel processo storico, precisamente, il rapporto tra religione e storia, tra religione e Stato, è la posizione di Lessing. E questa enucleazione ha fatto, con rara bravura, il Canfora nella sua introduzione dottissima.

Il rapporto tra religione e storia si riduce alla polemica, viva nel tempo di Lessing, ma viva, e ancor più oggi, in termini politici, tra un cristallizzarsi della religione in formule fisse, quali potrebbero esser quelle di S. Tommaso per la Chiesa cattolica o quelle di Melantone per la Chiesa protestante, e un divenire della religione inserito nello stesso divenire della storia. Nel Settecento la polemica, nel suo aspetto di sviluppo della religione, è rappresentata dal deismo francese e inglese; per il deismo inglese, originato dal protestantesimo, Dio è presente alla coscienza; per quello francese, originato dal razionalismo, Dio è ragione, vale a dire la fede è spiegata in termini razionali. Sulla base di queste due posizioni errate è l'atteggiamento delle religione positive, anzi anti-storico, in quanto per alcuni, come per Hobbes, sono strumento dello Stato per esercitare la sua azione e il Reimarus, contemporaneo di Lessing, dirà appunto che le religioni positive hanno il loro fondamento storico nell'inganno per mezzo del quale i sacerdoti hanno cercato di conservare il loro dominio e i loro privilegi nelle varie società. Lessing riconosce, invece, alla religione un carattere di autentica interiorità, per cui la storia dell'uomo è storia di Dio nell'uomo. Pertanto il Lessing afferma che se la religione è rivelazione graduale, è moralità e conquista graduale dell'ideale cioè della perfettibilità, le affermazioni dei testi sacri come dei sacerdoti non hanno valore assoluto, ma si riferiscono solamente all'età in cui sono stati fatti ed esprimono l'atteggiamento di un determinato periodo storico. Cosicchè Lessing compie una mediazione tra il razionalismo di Leibniz e il criticismo di Kant, tra il deismo e il confessionalismo, e prelude in modo veramente sconcertante all'idealismo post-kantiano, soprattutto ad Hegel, presentandosi in tal modo come un presupposto fondamentale e necessario per comprendere il pensiero

I LIBRI e le riviste

Carteggio Marx-Engels

Nel corso del 1850, dopo la definitiva sconfitta della rivoluzione, Marx si era dato ad approfondire le cause dei turbinosi avvenimenti di quegli anni ed era giunto alla conclusione «che la crisi economica mondiale del 1847 era stata la vera madre della rivoluzione di febbraio e di marzo, e che la prosperità industriale ristabilitasi a poco a poco dalla metà del 48 e giunta al suo apogeo nel 49 e nel 50, fu la forza che dette vita e nuovo vigore alla reazione europea» (Engels). Sulla base di questi studi Marx abbandonava le illusioni dei rivoluzionari piccolo borghesi di un facile ritorno di fiamma rivoluzionaria, per effetto di sola propaganda ed agitazione, di entusiasmo e volontà di lotta, e giungeva sul finire del 1850 alla nota conclusione: «una nuova rivoluzione non è possibile se non in seguito a una nuova crisi. L'una però è altrettanto sicura quanto l'altra».

Il secondo volume del carteggio Marx-Engeles, che abbraccia gli anni 1852-1856, ci permette di seguire attentamente gli sviluppi ulteriori del pensiero marxista intorno a questo fondamentale problema della possibilità di una nuova rivoluzione e alle questioni connesse di strategia rivoluzionaria. L'intiero volume ci reca innanzi tutta la testimonianza dell'attenta cura con cui i due amici seguono i fenomeni economici per scoprire i segni premonitori di quella crisi economica che, a somiglianza del '47 avrebbe dovuto dar vita alla nuova ondata rivoluzionaria. Il 2 marzo 1852, dopo aver analizzato le cause che ritardano la nuova crisi, fra cui la scoperta delle miniere d'oro californiane, Engels conclude: «Sicchè il periodo dal novembre 52 al febbraio 53 sarebbe certamente il più probabile per lo scoppio della crisi». E Marx il 19 agosto analizzando i segni premonitori di crisi nel mondo, esclama: «Non è questa la crisi che si avvicina? La rivoluzione potrebbe venire prima di quanto desideriamo. Niente di peggio per i rivoluzionari che dover provvedere al pane». Questi accenni si ritrovano continuamente e periodicamente attraverso il libro: di anno in anno sono speranze che rinascono e si spengono. Ma sul finire di questo periodo, esse sembrano prendere maggior consistenza. Il 26 settembre 1856 Marx scrive: «Del resto, questa volta la faccenda ha preso come non mai delle dimensioni europee, ed io non credo che noi possiamo ancora restarcene qui a lungo con le mani in mano. Perfino il fatto che io sia finalmente arrivato al punto da sistemarmi di nuovo una casa e farmi venire i miei libri, mi dimostra che la «mobilitazione» delle nostre persone è vicina». Ed Engels di rimando: «Questa volta ci sarà un dies irae come non s'è mai visto, tutta l'industria europea a gambe all'aria, tutti i mercati saturi, tutte le classi possidenti trascinate nella rovina, completo fallimento della borghesia, guerra e corruzione al massimo grado. Credo anch'io che tutto questo si compierà nell'anno del Signore 1857, e quando vidi che ti compravi di nuovo della mobilia, dichiarai subito che la cosa era certa e ci scommisi sopra». E ancora Engels il 17 novembre 1856: «La rivoluzione non ritroverà tanto facilmente una così bella tabula rasa... Fortunatamente questa volta si può far qualche cosa soltanto col più spregiudicato coraggio, perchè non si avrà più da temere un riflusso così rapido come nel 1848».

La crisi venne davvero questa volta ma non generò rivoluzioni. Senonchè

I LIBRI e le riviste

per degli osservatori scientifici, per degli analizzatori obiettivi come Marx ed Engels, questa altalena di speranze e delusioni non è mai pretesto nè ad imprese arrischiate nè a scoramenti od abbandoni, ma è soprattutto stimolo a meglio studiare e approfondire una situazione sociale ed economica in continua movimento, a rilevarne anche gli aspetti sfavorevoli e a trarne i necessari insegnamenti di lotta.

Così, accanto ai passi citati, se ne trovano altri che mostrano la prudenza critica e l'acume con cui sono via via registrate le capacità di ripresa della borghesia, il processo del suo consolidamento, e soprattutto la sua elasticità di azione che consente di trovare nuove soluzioni. Il 20 aprile 1852 Engels scrive: «Secondo tutte le regole la crisi dovrebbe venire quest'anno, ed è probabile che venga davvero; ma se si considera l'attuale elasticità, del tutto inattesa, del mercato delle Indie orientali e la confusione provocata dalla California e dall'Australia, così come il buon prezzo della maggior parte dei prodotti grezzi, che mantiene a un prezzo altrettanto buono i prodotti finiti dell'industria, e l'assenza di una grande speculazione, si è quasi tentati di profetare all'attuale periodo di prosperità una durata straordinariamente lunga». E il 29 novembre egli ritorna ad insistere sulle nuove prospettive aperte all'economia borghese dai «mercati australiani e californiani — che crescono come funghi, e dove un individuo consuma circa quattro volte più che altrove perchè non ci sono quasi donne e bambini e nelle città si sciupa molto oro» e dal «nuovo mercato che le case di Calcutta ora già sfruttano nella Birmania» e infine dall'«espansione del traffico da Bombay a Carachi col nord-est delle Indie e coi paesi confinanti».

E così del pari troviamo nelle lettere la constatazione del consolidamento borghese in Francia («Napoleone, costretto dal premere degli eventi, trasforma tutte le sue velleità socialiste in pure e semplici riforme borghesi... Il *Daily News* ha ragione, la conversione della rendita è una misura eminentemente pacifica e oltre a ciò un indizio molto preoccupante che Napoleone entra sempre di più nei binari del *common sense* borghese... In ogni caso l'atmosfera continentale non mi sembra molto rivoluzionaria»), in Italia («L'Italia si è completamente materializzata. Non vi si parla che di commercio, affari, sete, olii e altre miserie mondane. I borghesi calcolano in modo terribilmente positivo le perdite che la rivoluzione di marzo ha fatto loro subire e non pensano che a rivalersi sul presente.

Quanto all'iniziativa insurrezionale sono felici di lasciarla ai francesi, a questo popolo frivolo e sensuale»), in Germania («malgrado ogni lustra feudale, oggi la nobiltà e la borghesia sono in fondo una cosa sola»). E troviamo anche l'analisi delle conseguenze politiche: fine delle speranze mazziniane in Italia, imborghesimento degli operai in Francia («pare che après tout gli operai si siano perfettamente imborghesiti per la momentanea prosperity e per le prospettive della gloire de l'empire. Ci sarà bisogno di una dura lezione a forza di crisi, se devono riesser presto capaci di qualche cosa»), liquidazione del chartismo in Inghilterra («Stando a tutto quel che io vedo, i cartisti sono così completamente disorganizzati e dispersi, e nello stesso tempo hanno una tale scarsità di persone adoperabili, che o si sfasceranno del tutto e si spezzetteranno in tante cricche, e praticamente diventeranno una semplice appendice dei *financials*, o dovranno essere ricostituiti su una base del tutto nuova da una persona in gamba»). Ed Engels non esita a rilevare che queste nuove esperienze non erano state previste dal Manifesto, scritto pochi anni innanzi: «La California e l'Australia son due casi che non erano stati previsti nel Manifesto, creazione di nuovi grandi mercati dal nulla. Vanno calcolati anche loro».

La previsione politica si fa perciò più complessa: sarebbe azzardato con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sull'automaticità di una crisi e di una rivoluzione a scadenza fissa. Comincia a prender maggior consistenza l'ipotesi che la rivoluzione possa trovare la sua spinta in una guerra. « Che il boun Luigi Napoleone debba fare la guerra è chiaro come il sole e se può accordarsi con la Russia, attaccherà briga con l'Inghilterra. La cosa avrebbe i suoi lati buoni e i suoi lati cattivi ... Non si può preparare il campo a un *gouvernement Blanqui* meglio di come fa questo somaro » (22 gennaio 1952). E quando di lì a poco scoppia veramente la guerra di Crimea, ecco le speranze rivoluzionarie prendere di nuovo forza e consolidarsi. « Chi garantisce che, appena gli inglesi abbiano annientato i russi nel *Baltic* e *Black Sea* e li abbian resi innocui per loro, non scoppino rivoluzioni sul continente? (17 ottobre 1854). « Tuttavia si sente che qualcosa bolle in pentola, e c'è solo da augurarsi che dei grandi rovesci in Crimea diano il segnale » (3 luglio 1855).

Le due possibilità, della crisi rivoluzionaria e della guerra rivoluzionaria, terranno poi il campo nel movimento operaio internazionale, finchè verso la fine del secolo prevarrà l'opinione che la rivoluzione possa scoppiare in occasione di una guerra, e della crisi, non soltanto economica ma politica, che ne deriverebbe.

Ma se lo sviluppo degli avvenimenti liquidava definitivamente le speranze piccolo-borghesi, perchè il consolidamento della borghesia veniva creando un nuovo equilibrio in cui diminuiva ogni giorno il peso sociale degli strati piccolo-borghesi, distrutti dalla grande industria e gradualmente riassorbiti in altre forme nel processo produttivo, si disegnavano invece sempre più nettamente i compiti di guida rivoluzionaria spettanti alla classe operaia, e cominciava a profilarsi un lungo e duro lavoro di maturazione politica e di organizzazione. Ma perchè il proletariato si renda veramente maturo per i nuovi compiti storici, è necessario non solo ch'esso acquisti coscienza di classe, ma altresì che esso sappia liberarsi dai vecchi metodi di lotta cospirativi (« Questa maniera di presentarsi da carbonari, pretenziosa, fingendo energia, parlando per ordini del giorno, rivela quanto questi signori si facciano ancora illusioni sulle loro presunte forze organizzate. Pensate ora a un colpo di mano, è una *bêtise* e una disonestà »), o vanamente agitatori (« Jenes, con tutta la energia, la tenacia e l'attività che bisogna riconoscergli, però rovina tutto con la sua ciarlataneria, la sua inopportuna smania di trovar pretesti di agitazione e la sua impazienza di bruciare le tappe. Se non può fare della vera agitazione, cerca l'apparenza dell'agitazione, improvvisa *movements* su *movements* — nei quali naturalmente tutto resta fermo — e a forza di bugie arriva periodicamente ad una *exaltation* a vuoto. L'ho messo in guardia, ma invano »), per saper marciare con il ritmo del movimento reale. Ed è necessario altresì saper stringere le indispensabili alleanze di classe, in primo luogo con i contadini: « tutta la faccenda in Germania dipenderà dalla possibilità di sostenere la rivoluzione proletaria con una specie di seconda edizione di guerra dei contadini » (16 aprile 1856).

Ma è chiaro che una politica di questa natura, non più affidata alla genialità o all'improvvisazione di un capo, o all'ardimento di pochi cospiratori, e neppure alla sola volontà combattiva delle masse, ma basata sull'analisi scientifica delle condizioni obiettive e sulla previsione delle linee di sviluppo della situazione, richiede un partito moderno, e, come condizione prima, dei quadri seriamente preparati. Ma a sua volta la formazione di quadri che sappiano liberarsi dal vecchio bagaglio per assimilare le nuove esigenze poste dai radicali mutamenti intervenuti nella struttura della società, è un compito estremamente arduo, a cui Marx ed Engels si accingono con la piena coscienza delle immense difficoltà. Ciò spiega anche la loro inflessibile spietata polemica con tutti i rivoluzionari piccolo-borghesi, i rivoluzionari vecchio stampo, che essi giudicano pericolosi per la formazione dei nuovi quadri, in quanto diffondendo idee errate, mantenendo in vita le illusioni quarantottesche, ritardano il processo di formazione delle nuove coscienze e assolvono quindi a un compito obiettivamente controrivoluzionario. Oggi possiamo indubbiamente correggere alcuni di questi giudizi, tenendo conto di elementi positivi nell'operato di questi uomini accanto agli elementi negativi messi in rilievo da Marx ed Engels; ma non possiamo non riconoscere che la asprezza della polemica era imposta dalle eccezionali difficoltà in cui si muovevano quei primi passi del movimento operaio verso una chiara consapevolezza dei suoi compiti e verso la formazione di quadri all'altezza delle proprie responsabilità. Si trovano in questo volume aspri giudizi su Mazzini, Kossuth, Herzen, Ledru-Rollin, Louis Blanc, Kinkel, Ruge, ecc., e di fronte ai tanti falsi rivoluzionari l'amara constatazione che mancano i veri quadri rivoluzionari, capaci di sottrarsi al fascino dei ricordi storici, capaci di apprendere dall'esperienze e anche dalle sconfitte, capaci di affrontare i nuovi cimenti con la bussola di una teoria rivoluzionaria. E non è da stupire se in mezzo a queste difficoltà, Marx senta talvolta l'isolamento addirittura come una liberazione dall'inguaribile stupidità degli uomini: « Ho intenzione di dichiarare pubblicamente — scrive l'8 ottobre 1853 — alla prima occasione che io non ho niente a che fare con nessun partito ».

E tanto più sentiamo la tragica grandezza del suo compito, all'alba della nuova epoca rivoluzionaria, quando conosciamo dalle sue lettere il prezzo ch'egli dovette pagare per conservare fedeltà alle sue idee: miseria, privazioni, stenti, umiliazioni, malattie, e a coronamento di questo calvario, la morte del suo unico maschio, del povero *Musch*. « La casa è naturalmente del tutto desolata e vuota dopo la morte del caro bambino che ne era l'anima. Non si può dire come il bambino ci manchi a ogni istante. Ho già sofferto ogni sorta di guai, ma solo ora so che cosa sia una vera sventura. Mi sento spezzato » (12 aprile 1855).

E tuttavia non cessò mai un istante la sua difficile battaglia.

LELIO BASSO

ALBERGAMO: *Storia della logica delle scienze empiriche* - Laterza, Bari, 1952.

Nel 1947, presso l'editore Laterza, lo Albergamo pubblicò una *Storia della logica delle scienze esatte*, opera pregievole che non poteva restare a sè, vale a dire non poteva non aver un seguito qual'è appunto questa *Storia della logica delle scienze empiriche* che l'Albergamo ci presenta.

Nel lavoro del 1947 l'Albergamo rifaceva la storia della logica matematica in rapporto con la filosofia, partendo da presupposti crociani e accettando il giudizio crociano sulla matematica, come creazione dello spirito per *distinguere più facilmente e più nettamente le cose*; egli perveniva così alla conclusione crociana intendendo la matematica come prassi e non come teoria e considerando parallelo il lavoro del matematico e del filosofo. L'Albergamo non poteva non sentire l'esigenza di completare le sue indagini spingendosi nell'analisi della logica delle scienze empiriche, vale a dire della fisica, della biologia, ecc. E la necessità di questa ulteriore analisi era posta dalle stesse esigenze che il pensiero scientifico moderno ha delineato considerando il rapporto tra scienze e scienze empiriche nell'ambito di una polemica che potrebbe ridursi nei termini di realismo ed intuizionismo. Però, era altrettanto chiaro che nell'indagine dello svolgimento della logica delle scienze empiriche, specie di fronte ai clamorosi risultati della fisica nucleare e della biologia di Lisenko, il nostro autore dovesse rivedere i suoi presupposti crociani e giungere a conclusioni che respingono quelle premesse sulle quali l'Albergamo aveva costruito la sua logica delle scienze esatte.

Il cammino percorso dall'Albergamo è veramente interessante, quando si pensi che nella maggior parte dei suoi lavori precedenti egli partiva dal fondamento della filosofia crociana, vale a dire, che lo spirito costituisce il fondamento della realtà, mentre, oggi, chiudendo questa sua *Storia della logica delle scienze empiriche* egli afferma che « *Non lo spirito, ma la natura costituisce il fondamento non solo delle scienze empiriche, ma anche delle scienze esatte* », ma, non del-

CLASSICI DEL MARXISMO

CARTEGGIO MARX-ENGELS VOL. III

Dicevo, esaminando il contenuto del secondo volume (*Mondo Operaio*, n. 12), che al termine di esso, cioè alla fine del 1856, i segni premonitori di crisi si intensificavano e con essi rinascevano le speranze rivoluzionarie di Marx e Engels. E difatti, dieci anni dopo la crisi del 1847, il 57 vede nuovamente incepparsi il meccanismo capitalistico e la crisi scoppiare di nuovo con rinnovata violenza. Ma questa volta, a differenza di dieci anni prima, dalla crisi non viene una forte spinta rivoluzionaria. Perchè?

In realtà l'ondata che nel 48 si era abbattuta su gran parte del continente europeo e aveva toccato anche le isole britanniche, nonostante il comune linguaggio democratico-rivoluzionario, aveva basi profondamente eterogenee che solo eccezionalmente avevano potuto riunirsi e dare l'impressione di un vasto moto unitario. In Inghilterra l'agitazione chartista per il suffragio universale era stata essenzialmente un'agitazione operaia alimentata e guidata da intellettuali borghesi; in Francia contro il dominio dell'aristocrazia finanziaria, rappresentata dal regime orleanista, si erano sollevati operai, piccoli e medi borghesi e persino il capitalismo industriale, che era stato poi il reale beneficiario della vittoria, mentre la rivoluzione si era fin dai primi momenti alienate le simpatie delle masse contadine; in Germania, dove il potere era tenuto ancora dalle vecchie dinastie e dall'aristocrazia feudale, ma dove la borghesia era assai più debole e il proletariato più scarso, la piccola borghesia di città e di campagna (soprattutto nel Baden e nel Württemberg per la Germania meridionale, nell'Hannover e nello Schleswig Holstein per la Germania settentrionale) aveva assunto il ruolo principale, ma proprio per questo la «rivoluzione» tedesca del 48 non aveva avuto la tragica grandezza dei conflitti parigini e si era, salvo episodi isolati, sgonfiata piuttosto ingloriosamente; in Italia, come in Ungheria, aveva dominato il motivo nazionale, che aveva accomunato, sia pure in discorde concordia, la ancor giovine borghesia e parte della vecchia nobiltà, insieme con i ceti piccoli-borghesi, e, in alcune città, anche i più vasti ceti popolari. Cemento almeno apparente di queste coalizioni eterogenee, così diverse da paese a paese, era stata l'ideologia democratica e il linguaggio della piccola borghesia rivoluzionaria, che si considerava l'erede spirituale della Rivoluzione Francese, o, per meglio dire, la portatrice del messaggio incompiuto della Rivoluzione, e che dappertutto, sentendo il peso o la minaccia dello sviluppo capitalistico e dei nuovi rapporti sociali che si formavano, chiamava il «popolo» a insorgere in nome dei vecchi ideali contro la nuova oppressione.

Ma il biennio 48-49 era stato l'ultimo grandioso sussulto di questa democrazia rivoluzionaria. Gli anni successivi avevano visto il consolidarsi del regime capitalistico, cui si aprivano nel mondo nuovi sbocchi, e che veniva così ponendo più solide fondamenta e piegando sia le resistenze del passato che le ancor deboli forze del proletariato. In Inghilterra, dopo la sconfitta del 48, il grande movimento chartista aveva perduto ogni mordente ed un processo di imborghesimento del ceto operaio era ormai in atto, favorito dallo sviluppo capitalistico; in Francia il regime napoleonico, quantunque sorto soprattutto per volontà dei contadini e anche degli operai nemici della borghesia industriale impersonata nel '48 dal dittatore Cavaignac (responsabile delle stragi degli operai del giugno e avversario di Napoleone alle elezioni presidenziali del dicembre), si era in realtà trasformato in una dittatura a profitto dei capitalisti, favorendo largamente lo sviluppo della industria; in Germania il ceto industriale che si andava rafforzando aveva smesso ogni atteggiamento quarantottesco e si preparava al compromesso con i ceti dirigenti, da cui nascerà il futuro impero tedesco dominato dagli Junker e dai baroni dell'acciaio. La borghesia volgeva definitivamente le spalle ad ogni possibile alleanza di tipo democratico-rivoluzionario non solo perchè essa, rafforzandosi economicamente acquistava maggior peso nella direzione della vita pubblica e si sentiva quindi sempre più investita della responsabilità di classe dirigente, ma anche perchè il ricordo del biennio rivoluzionario, e soprattutto della esperienza parigina, le faceva temere che una qualunque lotta rivoluzionaria contro le vecchie classi aristocratiche o contro l'assolutismo regio potesse aprire le porte ad una nuova ondata di rivoluzioni proletarie. Vero è che il progresso dell'industrialismo accresceva in pari tempo la forza numerica della classe operaia, ma, in generale, il proletariato, se era già abbastanza numeroso per incutere alle altre classi il timore di pericolosi sviluppi rivoluzionari, non lo era viceversa abbastanza per porsi già alla testa di un'alleanza di tutto il popolo lavoratore.

Ma d'altra parte, parallelamente a questo sviluppo capitalistico e proletario, perdeva forza progressivamente quella piccola borghesia degli artigiani e dei bottegai che, come abbiam detto, si era mantenuta, attraverso i suoi rappresentanti ideologici, la depositaria della gloriosa tradizione della Rivoluzione Francese. I nuovi rapporti sociali che si venivano creando la stritolavano lentamente, le toglievano peso sociale e capacità politica autonoma, sicchè le sfuggiva di mano l'iniziativa rivoluzionaria e la capacità di animare, con la propria ideologia e il proprio linguaggio, nuove coalizioni come quella del '48. Solo là, come in Italia in Polonia o in Ungheria, dove il problema si poneva soprattutto in termini di indipendenza nazionale, coalizioni eterogenee apparivano possibili, ma anche qui le cose non eran più quelle del decennio precedente, e in Italia per esempio la direzione della lotta era passata dai ceti popolari alle classi dirigenti e alla diplomazia cavouriana.

• • •

Questa è la situazione politica che noi troviamo illustrata attraverso il III volume del carteggio Marx-Engels, che raccoglie lettere del quadriennio 1857-60. La crisi, con i suoi problemi e le rinascenti speranze rivoluzionarie, domina la prima parte del volume. Ma troviamo subito traccia del mutato clima psicologico rispetto al '48: la reazione delle masse non è più la stessa.

«Sarebbe desiderabile che prima che arrivasse un secondo colpo decisivo si verificasse questo "miglioramento" che renderebbe la crisi, da acuta, cronica. La pressione cronica è necessaria per un certo tempo per riscaldare il popolo. Il proletariato in questo caso colpisce meglio con una migliore conoscenza di causa, e con maggiore accordo; proprio come un attacco di cavalleria riesce molto meglio quando i cavalli abbiano dovuto trottare per un 500 passi, prima di arrivare alla carica. Non vorrei che scoppiasse qualcosa troppo presto, prima che tutta l'Europa ne fosse contagiata; la lotta, dopo, sarebbe più dura, più noiosa e più indecisa. Quasi quasi maggio o giugno sarebbe ancora troppo presto. *Per la lunga prosperità le masse debbono essere cadute in profondo letargo*» (p. 111).

«Anche per il proletariato cominciano guai. Per il momento non ci sono ancora molti sintomi di rivoluzione da notare: *la lunga prosperità ha avuto un effetto molto demoralizzante*. Per ora i disoccupati nelle strade mendi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

28

amo e stanno con le mani in mano» (p. 129).

E anche i vecchi capi hanno perduto ogni slancio rivoluzionario e sembrano essersi assuefatti alle schermaglie dei tempi tranquilli: di Jones, il più vicino a Marx fra i capi chartisti, Marx stesso rileva che «invece di sfruttare la crisi per sostituire l'agitazione reale a un pretesto di agitazione male scelto», insiste nei falsi motivi agitatori dei «tempi di calma» (pp. 115-6). Ed Engels, più tardi, di rincalzo: «Mi sembra del resto che tutto il *new move* di Jones, in relazione coi precedenti, più o meno fortunati, di un'alleanza simile, in realtà sia collegato con l'effettivo progressivo imborghesimento del proletariato inglese, di modo che questa nazione che è la più borghese di tutte sembra voler portare le cose al punto da avere un'aristocrazia borghese e un proletariato borghese *(quest'ultimo aggettivo manca per errore nella traduzione italiana, ma esiste nel testo)* accanto alla borghesia. In una nazione che sfrutta il mondo intero, ciò è in certo qual modo spiegabile» (p. 238).

Il capitalismo supera quindi questa volta la crisi senza dover affrontare nuove rivoluzioni, ma nella sua marcia esso non solo crea nuove situazioni e nuove esperienze, anch'esse difficili e contraddittorie, ma sommuove nuove profonde forze sociali che schiudono nuove strade al cammino dell'umanità. Fra le nuove esperienze è particolarmente significativo il fatto che la crisi spinga i capitalisti, in pieno contrasto con i principii del liberalismo allora ufficialmente professato, a sollecitare l'appoggio dei governi, preannunciando quella che nella fase imperialistica sarà la prassi ufficiale del capitalismo, cioè la socializzazione delle perdite mediante l'intervento statale e l'appropriazione privata del profitto, ma contraddicendo così le proprie argomentazioni contro ben più fondati interventi sollecitati dai lavoratori. «E' proprio bello che i capitalisti, che gridano tanto contro il *droit au travail*, ora pretendano dappertutto "pubblico appoggio" dai governi, e ad Amburgo, a Berlino, a Stoccolma, a Copenaghen e nella stessa Inghilterra facciano insomma valere il *droit au profit* a spese della comunità» (p. 122).

Ma quel che assume particolare importanza agli occhi di Marx e di Engels sono le nuove forze sociali in movimento. «Di fronte alla piega ottimistica del commercio mondiale in questo momento, è consolante almeno il fatto che in Russia *è cominciata la rivoluzione*, perchè io considero come un inizio di essa la convocazione dei "notabili" a Pietroburgo» (p. 240). «In Russia il movimento va più avanti che in tutto il resto dell'Europa. Da una parte quello costituzionale della nobiltà contro lo zar, e quello dei contadini contro la nobiltà... Gli straordinari successi della diplomazia russa negli ultimi quindici anni e specialmente dal 1849 in poi, sono così più che compensati. Alla prossima rivoluzione, la Russia sarà tanto compiacente da parteciparvi anch'essa» (p. 373). «Secondo me, il fatto più grosso che sta accadendo ora nel mondo è, da una parte, il movimento degli schiavi d'America, apertosi con la morte di Brown, dall'altra, il movimento degli schiavi in Russia... Così il movimento "sociale" è cominciato nell'occidente e nell'oriente». (pp. 380-1).

Di fronte a questo immenso ampliamento delle forze in movimento, se da un lato si aprono nuove prospettive di progresso democratico e di azione rivoluzionaria, dall'altro lato non v'ha dubbio che complessivamente nel mondo «il movimento della società borghese è ancora ascendente», sicchè l'Europa non è che «un piccolo angolo di mondo» e le possibilità rivoluzionarie che essa porta nel suo seno rischiano veramente di essere «soffocate» (p. 241). Non sarà dunque più il segnale di Parigi che potrà mettere in moto l'Europa, anche se Parigi fosse in grado di darlo: questo è un altro aspetto del profondo mutamento che si è realizzato sulla scena politica dopo il '48.

Ecco perchè i capi democratici in esilio, i Ledru Rollin come i Louis Blanc, i Ruge come i Kinkel, hanno perduto in questi anni importanza; conservano ancora la loro autorità Kossuth e, in modo particolare ma per poco tempo ancora, Mazzini, perchè i problemi nazionali tuttora insoluti dell'Ungheria e dell'Italia mantengono vive le speranze rivoluzionarie di questi paesi, ed è ad essi anzi che cercheranno ora di appoggiarsi gli esuli democratici francesi e tedeschi per farsi prendere più sul serio nell'emigrazione.

Per contro la voce di Marx, non legato alla meschina attesa di un ritorno impossibile, ma capace di valutare il complesso delle forze sociali in gioco nel mondo, acquista di anno in anno maggiore autorità e prestigio, anche al di là dell'Oceano, ove si viene sviluppando la sua collaborazione alla *New York Tribune*. Più sicuramente egli si sente ora in diritto di parlare a nome del «partito», un partito che non esiste come forza organizzata, che è composto ancora soltanto di pochi uomini dispersi, ma che rappresenta la grande forza dell'avvenire perchè interpreta il «movimento reale». Più che mai in quegli anni di profondi mutamenti sociali, che travolgono forze politiche e partiti che poco prima apparivano salde e orgogliose, la vera forza del partito consiste nella capacità di intendere la complessa trama e di saper dirigere i propri sforzi nella giusta direzione: più che mai quindi è la giusta dottrina che costituisce l'essenza vera del partito. E questo sentono profondamente Marx ed Engels.

«Così i signori zoticoni hanno avuto una bellissima lezione. Quel vecchio somaro weitlinghiano di Scherzer credeva di poter lui nominare dei rappresentanti di partito. In un mio incontro con una deputazione di zoticon' ho dichiarato loro chiaro e tondo: la nostra designazione a rappresentanti del partito proletario non ci proviene da nessun altro *che da noi stessi*. Ma essa è contraddistinta dall'odio esclusivo e generale che il vecchio mondo e i vecchi partiti ci dedicavano» (p. 302). «Io dichiarai che noi non potevamo collaborare direttamente a nessun giornale di partito che non fossimo noi stessi a dirigere» (p. 301). «Ho approfittato dell'occasione per scrivere brevissimamente a Lassalle la mia opinione sulla situazione italiana e per fargli osservare *in* proposito: che se per il futuro qualcuno prende pubblica posizione in nome del partito in momento così critico, si dovrà attenere alla seguente alternativa: o si consulta in precedenza con gli altri (espressione eufemistica per dire te e me) o gli altri hanno il diritto di far valere davanti al pubblico la loro opinione senza riguardi per quell'uno» (p. 364). «Bisogna che ora noi teniamo salda la disciplina di partito, se no tutto va a finire a catafascio» (p. 297).

Queste premesse non sono fatte per conciliare le simpatie di chi nel partito cerca soprattutto carriera o successo, magari soltanto di vanità. «E' proprio sempre la solita vecchia storia con questa genìa di letterati, vogliono esser sempre incensati nei giornali, vogliono sempre sentirsi nominare in pubblico, e il più stupido versetto che fabbricano è più importante per loro del più grande avvenimento storico. Siccome tutta questa storia non la si può sistemare senza un'organizzazione di gruppo, si capisce questa diventa la prima necessità, e purtroppo noi disgraziati comunisti non siamo troppo buoni per questo scopo, e peggio ancora, conosciamo tutto questo imbroglio, deridiamo la *organisation du succès* e abbiamo addirittura una repulsione quasi delittuosa contro l'eventualità di diventare personaggi popolari» (p. 375).

Questi sono, in sintesi, i principali insegnamenti che si ricavano da questo volume. Ma il lettore italiano avrà anche interesse a seguire i riflessi degli avvenimenti italiani: la guerra del '59, che consacra la supremazia della iniziativa regia, e la spedizione garibaldina che riaccende, purtroppo invano, la speranza di una generale iniziativa popolare sotto la guida fascinosa di Garibaldi. Con quanto interesse e simpatia Marx ed Engels seguissero l'impresa garibaldina è attestato da tutta la loro corrispondenza: l'ultima lettera del volume, che reca la data del 27 dicembre 1860, riguarda l'invio a Garibaldi di due scritti di Engels «*Po e Reno*» e «*Savoia, Nizza e Reno*», e di un volume di Marx «*Il signor Vogt*».

LELIO BASSO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anno V (Nuova Serie) — N. 23 6 Dicembre 1952

mondo operaio

RASSEGNA QUINDICINALE DEL P.S.I.

Cattolicesimo politico nella società di oggi

Due temi mi sembra abbiano dominato sostanzialmente le discussioni del congresso democristiano; due temi la cui importanza è accresciuta dalla prossimità della battaglia elettorale: il problema delle riforme, delle « istanze sociali » della D. C., e quello dell'autonomia del partito, cioè dei rapporti con l'Azione Cattolica. Secondo la testimonianza pressochè unanime della stampa, la maggioranza dei delegati era orientata nel senso delle riforme e dell'autonomia, cioè « a sinistra », ma, secondo la logica dell'interclassismo, ne è venuto fuori un organo dirigente prevalentemente orientato a destra, nel senso cioè della direzione uscente, grazie al sistema delle liste bloccate predisposto da De Gasperi.

Non credo tuttavia che sarebbe conforme ad una valutazione obiettiva del congresso e del partito d.c. porre l'accento su questo contrasto, anzichè sulla convergenza finale dei diversi punti di vista e sull'unanimità delle votazioni conclusive. Certo noi non dobbiamo trascurare di prendere nella dovuta considerazione lo stato d'animo di molti delegati di base, le loro critiche, il loro malcontento, le esigenze che hanno espresso, perchè in essi si riflettono stati d'animo, critiche, malcontenti, esigenze di certi strati della popolazione, verso cui noi stessi dobbiamo dirigere i nostri sforzi per mostrare come le esigenze riformatrici non possano trovare soluzione nel quadro della presente situazione politica, e come pertanto il malcontento che serpeggia non possa riferirsi solo ad atteggiamenti particolari o provvisori di governo, ma debba investire l'indirizzo politico generale del partito di maggioranza. Se attraverso il congresso noi vogliamo studiare lo stato dell'opinione pubblica che gravita attorno alla D. C., quelle critiche e quei dissensi sono profondamente rivelatori.

Ma se noi invece attraverso il congresso vogliamo soffermarci a considerare il partito, vogliamo studiarne le tendenze e prevederne gli sviluppi, allora è il momento dell'unanimità quello che più c'interessa. Unanime fu infatti il voto politico che approvava la relazione Gonella, e comune a tutti fu lo spirito di crociata anticomunista per cui anche i fautori delle riforme le invocavano come mezzo per combattere il comunismo, con la qual parola si deve intendere naturalmente non il partito comunista, ma insieme comunisti e socialisti e quanti esprimono la coscienza di classe dei lavoratori e l'aspirazione ad un rinnovamento profondo della società.

Sulla base della comune difesa dell'ordine costituito, il « gioco delle parti » rientra fra gli indispensabili strumenti di azione di un partito interclassista e il congresso è la sede opportuna per dare sfogo verbale a tutte le velleità riformatrici, restando bene inteso che le decisioni concrete spetteranno in ultima analisi alla direzione del partito, al governo, per non parlare della Confindustria, del Vaticano e dell'America. In altre parole, De Gasperi poteva ben lasciare che la base si sfogasse a parlare al congresso e magari combinasse nel segreto dell'urna qualche brutto tiro persino a dei ministri, una volta che si era assicurato preventivamente la maggioranza del consiglio nazio-

SOMMARIO:

LELIO BASSO:
Cattolicesimo politico nella società di oggi.

★

FERNANDO SCHIAVETTI:
La sinistra socialdemocratica dinanzi al dovere della scelta.

★

SPARTACO CANNARSA:
I socialisti e la proporzionale.

★

GIUSEPPE CAPODIECI:
La conferenza economica di Londra.

★

BARBARA RICCI:
Il sesto anniversario del massacro di Haiphong.

★

FRANCESCO DE MARTINO:
V. E. Orlando epigono del Risorgimento.

★

MARIO BRACCI:
Dignità umana di Benedetto Croce.

★

GIUSEPPE BARTOLUCCI:
Poesia e vita di Paul Eluard.

★

Per il 60° del P.S.I.:
Il congresso di Genova del 1892 e la costituzione del Partito Socialista in Italia: « La plebe » e « La federazione dell'Alta Italia » negli anni 1876 - 1880.

★

Quindici giorni di G. C. - I film di questi giorni di Mario Gallo - L'infanzia sovietica di Luigi Ladaga - Pro e contro - Trinciato forte - Recensioni di Franco Catalano e Bruno Widmar.

★

In copertina: A. Pizzinato « Guardiafili » - 1952.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nale, e quindi della direzione futura, e d'altra parte la base poteva sbizzarrirsi ad assumere i più spavaldi toni della polemica anticonservatrice una volta che essa aveva rinunciato ad influire seriamente sulle direttive politiche del partito, ed era ben chiaro per tutti che solo di accademia si trattava perchè nessuna decisione reale ne sarebbe venuta fuori, salvo quello... che era già deciso.

Lo stesso discorso potrebbe più o meno ripetersi a proposito dei rapporti con l'Azione Cattolica: le riaffermazioni della volonta autonomistica del partito sono necessarie per poter respingere le accuse di totalitarismo confessionale e per poter parlare in nome della democrazia, ma naturalmente a condizione che l'autonomia resti una pura protesta verbale, e che la linea di demarcazione fra religione e politica — senza la quale non si può parlare di autonomia — continui a restare estremamente confusa.

Con ciò non si vuol dire che queste rivendicazioni di autonomia, cosi come le esigenze riformatrici espresse dai delegati siano puramente fittizie, mero inganno verbale. Al contrario la buona fede della maggior parte di costoro non può essere revocata in dubbio, ed è certamente segno di abilità dei dirigenti il sapere, col cemento della religione, mantenere uniti sul terreno politico uomini che esprimono esigenze diverse e contrastanti. E devesi indubbiamente a queste possibilità che offre il cattolicesimo politico la larga fortuna ch'esso ha conosciuto in questo dopoguerra, non soltanto in Italia.

* * *

Vale forse la pena di soffermare la nostra attenzione, al di là delle vicende congressuali e di partito, su questo tema del cattolicesimo politico che appare oggi la formula preferita della classe dominante, e in modo particolare della classe dominante americana nei confronti dei Paesi cattolici, per difendere l'ordine costituito e mantenere intatto il proprio dominio.

La prima formula politica del capitalismo fu il liberalismo. Il vecchio stato liberale faceva assegnamento soprattutto sulla propria forza economica, col minimo di interventi statali, e su una classe di governo (inteso in senso lato, e cioè comprendente le funzioni di governo vero e proprio, quelle amministrative, burocratiche, militari, ecc.) tratta dai vecchi ceti aristocratici non meno che dai nuovi ceti ricchi. Allora le masse non avevano diritto di voto e non partecipavano direttamente alla vita pubblica, e quindi non si poneva ancora nei termini di oggi il problema della loro inserzione nella vita statale. Più tardi la pressione dei ceti medi, e dietro di essi delle masse lavoratrici, spinse l'evoluzione nel senso della democrazia e del suffragio universale, ciò che richiedeva l'adesione delle masse allo stato e all'ordine costituito, un « linguaggio » comune fra tutti i ceti sociali, e ciò fu possibile grazie ad una prosperità crescente che assicurava un miglioramento del tenore di vita delle masse stesse, e grazie allo sviluppo di una classe intellettuale e politica tratta dal ceto medio che riusciva ad esprimere questo linguaggio comune sotto forma di un'ideologia di democrazia e di progresso in cui trovavano posto anche le aspirazioni delle masse ad ulteriori miglioramenti.

Ma nei Paesi economicamente meno sviluppati e meno ricchi, questo assorbimento delle masse nella vita statale fu meno facile, in quanto non sussistevano margini di ricchezza sufficienti ad andare incontro alle loro esigenze, mentre d'altra parte, sotto la pressione delle proprie condizioni di vita e delle migliori esperienze altrui, il grado di coscienza delle masse e quindi le loro esigenze progredivano più rapidamente della capacità delle classi dominanti di soddisfarle. Le classi dominanti ricorsero allora in un primo tempo a metodi di repressione violenta (leggi eccezionali di Bismarck, reazione umbertina, ecc.), e solo più tardi si resero conto della possibilità di appoggiarsi alle masse arretrate e agli strati precapitalistici della popolazione per arginare la pressione delle masse più progredite. La formula democristiana diventò a questo punto uno strumento utile per la classe dominante, e sia in Italia che in Austria la concessione del suffragio universale fu fatta appunto dai ceti dirigenti in vista delle alleanze da stipulare con le masse cattoliche, espressione della parte più arretrata del Paese (in Italia infatti coincise con il patto Gentiloni). Questa alleanza fra borghesia e Chiesa cattolica era stata già del resto utilmente sperimentata nelle colonie, dove le missioni furono sempre uno dei più efficaci strumenti di dominio sulla popolazione di colore: non a caso i governi che condussero in Francia la più vivace politica anticlericale furono invece protettori delle missioni cattoliche nelle colonie, giustificando questa loro posizione con l'affermazione che « l'anticlericalismo non è una merce d'esportazione ».

Se consideriamo panoramicamente il mondo capitalistico di oggi, noi vediamo che — esclusa ormai la possibilità di governi che non tengano conto della presenza delle masse — le formule preferite sono tre: quella socialdemocratica che consiste nell'associare le masse operaie ai vantaggi e ai superprofitti dell'imperialismo e del grande capitale, fino a giungere alla « gestione leale » da parte della classe operaia degli interessi capitalistici contro la concessione di determinate garanzie di occupazione, di salario e di sicurezza sociale; quella fascista che consiste invece in un'alleanza fra grande capitale, una parte del ceto medio e il sottoproletariato per l'esercizio violento del potere e la compressione delle condizioni di vita della classe operaia; quella democristiana che consiste nell'alleanza fra il grande capitale, una larga parte del ceto medio e i ceti precapitalistici o la parte più arretrata della popolazione (una parte dei contadini e degli artigiani, e molte masse femminili) sempre allo scopo di comprimere la classe operaia e in genere i lavoratori più coscienti e più preparati.

Delle tre formule quest'ultima sembra godere le preferenze dell'imperialismo americano: essa infatti permette, grazie alla diffusione e alla capilla-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rità dell'organizzazione cattolica, di raggiungere vastissime masse, salvando così le apparenze di quella « democrazia » che si proclama di voler difendere, mentre il carattere dogmatico della religione e l'organizzazione gerarchica delle associazioni cattoliche mantiene in realtà queste masse in una posizione di sudditanza e di eteronomia (donde la necessità di mantenere confusi i limiti fra religione e politica proprio per soffocare le possibilità di sviluppo democratico ed autonomo della coscienza delle masse). Le « istanze sociali » del cattolicesimo, esprimentisi in forma corporativa, rappresentano una sottospecie di socialdemocrazia, un surrogato per Paesi economicamente meno sviluppati e per strati operai meno progrediti. Il grande capitale può così continuare indisturbato a dominare l'apparato statale come ha fatto nel ventennio fascista; ma mentre l'esperienza fascista, basata sulla violenza, aveva dovuto far ricorso agli strati più combattivi del ceto medio e a quelli più torbidi del sottoproletariato, l'esperienza democristiana, fondata sull'apparenza della democrazia, può tranquillamente accontentarsi degli strati più atoni e torpidi della popolazione, che hanno anche meno pretese e sono meno ingombranti.

Se questo è vero sul piano nazionale, altri vantaggi ne ricava l'imperialismo americano sul piano internazionale. La penetrazione americana mira infatti a distruggere l'indipendenza nazionale e perciò stesso deve appoggiarsi su una dottrina cosmopolita che sostituisca il sentimento nazionale. Il cattolicesimo offre appunto questa dottrina cosmopolita specialmente adatta per popoli destinati alla sottomissione. Utilizzato già dalle potenze imperialiste come mezzo di assoggettamento dei popoli coloniali, dalle classi dominanti come strumento di dominio delle classi sottoposte, il cattolicesimo politico non poteva non conoscere la sua massima fortuna nei Paesi dell'occidente europeo nel momento in cui questi stessi Paesi stanno scendendo al rango di popoli semi-coloniali rispetto all'imperialismo americano. E non è mero caso che siano ministri democristiani che firmano uno dopo l'altro gli strumenti che devono suggellare l'assoggettamento dell'Europa all'America, dal pool carbone-acciaio alla comunità europea di difesa.

Per una politica di questa natura ci vogliono le « istanze sociali » di *Iniziativa democratica*, ci vuole la protesta dei sindacalisti e la ribellione della base, ma ci vuole l'approvazione unanime della relazione Gonella. Per una politica di questa natura ci vuole il congresso del Teatro dell'Opera.

LELIO BASSO

Per la salvezza dei coniugi Rosenberg



Ethel Rosenberg

L'anticomunismo e il razzismo americano stanno per fare due nuove e innocenti vittime: Giulio ed Ethel Rosenberg.

Da tutte le parti del mondo si è levata alta la voce di protesta degli intellettuali, degli uomini politici, di tutti coloro i quali ancora non sono accecati dall'odio e dall'ignoranza.

I coniugi Rosenberg sono rinchiusi nella « camera della morte » in attesa di una ingiusta e barbara condanna.

La terribile minaccia non pesa soltanto sulla vita e la libertà dei Rosenberg ma sulla vita e la libertà di tutti gli uomini civili.

Salvando i Rosenberg salviamo noi stessi.



Giulio Rosenberg

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Monteverde 1953

Classe e coscienza di classe

Racconta il Quarto Vangelo che Pilato, nell'interrogatorio di Gesù, gli ponesse la suprema domanda «Che cos'è la verità?», ma poi si allontanasse senz'attendere la risposta, sì che il mondo cristiano non potè conoscere la definizione che Gesu avrebbe dato della verità, per testimoniar della quale aveva detto a Pilato di essere venuto al mondo.

Parimenti ai discepoli di Marx la morte del loro maestro ha tolto la possibilità di conoscere la sua definizione della «classe», che pur costituisce il fondamento delle sue concezioni economiche filosofiche e politiche: la mano dello scrittore si è arrestata per sempre proprio su quell'incompiuto LII capitolo del III libro del *Capitale* che avrebbe dovuto darci la compiuta analisi del concetto di classe, proprio poche righe dopo aver posto a se stesso la domanda «che cos'è che costituisce una classe?» e avere escluso che l'elemento essenziale sia la natura dei redditi e delle loro fonti, e cioè rispettivamente il salario il profitto e la rendita per le tre classi fondamentali degli operai, dei capitalisti e dei proprietari terrieri.

Molti anni prima, in una lettera a Weydemeyer del 5 marzo 1852, Marx aveva così precisato l'originalità del suo contributo alla dottrina delle classi sociali e delle loro lotte: «Per quello che mi riguarda, a me non appartiene nè il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna, nè quello di aver scoperto la lotta tra di esse. Già molto tempo prima di me, degli storici borghesi avevano esposto l'evoluzione storica di questa lotta delle classi, e degli economisti borghesi avevano esposto l'anatomia economica delle classi. Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: 1) che la esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi di sviluppo storico della produzione; 2) che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato; 3) che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi». Infiniti passi degli scritti di Marx e di Engels permettono di meglio illustrare questi tre punti che costituiscono l'apporto originale del marxismo, e consentono anche di farci un'idea chiara di quella che fosse la nozione marxista di classe. Ma poichè un esame completo richiederebbe assai più spazio di quanto non sia consentito da un articolo, mi limiterò a mettere in rilievo un momento essenziale della concezione marxista di classe, e cioè il momento della coscienza.

Nel passo citato della lettera a Weydemeyer è indicato un primo punto di natura oggettiva (il legame fra l'esistenza delle classi e lo sviluppo della produzione) e una conseguenza politica (la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato), senza che sia spiegato il processo per cui da un determinato sviluppo della produzione, a cui si lega l'esistenza di determinate classi, debba *necessariamente* derivare, come conseguenza politica, la dittatura del proletariato, cioè il trionfo di una data classe, la classe operaia. Dall'esame degli altri scritti emerge appunto che per Marx questa conseguenza politica si ricava in quanto il processo oggettivo di sviluppo della produzione, con le sue interne contraddizioni fra le forze e le forme della produzione, diventa un processo cosciente. Vediamo come.

a) L'esistenza delle classi determina necessariamente dei contrasti fra le classi stesse, il che è quanto dire che la nozione stessa di classe è una nozione antagonistica o «polare». Se infatti le classi hanno la loro diversa origine nel diverso posto che esse occupano nel processo produttivo, e cioè nel possesso o disponibilità di mezzi di produzione da una parte e nell'assenza di questo possesso o di questa disponibilità dall'altra, e pertanto nel vantaggio che le prime possono trarre dalla loro situazione di privilegio e nello sfruttamento che possono fare del lavoro delle altre classi, ne discende che una divisione in classi implica non solo divisione di funzioni sociali ma veri e propri contrasti di interessi fra le classi. Chi dice classi dice dunque lotta di classi, e tutta la storia tramandataci per iscritto è appunto una storia di lotte di classi. (*Il Manifesto* dice: «La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi», ma una nota aggiunta nelle edizioni successive avverte che per «storia» deve appunto intendersi «*die schriftlich überlieferte Geschichte*», la storia tramandata per iscritto, con esclusione cioè del periodo preistorico del comunismo primitivo).

b) E' soltanto l'esistenza di questo antagonismo che dà risultato all'interesse comune di tutti gli appartenenti alla stessa classe nel contrasto con le altre, nonostante le eventuali divergenze di interesse fra gli individui appartenenti alla stessa classe. «D'altra parte, se tutti i membri della moderna borghesia hanno i medesimi interessi in quanto formano una classe contrapposta a un'altra, hanno però interessi opposti, antagonistici, in tanto in quanto si trovino gli uni di fronte agli altri» (*Miseria della Filosofia*). «Gli individui singoli non costituiscono una classe che nella misura in cui debbono combattere una lotta comune contro un'altra classe» (*Ideologia Tedesca*). «La grande industria raccoglie in un solo luogo una folla di persone, sconosciute le une alle altre. La concorrenza le divide, quanto all'interesse. Ma il mantenimento del salario, questo interesse comune che essi hanno contro il loro padrone, li unisce in uno stesso proposito di resistenza: *coalizione*... Se il primo scopo della resistenza non è stato che il mantenimento dei salari, a misura che i capitalisti si uniscono a loro volta in un proposito di repressione, le coalizioni, dapprima isolate, si costituiscono in gruppi e, di fronte al capitale sempre unito, il mantenimento dell'associazione diviene per gli operai più necessario ancora di quello del salario... In questa lotta — vera guerra civile — si riuniscono e si sviluppano tutti gli elementi necessari a una battaglia che si prospetta nell'immediato futuro. Una volta giunta a questo punto, l'associazione acquista un carattere politico, cioè di classe» (*Miseria della Filosofia*).

c) Ma perchè gli appartenenti alla stessa classe in senso oggettivo sappiano subordinare i loro eventuali contrasti e sappiano armonizzare la loro azione indirizzandola verso il fine comune di lotta contro le classi avversarie, è necessario che essi abbiano coscienza di questa solidarietà, cioè della loro situazione nel gioco complessivo dei rapporti sociali e della possibilità di modificare questa situazione. Senza questa comune coscienza e senza l'unità di intenti che ne deriva, la classe resta un dato empirico bruto, non assume valore politico, non diventa una classe in senso politico, cioè in senso proprio. «I contadini piccoli proprietari costituiscono una massa enorme, i cui membri vivono nella stessa situazione, ma senza essere uniti gli uni agli altri da relazioni molteplici. Il loro modo di produzione, anzichè stabilire tra di loro rapporti reciproci, li isola gli uni dagli altri... Nella misura in cui milioni di famiglie vivono in condizioni economiche tali che distinguono il loro modo di vita, i loro interessi e la loro cultura da quelli di altre classi e li contrappongono ad esse in modo ostile, essi formano una classe. Ma nella misura in cui tra i contadini piccoli proprietari esistono soltanto legami locali e l'identità dei loro interessi non crea tra di loro una comunità, un'unione politica su scala nazionale e un'organizzazione politica, essi non costituiscono una classe» (*Diciotto Brumaio*). Lo stesso si può dire della prima fase del movimento operaio, quando l'interesse immediato e le lotte isolate per il conseguimento di vantaggi particolari prevalgono sull'interesse unitario, cioè sull'aspetto politico della lotta. «Le condizioni economiche avevano dapprima trasformato la massa della popolazione del paese in lavoratori. La

Senato della Repubblica - Archivio Storico

33

dominazione del capitale ha creato a questa massa una situazione comune, interessi comuni. Così questa massa è già una classe nei confronti del capitale, ma non ancora per se stessa. Nella lotta, della quale abbiamo segnalato solo alcune fasi, questa massa si riunisce, si costituisce in classe per se stessa. Gli interessi che essa difende diventano interessi di classe. Ma la lotta di classe contro classe è una lotta politica» *(Miseria della Filosofia)*. «Il proletariato passa attraverso diversi gradi di sviluppo. La sua lotta contro la borghesia comincia con la sua esistenza. Da principio singoli operai, poi gli operai di una fabbrica, poi gli operai di una branca di lavoro in un dato luogo lottano contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente... In questo stadio gli operai costituiscono una massa disseminata per tutto il paese e dispersa a causa della concorrenza. La solidarietà di maggiori masse operaie non è ancora il risultato della loro propria unione, ma della unione della borghesia... Ma il proletariato, con lo sviluppo dell'industria, non solo si moltiplica; viene addensato in masse più grandi, la sua forza cresce, ed esso la sente di più...

... Gli operai cominciano col formare coalizioni contro i borghesi, e si riùniscono per difendere il loro salario. Fondano perfino associazioni permanenti per approvvigionarsi in vista di quegli eventuali sollevamenti... Il vero e proprio risultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma il fatto che l'unione degli operai si estende sempre di più. Essa è favorita dall'aumento dei mezzi di comunicazione, prodotti dalla grande industria, che mettono in collegamento gli operai delle differenti località. E basta questo collegamento per centralizzare in una lotta nazionale, in una lotta di classe, le molte lotte locali che hanno dappertutto uguale carattere. Ma ogni lotta di classi è lotta politica... Questa organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico torna ad essere spezzata ogni momento dalla concorrenza fra gli operai stessi. Ma risorge sempre di nuovo più forte, più salda, più potente» *(Manifesto)*.

d) Ma la coscienza non è per Marx un elemento accidentale, che possa indifferentemente esistere o non esistere, e neppure un elemento estrinseco, che sia dato cioè dal di fuori. I contrasti di interesse generano la lotta, e l'esperienza della lotta, per l'unità teorico-pratica che sta a fondamento del marxismo, porta con sè la coscienza dei rapporti di classe, dell'unità della propria classe, degli interessi comuni che legano i singoli membri, degli scopi che essi si possono e si debbono proporre. Ma, naturalmente, «non si tratta di ciò che questo o quel proletario o magari l'intiero proletariato si rappresenta talvolta come scopo. Si tratta di ciò che esso è, e di ciò che esso sarà costretto storicamente a fare in conformità di questo suo essere» *(Sacra Famiglia)*, giacchè «la coscienza è una cosa ch'esso si deve appropriare se anche non vuole» *(Lettera a Ruge)*. Nelle prime fasi della lotta, caratterizzate come s'è visto da immediatezza e particolarismi, questa coscienza non esiste ancora: domina quindi la spontaneità, e ragioni e fini vengono suggeriti dall'esterno come frutto di ideologia astratta. E' il momento dell'utopismo. Ma a misura che la società capitalistica si sviluppa e conseguentemente sviluppa le proprie contraddizioni interne, ponendo via via tutte le premesse dell'azione proletaria, la classe operaia supera i particolarismi e l'immediatezza, unifica le proprie esperienze su scala nazionale e mondiale, diviene cosciente del compito storico che le è assegnato, cioè di quel che è storicamente chiamata a fare. «I socialisti e i comunisti sono i teorici della classe proletaria. Finchè il proletariato non si è ancora sufficientemente sviluppato per costituirsi in classe, e di conseguenza la stessa lotta del proletariato con la borghesia non ha ancora assunto un carattere politico... questi teorici non sono che utopisti, i quali... improvvisano sistemi e rincorrono chimere di una scienza rigeneratrice. Ma a misura che la storia progredisce, e che con essa la lotta del proletariato si profila più netta, essi... devono solo rendersi conto di ciò che si svolge davanti ai loro occhi e farsene portavoce» *(Miseria della Filosofia)*. «*Pienamente cosciente della sua missione storica* e con l'eroica decisione di agire in tal senso, la classe operaia può permettersi, ecc» *(Guerra civile in Francia)*. Coscienza di classe significa quindi coscienza della necessità storica, vale a dire coscienza delle contraddizioni esistenti e della necessità di superarle, coincidenza delle condizioni obiettive della lotta e della capacità subiettiva del proletariato, coincidenza in cui si esprime la concezione storica di Marx secondo cui «l'umanità si pone sempre soltanto gli scopi che può raggiungere» *(Critica dell'Economia Politica)*.

e) «Il raggiungimento effettivo di questi scopi — commenta Lukacs in *Geschichte und Klassenbewusstsein*, può essere solo il frutto dell'attività cosciente del proletariato». E aggiunge: «Coscienza di classe non è la coscienza psicologica dei singoli proletari o la coscienza psicologico-collettiva del loro complesso, ma il senso diventato cosciente della situazione storica della classe...

... La fonte di ogni opportunismo sta proprio in ciò che esso parte dagli effetti e non dalle cause, dalle parti e non dal tutto, dai sintomi e non dalla realtà... che esso — in una parola — scambia lo stato di fatto della coscienza psicologica dei proletari con la coscienza di classe del proletariato», la quale si identifica con la «coscienza della sua missione storica». Se quindi l'elemento cosciente è l'elemento essenziale per fare del proletari una classe in senso politico, perchè esso solo consente di superare il momento dell'immediatezza e del particolarismo, l'assenza o insufficienza di ideologia propria o la falsa ideologia, l'utopismo così come l'opportunismo, è evidente che compito essenziale di un partito marxista sarà appunto quello di fare del movimento operaio un movimento cosciente, cosciente sia della situazione in cui si trova che delle vie per superarla, cosciente dell'unità e della continuità della lotta in vista dello scopo finale, cosciente cioè appunto dei propri compiti storici.

Già nell'*Ideologia Tedesca* Marx ha definito la «coscienza comunista» come «la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada fino in fondo», e nella *Sacra Famiglia* ha spiegato che il processo di dissoluzione del capitalismo per effetto delle proprie contraddizioni è un processo incosciente e involontario mentre il processo rivoluzionario del proletariato è un processo cosciente; più tardi nell'*Herr Vogt* riaffermerà che la dottrina di classe è «un intervento cosciente nel rivolgimento storico che si opera nella società». Ma con maggior chiarezza ancora è scritto nel *Manifesto*: «In che rapporto sono i comunisti con i proletari in genere? I comunisti non sono un partito particolare di fronte agli altri partiti operai. I comunisti non hanno interessi distinti dagli interessi di tutto il proletariato. I comunisti non pongono principi speciali sui quali vogliano modellare il movimento proletario. I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solo per il fatto che da una parte essi mettono in rilievo e fanno valere gli interessi comuni, indipendenti dalla nazionalità, dell'intero proletariato, nelle varie lotte nazionali dei proletari: e dall'altra per il fatto che sostengono costantemente l'interesse del movimento complessivo, attraverso i vari stadi di sviluppo percorsi dalla lotta fra proletariato e borghesia. Quindi in pratica i comunisti sono la parte progressiva più risoluta dei partiti operai di tutti i Paesi, e quanto alla teoria essi hanno il vantaggio sulla restante massa del proletariato, di comprendere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario. Lo scopo immediato dei comunisti è lo stesso di tutti gli altri partiti proletari: formazione del proletariato in classe, abbattimento del dominio della borghesia, conquista del potere politico da parte del proletariato». Commentando questo passo, osserva giustamente l'Andler che il rapporto qui prospettato dei comunisti al proletariato è il rapporto della coscienza chiara all'azione spontanea. La coscienza unifica l'azione del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

proletariato, sia nello spazio, facendo valere gli interessi comuni del proletariato mondiale, che nel tempo, orientando i vari stadi di sviluppo verso lo scopo finale.

Coerentemente a questi principi il programma di Erfurt affermerà che «rendere la lotta della classe operaia cosciente e unitaria e mostrarle il fine necessario, tale è lo scopo del Partito Socialista». E Lenin scriverà più tardi: «Il nostro partito è l'interprete cosciente di un processo incosciente... Per essere veramente un interprete cosciente, il partito deve sapere stabilire rapporti di organizzazione tali che assicurino un certo livello di coscienza ed elevino sistematicamente questo livello» (*«Un passo avanti, due passi indietro»*). Solo nella misura in cui il partito assolve a questa sua funzione di estendere al massimo grado possibile la coscienza di classe fra le masse e di elevarne al massimo grado possibile il livello, il proletariato diventa una classe politica e con ciò una forza rivoluzionaria. Solo cioè nella misura in cui i militanti sono messi in grado di approfondire le condizioni sempre più complesse del movimento operaio, di comprenderne l'andamento e i risultati generali della lotta nella loro unità internazionale e continuità temporale, solo in questa misura la teoria si impadronisce delle masse e diventa una forza materiale, quella forza materiale senza la quale è impossibile una rivoluzione.

«La sorte della rivoluzione — scrive ancora Lukacs nel libro citato — dipende dalla maturità ideologica del proletariato, dalla sua coscienza di classe... Il cammino della rivoluzione proletaria infinitamente tribolato e pieno di rovesci, il suo eterno rifarsi al punto di partenza, la sua continua autocritica, di cui parla Marx nel celebre passo del *Brumaio*, trova appunto la sua spiegazione nella realtà della coscienza di classe. Dalla crisi del capitalismo solo la coscienza del proletariato può mostrare la via di uscita. Finchè non c'è questa coscienza, la crisi resta permanente, ritorna al suo punto di inizio, ripete la situazione, fintantochè alla fine, dopo infiniti patimenti, dopo spaventosi rigiri, l'insegnamento dimostrativo della storia porta a compimento il processo di coscienza nel proletariato e con ciò gli affida nelle mani la condotta della storia... Giacchè il proletariato non può sottrarsi al suo compito. Si tratta solo di sapere quanto esso ha da soffrire per giungere alla maturità ideologica, alla giusta conoscenza della sua situazione di classe, alla coscienza di classe».

LELIO BASSO

L'insegnamento fondamentale

Federico Engels, l'amico e collaboratore di tutta la vita, scrisse di Carlo Marx, la commemorazione migliore, quando, tre mesi dopo la sua morte, ne dava l'annuncio licenziando alle stampe la nuova edizione tedesca del Manifesto: «Marx, l'uomo a cui tutta la classe operaia d'Europa e d'America (oggi possiamo dire: di tutti i continenti) deve più che ad alcun altro, riposa nel cimitero di Highgate, e sulla sua tomba già cresce la prima erba»; e aggiungeva una breve dichiarazione soltanto: l'attribuzione a Marx del pensiero fondamentale che aveva guidato l'opera loro comune, e nel tempo stesso la sintesi più meditata e raccolta di tale pensiero: «Il pensiero fondamentale, cui si informa il Manifesto — che la produzione economica e la struttura sociale, che con necessità ne consegue, di ogni epoca storica, formano la base per la storia politica ed intellettuale dell'epoca stessa; che, in conformità a ciò, (dopo il dissolversi della primitiva proprietà comune del suolo) tutta la storia è stata una storia di lotte di classi, lotte fra classi sfruttate e sfruttatrici, dominate e dominanti, in diversi gradi dello sviluppo sociale: che questa lotta ha però ora raggiunto un grado, nel quale la classe sfruttata e oppressa (il proletariato) non si può più liberare dalla classe che la sfrutta e la opprime (la borghesia), senza liberare del pari la società intera per sempre dallo sfruttamento, dall'oppressione, e dalle lotte fra le classi — questo pensiero fondamentale appartiene unicamente ed esclusivamente a Marx» (F. Engels, prefazione all'edizione tedesca del 1883, Londra 28 giugno 1883).

Più tardi, Engels stesso, sottolineando nuovamente l'importanza di questo pensiero, che riteneva tale da «fondare per la scienza storica lo stesso progresso, che la teoria di Darwin ha fondato per la scienza naturale», accennava al suo raggiungimento graduale, cui egli stesso, e per parte sua Marx più compiutamente, si erano avvicinati sin da prima del 1845. Ma il Manifesto è l'opera che espone nella sua intera chiarezza il concetto, che doveva poi restare a fondamento della dottrina e dell'azione del movimento proletario per tutto il tempo successivo. La ricerca delle prime formulazioni, dell'itinerario di formazione, in Marx e in Engels, nei loro studi e nelle loro opere precedenti, nonchè negli scritti d'altri e nei fatti anteriori, interessa gli studiosi. Il Manifesto offre una esposizione compiuta, che sorprende per la sua chiarezza e la sua forza innovatrice; e che perciò rimane il testo fondamentale. Tutta l'ulteriore elaborazione dottrinaria, che si svolge nei trentacinque anni che intercorrono tra la pubblicazione del Manifesto e la scomparsa di Marx, muovono da qui, ed hanno un valore di approfondimento e di studio, che, pur essendo determinante, lascia al Manifesto il valore essenziale di indicazione base e di definizione esauriente.

Il Manifesto, e la concezione fondamentale che ne è il filo conduttore, ed è riassunta nel passo citato, appartengono al movimento operaio come insegnamento cardine, e come guida e impulso di azione: duplice carattere che è proprio dell'opera e della personalità di Marx. Per quanto imponente sia il suo pensiero, e l'apporto trasformatore che egli ha dato alla cultura e alle scienze storiche e morali del nostro tempo, parrebbe sminuirlo il considerarlo come studioso, e non anche nel campo dell'azione e delle realizzazioni rivoluzionarie, che tutto devono all'opera sua. Anche per questo, il ricordo di lui nel settantesimo della sua scomparsa sembra giustamente — direi naturalmente — associarsi e quasi immedesimarsi con il brano in cui Engels riassumeva, nello stesso anno 1883, il pensiero fondamentale del Manifesto, e con il significato e il valore attivo, tuttora vivo del Manifesto stesso.

Sette anni dopo, presentando una nuova sua edizione con la data del primo maggio, Engels concludeva: «Almeno fosse Marx ancora accanto a me, a veder *questo* con i propri occhi!». Quanto più sorge ora spontanea analoga esclamazione, ove si considerino le condizioni del nascente movimento operaio e delle strutture sociali del tempo in cui Marx indicava la strada, e le realizzazioni d'oggi in un quarto del mondo, l'avanzamento del movimento operaio, il decadimento della borghesia, il maturarsi degli sviluppi da lui delineati, in tutti i restanti tre quarti.

La gran forza del Manifesto è la sua vita perenne, la sua attualità: bastano le prime sue parole a darne la sensazione diretta. Il Comunismo non è più, come allora diceva Marx, uno spettro che si aggira per l'Europa: è una realtà viva e concreta nel cuore d'Europa; ma ora come allora «tutte le potenze della vecchia Europa si sono alleate per dargli con furor sacro la caccia». Allora Marx citava «il papa e lo zar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi»: oggi si tratta di sostituire il presidente degli Stati Uniti d'America allo zar (la sostituzione è propria, poichè, come Marx scriveva nel 1882, quelli «erano i tempi in cui la Russia costituiva l'ul-

mondo operaio • pag. 9

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DIREZIONE - REDAZIONE: ROMA - Via Gregoriana, 41
Telefoni: Linee interurbane 63.011 - 670.833 - Linee urbane 62.475 - 670.111 - Telegr.: TF 63.011 « Avanti! » Roma
AMMINISTRAZIONE: Piazza Adriana, 5 - Telefoni: 551.153 655.548 - 564.504 - Telegrammi: TF 551.153 « Avanti! » Roma
Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale N. 480
ABBONAMENTI: Annuo L. 6.250 - Semestrale L. 3.250
Trimestrale L. 1.700 - Conto corrente postale N. 1/8430

PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema Echi spettacoli, Necrologie 100; Cronache 130; Finanziarie, Banche 180; Legale 200; più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) - Via Parlamento n. 9 - Telefoni: 688.541/2/3/4/5

Anno LVIII — Nuova Serie — N. 290

Avanti

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITAL

5.12.1954

IL CONGRESSO DI NAPOLI

Il Congresso del popolo meridionale a Napoli le cui deliberazioni sono attese per oggi ha una importanza nazionale. Rimane infatti vero come non mai che il problema della democrazia in Italia ha il suo banco di prova nel Mezzogiorno. Ciò non vuol dire che la soluzione competa soltanto alle popolazioni ed organizzazioni meridionali. E' vero anzi il contrario, e cioè che alla soluzione è interessata tutta l'Italia: Milano non meno di Palermo o di Cagliari, Torino non meno di Napoli e Bari, Bologna e Venezia non meno di Cosenza o di Matera. La mancata soluzione della questione meridionale fu il tarlo roditore dello Stato monarchico costituzionale; fu uno degli elementi di debolezza dello Stato fascista; potrebbe condannare al fallimento lo Stato democratico-repubblicano e già ne insidia la efficienza politico-sociale.

Sulla condizione umana dei contadini poveri del Sud e delle Isole c'è una vasta letteratura, qualche volta lacrimosa e sdolcinata, sovente intesa a denunciare le piaghe sociali e ad annunciare i tempi nuovi. Molte ed utili inchieste sono state condotte da una sessantina di anni in qua. L'ultima, quella di « Nuovi Argomenti » su Orgosolo in Sardegna, è semplicemente agghiacciante. Eppure si può dire che il problema sia diventato da virtuale attuale da quando la classe lavoratrice, i suoi partiti, le sue organizzazioni lo hanno assunto in proprio, nel primo e soprattutto nel secondo dopoguerra. Per la parte che gli compete lo Stato è sempre in ritardo.

Si sarebbe certo assai più avanzati sulla via della soluzione se l'insuccesso elettorale delle forze popolari il 18 aprile 1948 non avesse appesantito la predominanza del blocco agrario-industriale su quello operaio-contadino-intellettuale. La democrazia cristiana s'indigna se le si fa carico di aver frenato il rinnovamento del Mezzogiorno. Essa allinea le cifre della Cassa del Mezzogiorno e degli Enti di Riforma come Mussolini aveva le sue opere del regime e Giolitti i lavori pubblici. Eppure, benchè ci sia progresso, questo è ancora del tutto insufficiente. Ogni comprensorio che si organizza per la bonifica, ogni strada che si apre, ogni scuola che si inaugura, ogni acquedotto, ogni sistemazione a monte o a valle, ogni gruppo di case, sono un progresso che ha le sue immediate ripercussioni nella condizione umana, nella famiglia, nella società. Eppure nè i lavori pubblici di Giolitti, nè le « opere del regime » di Mussolini e neppure la Cassa del Mezzogiorno sono in sè per sè la soluzione, sono appena tasse; è, cioè, il nemico. Le « carte » continuano ad essere la grande ossessione del contadino meridionale. La sua diffidenza nei confronti dell'amministrazione non è molto dissimile oggi da ciò che era alla fine del secolo scorso. Energie ormai mature per l'inserzione nello Stato democratico rischiano ad ogni momento di essere risospinte sul piano di un sovversivismo di marca ottocentesca dal quale le salva la moderna organizzazione operaia. La stessa democrazia cristiana avverte la stretta mortale delle vecchie consorterie, anche se non sa liberarsene.

Mancano purtroppo i presupposti sociali del rinnovamento politico. Nel 1948 e nel 1950 la D.C. ha tentato, coi disegni di legge Segni sulla riforma dei contratti agrari e sulla riforma fondiaria, di fare un passo fuori dei vecchi schemi, di allentare se non di spezzare gli antichi vincoli di proprietà. La riforma fondiaria Segni è divenuta in pochi anni la legge « stralcio » e lo « stralcio » ha trovato i suoi strumenti esecutivi in Enti di Riforma che, privati del controllo democratico degli assegnatari, degenerano in una oligarchia burocratica. Sorte anche peggiore è toccata alla riforma dei contratti agrari presentata nel '48, votata dalla Camera nel '50, insabbiata al Senato, oggetto nel 1954 di infecondi compromessi. Proprio in questi giorni si assiste ad una rinnovata contesa tra i due ladri di Pisa del tri-quadripartito, con l'on. Fanfani che imputa a Saragat d'aver capitolato e Saragat che gira la cambiale protestata ai liberali, dimenticando, gli uni e gli altri, che ogni cedimento è senza scusa, dato che ci sono in Parlamento forze, a cominciare dalle nostre, le quali sono pronte in ogni momento ed in ogni evenienza a compensare largamente la defezione dei liberali e quella della destra economica che cova le proprie uova nel nido di Piazza del Gesù.

Ferma la riforma sociale e ricondotta la struttura dello Stato agli schemi del clientelismo, la causa del Mezzogiorno potrebbe essere di bel nuovo considerata con estremo pessimismo se le forze della Liberazione e del movimento contadino, operaio ed intellettuale di avanguardia non costituissero ormai un sicuro baluardo. Nè possono essere fermate o ricacciate indietro. Di ciò reca una novella testimonianza il Congresso di Napoli il quale in questo senso è più che una speranza: è la conferma della legge della storia che fa del lavoro e dei lavoratori i protagonisti delle grandi lotte per la libertà e per la democrazia non nell'interesse di un solo gruppo o di una sola classe ma di tutta la società.

PIETRO NENNI

VELLEITA' LIBERTICIDE

Persecuzioni poli e soffocamento

Una serie di disposizioni illiberali adottate ieri commerciali e industriali - L'apporto dei sociald

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri sera tutta una serie di provvedimenti contro i partiti e le organizzazioni democratiche, contro i loro iscritti e i loro simpatizzanti, giustificando il suo operato con la solita ipocrita frase sulla « difesa delle istituzioni democratiche » che non saranno certo mai minacciate da quei partiti che ad esse hanno dato vita: socialisti e comunisti hanno fatto la Resistenza, sono stati i protagonisti della nuova assemblea costituente, sono gli artefici della Repubblica. Non saranno essi a colpire ciò che hanno creato.

Conscio della propria debolezza e desideroso di evitare al più possibile ogni contatto con il Parlamento, il governo degli on.li Scelba e Saragat non ha deliberato disegni di legge « eccezionali » ma una lunga teoria di « direttive » interne, da attuarsi tramite la polizia e la burocrazia, al fine di discriminare, nel pieno regno dell'arbitrio e della fazione, una organizzazione da un'altra, un ente da un altro, un cittadino dagli altri cittadini, e giudicare chi colpire e chi premiare, chi favorire e chi condannare come se il governo fosse il solo depositario del Bene e della Giustizia e di tutte le altre virtù con la lettera maiuscola: il governo dell'on. Scelba!

C'è un elemento ridicolo in tutta la faccenda. Gli uomini che si sono riuniti ieri al Viminale, i ministri che hanno fatto le loro accurate relazioni non sui provvedimenti economici e sociali affidati al loro studio ma sul numero e sulla qualità dei « totalitari » annidati nelle stanze dei singoli ministeri sono i medesimi che da quasi otto anni siedono sulle poltrone del governo. E solo oggi, dopo otto anni, si accorgono di tanti misfatti e di tanti pericoli, solo oggi sentono la necessità di « ripulire gli angolini » di infilare anch'essi la loro brava « caccia alle streghe », « made in Italy », però e non in USA dove l'amico Mac Carthy ha già fatto il suo tempo. E chi può credere a questa necessità? E chi può credere che tutto non si trasformi in un gigantesco imbroglio per favorire persone, enti, società a danno — magari — di persone, enti e società che con i partiti popolari non han-

SEMPRE PIU' CONSISTENTI LE VOCI SUL CONCISTORO SEGRETO

Malgrado le sue gravi condizioni Pio XII riceve il cardinale decano

"Si ritiene indispensabile arrivare a nutrire Sua Santità„ dichiarano i medici Il Papa è sottoposto a una intensa cura di iniezioni - Lievi miglioramenti

La stanza dove il Papa giace infermo è d'angolo, ed ha tre finestre: una che dà su Piazza San Pietro e le altre due che si aprono sulla via della Porta Angelica. Su di esse, oltre ai numerosi obbiettivi dei fotoreporters e degli operatori dei cine-giornali, si appunta in questi giorni l'attenzione generale. Cosa avviene dietro quelle severe e scultoree finestre, quali sono in realtà le condizioni di salute di Pio XII? Queste sono in realtà i due interrogativi che si pongono con maggiore insistenza, interrogativi pienamente giustificati dai problemi che sono in questa congiuntura di fronte allo Stato del Vaticano.

Anche i bollettini medici, che sono documenti per solito molto precisi nella loro scientifica linearità, non sono risultati nei primi tre giorni mol-


Senato della Repubblica

da una sessantina di anni in qua. L'ultima, quella di «Nuovi Argomenti» su Orgosolo in Sardegna, è semplicemente agghiacciante. Eppure si può dire che il problema sia diventato da virtuale attuale da quando la classe lavoratrice, i suoi partiti, le sue organizzazioni lo hanno assunto in proprio, nel primo e sopratutto nel secondo dopoguerra. Per la parte che gli compete lo Stato è sempre in ritardo.

Si sarebbe certo assai più avanzati sulla via della soluzione se l'insuccesso elettorale delle forze popolari il 18 aprile 1948 non avesse appesantito la predominanza del blocco agrario-industriale su quello operaio-contadino-intellettuale. La democrazia cristiana s'indigna se le si fa carico di aver frenato il rinnovamento del Mezzogiorno. Essa allinea le cifre della Cassa del Mezzogiorno e degli Enti di Riforma come Mussolini aveva le sue opere del regime e Giolitti i lavori pubblici. Eppure, benchè ci sia progresso, questo è ancora del tutto insufficiente. Ogni comprensorio che si organizza per la bonifica, ogni strada che si apre, ogni scuola che si inaugura, ogni acquedotto, ogni sistemazione a monte o a valle, ogni gruppo di case, sono un progresso che ha le sue immediate ripercussioni nella condizione umana, nella famiglia, nella società. Eppure nè i lavori pubblici di Giolitti, nè le «opere del regime» di Mussolini e neppure la Cassa del Mezzogiorno sono in sè per sè la soluzione, sono appena uno dei suoi strumenti.

La questione del Mezzogiorno è problema di libertà e di trasformazione sociale. Sei mesi or sono la Convenzione Contadina esaminò a Cosenza i problemi della terra, come a Bagnoli erano stati esaminati quelli della industrializzazione. Il Congresso di Napoli ha posto l'accento sui problemi della libertà, cioè per chi non consideri la libertà come una astrazione individualistica, sui problemi della struttura dello Stato e della Società, sulle garanzie democratiche e sulle garanzie del lavoro. Sarà di un estremo interesse studiare l'abbondante documentazione fornita a Napoli dai delegati di migliaia di riunioni popolari, ma si può fin d'ora anticipare la constatazione che nella organizzazione democratica della struttura statale e nelle riforme sociali, dal 1948 ad oggi si sono fatti dei passi indietro.

Tra il 1944 e il 1948 erano fiorite nel Mezzogiorno molteplici iniziative municipali intese a trasferire l'esercizio del potere locale dal ristretto gruppo dei notabili, ai ceti popolari. Quelle iniziative non sempre hanno potuto mantenersi e svilupparsi, e comunque non hanno trovato da parte del potere statale l'appoggio di cui avevano bisogno. Le vecchie camarille si sono ricostituite attorno alle prefetture. Le direttive che vengono dalla capitale sono ancora nel senso del soffocamento delle autonomie locali e di un decentramento che fa perno sugli organi locali dell'amministrazione centrale e non sui comuni e sulle regioni, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione. Se la Costituzione è tradita in tutto il paese essa lo è con particolare accanimento nel Mezzogiorno e nelle Isole. Ivi lo Stato trova ancora la sua unica espressione nel gendarme e nell'agente delle segnatari, degenerano in una oligarchia burocratica. Sorte anche peggiore è toccata alla riforma dei contratti agrari presentata nel '48, votata dalla Camera nel '50, insabbiata al Senato, oggetto nel

legge della storia che fa del lavoro e dei lavoratori i protagonisti delle grandi lotte per la libertà e per la democrazia non nell'interesse di un solo gruppo o di una sola classe ma di tutta la società.

PIETRO NENNI

di «direttive» interne, da attuarsi tramite la polizia e la burocrazia, al fine di discriminare, nel pieno regno dell'arbitrio e della fazione, una organizzazione da un'altra, un ente da un altro, un cittadino dagli altri cittadini, e giudicare chi colpire e chi premiare, chi favorire e chi condannare come

Mac Carthy ha già fatto il suo tempo. E chi può credere a questa necessità? E chi può credere che tutto non si trasformi in un gigantesco imbroglio per favorire persone, enti, società a danno — magari — di persone, enti e società che con i partiti popolari non han-

votare appelli
l collaborazio
della destra;
la subbuglio
mento giovan
consiglieri na
scagliando ac
contro la segr
non bastasse
il PLI per l
DC col PSDI
nate, sia per
il PLI con la
PENI.

E' in quest
i ministri dem
democratici,
sulle loro ant
al Viminale e
cordo per del
menti contro
vernativi che
crisi del gov
sono membri.
mettere paur
di intimidirli
azione perda
gente, il popo
patti agrari e
lio a tutti g
politici, econo
il governo è i
vere.

Ma questo,
è un conto s
to perchè sa
deluse esigen
tagliare le ga
tisti, prima ch
po di bearsi
tive. Come si
il calcolo che
ticare la resp
loro che stima
sare la demo
colari del n
terno.

Il Consiglio
deliberato:

Per quanto
vità affaristi
miche:

a) un riesa
zazioni di qu
fine di predis
di quante tra
tenuto illecitar
trasto con le
blico interesse
titolari per
menti totalita

b) un analo
concessioni an

c) una rev
delle ditte am
ci appalti, al
dagli inviti a
trattative priv

SEMPRE PIU' CONSISTENTI LE VOCI SUL CONCISTORO SEGRETO

Malgrado le sue gravi condizioni Pio XII riceve il cardinale decano

"Si ritiene indispensabile arrivare a nutrire Sua Santità„ dichiarano i medici

Il Papa è sottoposto a una intensa cura di iniezioni - Lievi miglioramenti

La stanza dove il Papa giace infermo è d'angolo, ed ha tre finestre: una che dà su Piazza San Pietro e le altre due che si aprono sulla via della Porta Angelica. Su di esse, oltre ai numerosi obbiettivi dei fotoreporters e degli operatori dei cine-giornali, si appunta in questi giorni l'attenzione generale. Cosa avviene dietro quelle severe e scultoree finestre, quali sono in realtà le condizioni di salute di Pio XII? Queste sono in realtà i due interrogativi che si pongono con maggiore insistenza, interrogativi pienamente giustificati dai problemi che sono in questa congiuntura di fronte allo Stato del Vaticano.

Anche i bollettini medici, che sono documenti per solito molto precisi nella loro scientifica linearità, non sono risultati nei primi tre giorni molto chiari. Ciò ha contribuito non poco a tutta quella ridda di notizie, di contronotizie e di «indiscrezioni» che si sono susseguite da un capo all'altro di Roma, attraverso i cavi telefonici dei maggiori giornali.

Solo ieri i medici che hanno assistito il Papa in questi giorni, hanno rotto in parte il loro riserbo. Si è appreso, infatti, che i professori Antonio Gasbarrini e Raffaele Paolucci, chiamati ieri notte a consulto dall'archiatra pontificio dr. Galeazzi Lisi, hanno stilato la seguente dichiarazione.

«I fatti clinici risultanti dalla storia portano ad escludere, pur non avendo potuto eseguire un esame radiologico completo, la presenza di un fatto tumorale del tubo digerente. Il singhiozzo di cui ha sofferto a varie riprese il Santo Padre può essere attribuito ad un fatto gastritivo o ulcerativo data la alta acidità gastrica controllata. Non è da escludere che una evenienza tossica possa aver contribuito alla instaurazione della sindrome. Dal punto di vista obbiettivo le condizioni dell'apparato cardio-circolatorio sono ottime, i polmoni indenni.

Nell'addome non esiste liquido libero: esso è trattabile in tutti i suoi quadranti, dolente solo leggermente in quello superiore destro dove d'altronde il Santo Padre da anni aveva accusato tale dolenzia.

Allo stato attuale delle cose si ritiene indispensabile arrivare a nutrire Sua Santità; il che potrà ottenersi sia per via parenterale, sia attraverso sondino tipo Einhorn, dopo aver evuotato lo stomaco dei succhi acidi ed eventuali ristagni ed aver proceduto anche ad un lieve lavaggio alcalino.

Le condizioni della ematosi, buone, esimono dal procedere a trasfusioni: ma sarà opportuno fare qualche infusione di plasma e continuare con gli aminoacidi, di cui già si è iniziata la somministrazione.

Ogni altra terapia, nelle contingenze attuali, va sospesa, essendo imperativo categorico quello di rimontare le forze di Sua Santità, che, senza dubbio e rapidamente, verranno riprese ove fosse attuata una gra-

(Continua in 2 pag., 4 colonna)



I cardinali Canali e Tisserant, con monsignor Dell'Acqua della Segreteria di Stato, fotografati, dopo l'udienza pontificia, nella Loggia di Raffaello su cui danno le stanze di Pio XII

UNO SCANDALO DEL QUALE SI DEVE CONOSCERE

L'INGIC è l'Istituto degli ieri con il de Bavaro oggi con i

Circolari invitanti alla corruzione e alle spese incontrollabili - No illegalmente lo si vorrebbe far presidente - Un controllore delle Finan

Ieri ci son stati due nuovi arresti delle persone implicate nello scandalo dell'INGIC, quelli di Amerigo Beviglia, ex direttore generale dell'Istituto, colpito da mandato di cattura dalla Corte di Appello di Bologna per peculato aggravato e continuato e quello del consigliere di prefettura dott. Salvatore Scrivano, arrestato a Cremona.

Con l'arresto del Beviglia, un nuovo pesce grosso è caduto nella rete; ma quello più grosso di tutti, l'ex presidente Bavaro, già deputato d. c., è ancora latitante. E' augurabile che anch'esso conduca quanto prima l'alloggio dei suoi complici, fiduciosi come siamo nel valore relativo della irreperibilità» dei ricercati dalla polizia.

Con ciò lo scandalo dello INGIC ha assunto una ben precisa fisionomia. Anche qui i giornali di ispirazione governativa che si erano dedicati i primi giorni a pubblicare notizie sensazionali contro i compagni arrestati, oggi sono costretti di fronte all'evidenza delle cose a porsi il problema generale, quello delle responsabilità politiche e amministrative del governo e dei funzionari dei ministeri competenti: Interni e Finanze.

La responsabilità penale degli individui colpiti da mandato di cattura, sia che essi siano iscritti a partiti, sia che essi siano funzionari dello INGIC è un fatto che riguarda formalmente la Magistratura. Ma non riguarda la magistratura, bensì il governo e il Parlamento, quel che è emerso per ora solo in parte, cioè la ridda dei miliardi sottratti al contribuente mediante una vera e propria organizzazione a delinquere creata all'interno dell'INGIC. Falsi collettori che non potevano certamente funzionare da soli, ma dovevano creare una rete di complici e di omertà; riscossioni arbitrarie che non si sa per qual mistero siano sfuggite sistematicamente al controllo del ministero competente; utili che non sono mai andati ai comuni, come doveva avvenire a norma dello Statuto dell'INGIC.

Ma su questa e altre irregolarità parleremo più dettagliatamente nei prossimi giorni, per rendere di pubblica ragione la vera natura dello scandalo INGIC. Per il momento ci limiteremo a chiederci se, una volta scoppiato lo scandalo, il governo s'è messo sulla buona strada, oppur se intenda proseguire su quella vecchia, sperando di sottrarsi alle proprie responsabilità con il vano tentativo dello scandalismo contro i partiti di sinistra, anche se la D.C. vi rimane coinvolta per forza di cose.

E' una domanda legittima, perchè ci sono già dei sintomi inquietanti di una situazione che non si sa o non si vuole risanare. Anzitutto è vero che il Ministero si propone di nominare il generale Norcen, attuale commissario dell'INGIC, a presidente dell'istituto stesso, mediante il richiamo in vita del Consiglio di amministrazione, già dimessosi?

Quello del Consiglio di amministrazione (del quale fecero parte i rappresentanti anche degli istituti finanziari azionisti dell'INGIC, cioè Casse Depositi e Prestiti, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia S. Paolo di Torino) sono state dimissioni forzatamente volontarie, perchè si preferì accettare le dimissioni del Consiglio anzichè destituirlo per evitare lo scandalo. L'ex-on. Bavaro, oggi uccel di bosco o di città, si ebbe il suo bravo saluto e ringraziamento di Scelba, come lo ebbe il capo della polizia Pavone, ai tempi dello scandalo Montesi.

Se fosse vera la notizia che

si vuol richia
consiglio di a
per procedere
presidente dell
nerale Norcen,
bero ancor pi
che appaiono,
somma addirit
re una nomina,
una illegalità
lità: e precisa
na di Norcen
dell'INGIC.

Perchè Norc
sere commissa
chiarato la C
che si è rifiuta
il decreto di
cen a commiss
to, perchè lo
INGIC non co
mina di comm
delle dimission
di Amministra

E allora perc
to Norcen ille
missario e egg
notizia, lo si v
illegalmente n
dente dell'Isti

E' una dom
fra tante illega
chè ci duole di
l'attuale comm
non se sottrarsi
to dal suo pre
on. Bavaro nel
tive agli uffici
INGIC.

Confrontiamo

37

Senato della Repubblica - Archivio Storico

credere che tutto non si trasformi in un gigantesco imbroglio per favorire persone, enti, società a danno — magari — di persone, enti e società che con i partiti popolari non han-

TORO SEGRETO

ndizioni decano

lichiarano i medici
.ievi miglioramenti



della Segreteria di Stato, fotocui dànno le stanze di Pio XII

E' in questa situazione che i ministri democristiani, socialdemocratici, liberali salgono sulle loro automobili, si recano al Viminale e si mettono d'accordo per deliberare provvedimenti contro i partiti non governativi che denunciano la crisi del governo di cui essi sono membri. Si crede così di mettere paura agli oppositori, di intimidirli affinchè la loro azione perda mordente e la gente, il popolo dimentichi e i patti agrari e l'IRI e il petrolio e tutti gli altri problemi politici, economici e sociali che il governo è incapace di risolvere.

Ma questo, diciamolo subito, è un conto sbagliato. Sbagliato perchè saranno proprio le deluse esigenze del popolo a tagliare le gambe ai maccartisti, prima che abbiano il tempo di bearsi delle loro iniziative. Come sbagliato è anche il calcolo che si possa dimenticare la responsabilità di coloro che stimano di poter affossare la democrazia con le circolari del ministero dell'Interno.

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato:

Per quanto riguarda le attività affaristiche ed economiche:

a) un riesame delle autorizzazioni di qualsiasi natura al fine di predisporre la revoca di quante tra esse risultino ottenuto illecitamente od in contrasto con le esigenze di pubblico interesse ed utilizzate dai titolari per favorire «movimenti totalitari»;

b) un analogo riesame delle concessioni amministrative;

c) una revisione di elenchi delle ditte ammesse ai pubblici appalti, al fine di escludere dagli inviti alle gare e dalle trattative private «quelle che

Tutto questo naturalmente a discrezione del governo che si riserva il diritto insindacabile di giudicare che cosa sia «antidemocratico e totalitario».

Per quanto concerne la pubblica amministrazione il Consi-

democratica delle misure studiate dal governo era stata denunciata energicamente in una intervista del compagno To-

(Continua in 7. pag. 9. col.)

p. 1

INIZIATO A NAPOLI IL CONGRESSO DEL MEZZOGIORNO

La voce del popolo meridionale si leva in difesa delle libertà

I lavori aperti da Giorgio Amendola - La relazione del compagno De Martino - Il saluto di Lizzadri per la CGIL

(Dal nostro inviato)

NAPOLI, 4. — Fino al momento dell'apertura del Congresso del Popolo meridionale, il Comitato organizzatore è vissuto nel timore che il Politeama napoletano non potesse accogliere tutti i delegati. Per tutta la notte i treni, i lenti treni del Mezzogiorno, sono continuati ad arrivare carichi di contadini, operai, organizzatori sindacali e dirigenti di cooperative, professionisti, studiosi, uomini della cultura e della politica, che venivano a questa loro assemblea con l'orgoglio dell'opera compiuta e col proposito di continuare in una lotta altrettanto aspra.

Duemila delegati, che affollavano la platea e traboccavano nelle gallerie, frammischiandosi al popolo napoletano, venuto ad assistere ai lavori non con la curiosità dell'estraneo ma con la partecipazione viva del diretto interessato. L'inviato speciale dell'organo della Democrazia cristiana ha avuto decisamente sfortuna nello scrivere, come ha fatto ieri, che Napoli non si era accorta del Congresso. Se ne è accorta e lo considera come cosa sua, invece, e basterebbe a dimostrarlo l'accoglienza fraterna ai delegati per i quali questa sera sono stati organizzati festeggiamenti nei rioni popolari e nelle sedi dei partiti democratici.

L'iniziativa presa dal Comitato di rinascita del Mezzogiorno, organizzando questo Congresso, ha trovato dunque piena rispondenza nello stato reale dell'opinione pubblica meridionale. E come avrebbe potuto essere diversamente, quando ci si trova dinanzi a un'assemblea espressa dal seno stesso delle masse popolari, chiamate a fare un bilancio di lotte e di successi e a tracciare la via del cammino futuro da intraprendere con forza ed energia rinnovate?

Il Mezzogiorno è una grande riserva di queste energie e lo ha ricordato opportunamente l'on. Giorgio Amendola nel suo intervento di apertura del Congresso, rilevando come la unità del popolo meridionale si sia in questi dieci anni mantenuta e rinsaldata attraverso il Congresso di Pozzuoli nel 1947, le Assise di Rinascita del 1949, il Congresso di Bari nel 1951, attraverso tutta l'azione meridionalista condotta da masse sempre crescenti, decise a portare a soluzione i problemi di vita delle loro regioni, perchè in tal modo esse sono convinte di far avanzare tutto il nostro paese verso un migliore destino.

Subito dopo l'on. Amendola il compagno Francesco De Martino ha dato con la sua relazione introduttiva ai lavori l'impostazione sicura sulla quale il Congresso si è articolato negli interventi succedutisi durante l'intera giornata e che proseguiranno nella mattinata di oggi, mentre nel pomeriggio il Congresso si concluderà con una grande manifestazione popolare a Porta Capuana.

De Martino ha cominciato la sua ampia relazione, frequentemente interrotta dallo applauso entusiasta dei delegati, con un rilievo: l'appello che il Comitato per la Rinascita ha lanciato per indire il congresso è stato giudicato dai dirigenti della Democrazia Cristiana come una diffamazione del buon nome dell'Italia, perchè conteneva una denuncia della secolare miserie ed arretratezza del Mezzogiorno. Anzi il maggiore partito di governo ha manifestato il proposito di organizzare una specie di controcongresso per dimostrare la sua sensibilità alle questioni del Mezzogiorno e vantare le realizzazioni compiute.

Noi non temiamo la polemica — ha detto su questo punto De Martino — e solo chiediamo che si giudichi sui fatti e solo in base ad essi.

Tutta la prima parte della relazione è stata appunto una elencazione impressionante di fatti e di cifre, dalle quali la situazione economica del Mezzogiorno è apparsa in tutta la sua chiarezza e gravità. Le condizioni di arretratezza e di miseria di queste regioni sono anzitutto dimostrate dalle cifre del reddito medio per abitante (242.409 lire annue per il Nord e 87.527 per il Mezzogiorno). Ma ecco un dato ancor più significativo: mentre nel 1948 il Mezzogiorno concorreva alla formazione del reddito nazionale con il 21,7 per cento, questa percentuale discende al 19,8 nel 1952. Vale a dire che lo squilibrio economico fra il Nord e il Sud della Penisola tende ad accentuarsi, il che già getta una luce singolare sulla politica sociale del governo.

Nello stesso periodo di tempo è diminuita nel Mezzogiorno la percentuale di popolazione attiva, in particolare per quanto riguarda i lavoratori dell'industria, mentre cresce il numero dei disoccupati tanto che gli iscritti nelle liste di collocamento, che rappresentavano nel 1948 il 29,7 per cento del totale nazionale, erano saliti al 39,8 per cento nel 1953 e al 44,4 per cento secondo gli ultimi dati. Il ministro Campilli parla spesso delle realizzazioni della Cassa del Mezzogiorno, ma nulla può cancellare il fatto risultante dai dati ufficiali che la punta massima di occupazione operaia nell'ambito della Cassa è stata di un milione e 727 mila giornate lavorative al mese, pari all'occupazione di circa 65 mila lavoratori su 770 mila disoccupati censiti.

Non meno insufficienti i risultati dell'applicazione delle leggi fondiarie. Secondo le ultime cifre, quelle del giugno scorso, risultavano assegnati nel Mezzogiorno circa 210 mila ettari e le somme effettivamente spese nell'ultimo triennio ammontavano a 50 miliardi e mezzo su un programma di stanziamenti per 150 miliardi. Al ritardo nella esecuzione delle opere previste dalle leggi fondiarie, va poi aggiunto il modo come le leggi stesse si sono venute applicando, con le quali si

LEO PALADINI

(Continua in 7. pag. 7. col.)

LE SI DEVE CONOSCERE TUTTA LA VERITA'

tituto degli "eccetera,, aro oggi con il gen. Norcen

alle spese incontrollabili - Norcen è commissario illegale e nte - Un controllore delle Finanze, già controllato dall'INGIC

sabilità con il vano tentativo dello scandalismo contro i partiti di sinistra, anche se la D.C. vi rimane coinvolta per forza di cose.

E' una domanda legittima, perchè ci sono già dei sintomi inquietanti di una situazione che non si sa o non si vuole risanare. Anzitutto è vero che il Ministero si propone di nominare il generale Norcen, attuale commissario dell'INGIC, a presidente dell'istituto stesso, mediante il richiamo in vita del Consiglio di amministrazione, già dimessosi?

Quelle del Consiglio di amministrazione (del quale fecero parte i rappresentanti anche degli istituti finanziari azionisti dell'INGIC, cioè Cassa Depositi e Prestiti, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia S. Paolo di Torino) sono state dimissioni forzatamente volontarie, perchè si preferì accettare le dimissioni del Consiglio anzichè destituirlo per evitare lo scandalo. L'ex-on. Bavaro, oggi uccel di bosco o di città, si ebbe il suo bravo saluto e ringraziamento di Scelba, come lo ebbe il capo della polizia Pavone, ai tempi dello scandalo Montesi.

Se fosse vera la notizia che si vuol richiamare in vita il consiglio di amministrazione per procedere alla nomina a presidente dell'INGIC del generale Norcen, le cose sarebbero ancor più gravi di quel che appaiono. Si vorrebbe insomma addirittura retrodatare una nomina, per sanare con una illegalità un'altra illegalità: e precisamente la nomina di Norcen a Commissario dell'INGIC.

Perchè Norcen non può essere commissario. Lo ha dichiarato la Corte dei Conti che si è rifiutata di registrare il decreto di nomina di Norcen a commissario dell'Istituto, perchè lo statuto dello INGIC non contempla la nomina di commissari, a seguito delle dimissioni del Consiglio di Amministrazione.

E allora perchè si è nominato Norcen illegalmente commissario e oggi, se è vera la notizia, lo si vuole altrettanto illegalmente nominare presidente dell'Istituto?

E' una domanda legittima, fra tante illegalità, anche perchè ci duole di constatare che l'attuale commissario Norcen non sa sottrarsi al clima creato dal suo predecessore l'exon. Bavaro nell'inviare direttive agli uffici periferici dello INGIC.

Confrontiamo infatti due circolari, una firmata dall'exdirettore centrale Beviglia, del cui arresto diamo notizia all'inizio di questa nostra inchiesta, portante il n. 224/P e datata il 14 marzo 1950, con una recentissima circolare (n. 396/D.P.) del 28 ottobre 1954 firmata dall'attuale commissario Norcen.

Nella prima circolare il Beviglia dà direttive sul delicato settore della produzione. Che cosa chiedeva? Che fossero ripartite in quote per esercizio anche «ogni e qualunque spesa incontrata per l'acquisizione e la conferma delle gestioni (degli appalti)». Giusta richiesta, ma nella sua circolare il Beviglia specifica la natura di queste spese, enumerandole «per studio, consulenza, sorveglianza e neutralizzazione opportuna di ogni manovra scorretta della concorrenza, per vigilante opera di persuasione ed illuminazione da svolgere nell'ambito locale, ecc.». In queste festuali parole, nella «neutralizzazione» della concorrenza, nella «persuasione e illuminazione» e infine nell'«ecc.» c'è in una lo scandalo dell'INGIC. A furia di persuadere, di illuminare e di neutralizzare sono saltati dalla gestione un nume-

(Continua in 7. pag. 8. col.)

CON VOTO UNANIME

Il «pool» atomico di pace approvato all'ONU

NEW YORK, 4. — L'assemblea generale dell'ONU ha approvato oggi all'unanimità il progetto per la creazione di un ente internazionale per l'uso pacifico dell'energia atomica. La mozione, che era già stata approvata all'unanimità dal comitato politico il 23 novembre scorso, auspica la creazione dell'Ente e propone la convocazione, entro l'agosto prossimo, di una conferenza scientifica internazionale per studiare le possibilità di impiego pacifico dell'energia atomica.

Malgrado i paesi occidentali avessero respinto due emendamenti suggeriti dai delegati orientali, l'URSS e le democrazie popolari hanno ugualmente approvato nel suo insieme la mozione, dimostrando concretamente la volontà di pace e di distensione che anima i paesi socialisti.

38

Senato della Repubblica - Archivio Storico

TENORE DI VITA DEI LAVORATORI

IE CONFEDERALE nitato direttivo

esigenza di una profonda svolta nell'indi- i dei monopoli e della rendita fondiaria

la CGIL ha rafforzato la ropria influenza tra le mas- lavoratrici e popolari, sviluppata la propria capacità direzione e d'orientamento, nsaldata la compattezza del- proprie file. I successi ot- nuti confermano l'inutilità ogni tentativo di isolare e neutralizzare l'azione del- CGIL, che rappresenta la rande maggioranza dei lavo- tori.

La risoluzione prosegue e- aminando la situazione eco- omica, e rilevando che allo ggravamento degli squilibri rutturali corrisponde una mpre maggiore instabilità e regolarità delle produzioni dustriali e agricole: la man- ata soluzione dei problemi di ndo dell'economia nazionale, politica condotta dalle for- che sono interessate al antenimento e al rafforza- ento delle vecchie strutture dei vecchi privilegi, si tra- ucono in modo sempre più ridente in una grave caren- za di prospettive in quasi tutti i settori produttivi.

Questo stato di profondo disagio, che emerge crudamente con l'aumento dei licenziamenti in molti settori industriali, ha portato a una acutizzazione dei contrasti sociali nelle fabbriche e nelle campagne e dello sfruttamento dei lavoratori.

Nel contempo si aggravano le condizioni e le prospettive dei piccoli e medi produttori industriali e agricoli, degli artigiani e dei commercianti.

Il C.D. afferma pertanto che, per ridare sicurezza, prospettive e stabilità alla vita economica nazionale, per elevare il livello di vita delle masse popolari, per assicurare la tranquillità nelle fabbriche e nelle campagne, nel quadro di una reale distensione dei rapporti sociali in tutto il Paese, *è indispensabile e urgente operare una profonda svolta nell'indirizzo della politica economica.*

Tale svolta deve tendere alla creazione di solide basi per l'industrializzazione del Paese, in primo luogo nelle regioni economicamente più arretrate, alla trasformazione dell'agricoltura, alla valorizzazione di tutte le risorse nazionali — e in primo luogo il lavoro — nell'ambito di uno sviluppo crescente della produzione e di una stretta cooperazione con tutti i Paesi.

Soltanto su questa via si può realizzare l'obiettivo di una politica di piena occupazione, per il cui conseguimento la CGIL si batte da molti anni. Ma esistono forze potenti che si oppongono a questa politica economica veramente nazionale. Esse sono rappresentate dai grandi monopoli industriali e finanziari, i quali esercitano un predominio crescente sull'economia del Paese, subordinandola ai propri interessi egoistici di casta; dall'intervento sempre più diretto dell'imperialismo straniero sui gangli vitali della vita italiana e dalla enorme rendita fondiaria dei latifondisti.

La risoluzione sottolinea ancora la necessità di una vasta e vigorosa azione dei Sindacati confederali, per la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Questa azione, da condursi sul piano aziendale e territoriale, per ottenere successi duraturi, deve essere strettamente collegata con una lotta popolare di largo respiro e di ampia prospettiva, per promuovere la rinascita economica dell'Italia, *attraverso la limitazione dei poteri e dei profitti dei monopoli industriali e della rendita fondiaria, da conseguirsi con molteplici forme di controllo democratico su di essi.*

Gli obiettivi più urgenti di questa lotta sono:

a) **la riforma dei patti agrari, che darà tranquillità ai contadini, incrementerà gli investimenti e l'occupazione nelle campagne e stimolerà il potenziamento dell'industria;**

b) **il distacco dell'IRI dalla Confindustria e la sua trasformazione in un Ente efficace per lo sviluppo industriale del Paese;**

IL CONGRESSO DI NAPOLI

(Continuazione dalla 1. pag.)

tende a fare dei contadini non i protagonisti della riforma ma dei semplici esecutori degli ordini emanati dagli enti che li sottopongono a controlli vessatori.

Quale sia del resto la concezione d.c. dei problemi della riforma agraria è ben dimostrato dalla situazione esistente in materia di contratti. La legge sui patti agrari votata dalla Camera quattro anni or sono non viene più accettata dalla DC benché porti il nome del ministro Segni e proprio in questi giorni assistiamo a una completa ritirata degli uomini di governo di fronte al ricatto della destra agraria. E tutto ciò avviene mentre gli stessi dirigenti degli enti di riforma sono costretti a denunciare il generale assenteismo della grande proprietà terriera che non effettua neppure le opere di trasformazione fondiaria connesse al limitato programma in corso.

E che cosa dire poi dei vantati progetti di industrializzazione? Lo sanno i delegati di questo congresso — dice con forza il compagno De Martino — lo sanno gli operai napoletani rimasti sulla strada per la liquidazione delle aziende, o sottoposti al ricatto delle commesse e alle discriminazioni più odiose a motivo delle loro opinioni politiche. Un ultimo dato, fra i molti citati dall'oratore: su venti miliardi erogati dalla Cassa del Mezzogiorno per la industrializzazione, la metà è stata inghiottita dai monopoli elettrici (la S.M.E. e la S.G.E.S.) il che dimostra come la politica governativa miri a ribadire le catene che soffocano il Mezzogiorno anziché affrontarne i problemi con l'intento di risolverli.

A questo punto De Martino è passato ad esaminare l'indirizzo politico che la Democrazia Cristiana persegue nei confronti del Mezzogiorno. Il maggiore partito di governo ha escogitato una teoria delle aree depresse per la quale «depresso» è il popolo meridionale; cosicché l'on. Fanfani anziché interpretare la condanna del corpo elettorale come una condanna alla politica democristiana, ha riversato in sostanza sulle popolazioni del Mezzogiorno la colpa di non avere compreso e apprezzato a sufficienza le paterne intenzioni del governo. E raccomandando, come ha fatto, una specie di guerra psicologica da condurre nel Mezzogiorno, Fanfani si è rialacciato direttamente alla concezione secondo la quale depresse sono le zone dove esistono condizioni ambientali sfavorevoli, come se fosse imputabile alla geografia o peggio alla «razza» un'arretratezza che è dovuta invece all'ordinamento sociale, al latifondo e ai residui feudali.

Il congresso che oggi si è qui riunito dimostra che il movimento democratico ha invece ben chiaro davanti a sé il problema politico del Mezzogiorno. Questo problema — dice De Martino — è quello di consolidare la democrazia e il mezzo per compiere quest'opera è l'applicazione piena e leale della Costituzione repubblicana. Uno Stato diretto con metodi autoritari non può risolvere il problema della rinascita del Mezzogiorno, perché esso è portato ad appoggiarsi sui gruppi conservatori ed a condurre in loro nome la lotta contro le classi lavoratrici. La democrazia non può vivere là dove i lavoratori non solo non partecipano alla direzione dello Stato, ma sono additati alle repressioni poliziesche.

E qui il compagno De Martino ha messo in rilievo come la politica voluta dal movimento di rinascita altro non sia che l'attuazione della Costituzione. I Mac Charty di casa nostra — egli osserva — gioni come la Costituzione prevede.

Una riforma agraria con la partecipazione dei contadini, oggi soggetti agli arbitrii degli enti, una riforma dei patti agrari che spazzi via i residui di oppressione feudale, un programma di industrializzazione sano e non fittizio, un argine allo strapotere dei monopoli, specie quelli della industria elettrica e dei concimi e all'invadenza straniera che mira all'accaparramento delle fonti di energia, sono tutti provvedimenti che stanno perfettamente nell'ambito della Costituzione o che addirittura sono da essa imposti.

E così pure la Costituzione sancisce i diritti di libertà per tutti i cittadini. E da questo Congresso noi auspichiamo si levi alta ed ammonitrice al Paese la voce del popolo meridionale che domanda a tutti coloro che si preoccupano dell'avvenire d'Italia di prendere coscienza del pericolo che corrono le libertà democratiche nelle fabbriche, nelle campagne, nella partecipazione ai pubblici impieghi, nella scuola e nella cultura.

Tutti questi problemi — conclude il compagno De Martino — sono risolvibili nel quadro di una politica di distensione interna e internazionale.

Battendosi contro l'inasprimento della guerra fredda tra le nazioni, come per la difesa delle libertà e della Costituzione repubblicana, il movimento di rinascita sa di lottare per la giusta causa del Mezzogiorno, per il progresso dell'Italia, per il pacifico sviluppo del mondo.

Le ultime parole del compagno De Martino sono state coperte da una grande ovazione: il Congresso aveva sentito esprimere nella sua relazione il comune pensiero, le profonde aspirazioni del popolo meridionale e dimostrava tutto il suo entusiastico consenso. Accanto a De Martino si sono stretti i membri della presidenza, fra cui erano i dirigenti del PSI Morandi, Lussu, Lizzadri, Sansone, Elena Caporaso, Giacomo Mancini, i vice-presidenti delle Assemblee regionali Taormina per la Sicilia e Asquer per la Sardegna Tomaso Fiore, Guido Aristarco, il pittore Guttuso, i professori Pepe e Arnaudi, Rosetta Longo per l'UDI, i parlamentari comunisti Amendola, Alicata, Grieco, Negarville, Pessi, Gullo e altre personalità.

Sono quindi incominciati gli interventi, che non possiamo riferire per esteso, ma di cui merita di essere sottolineato il carattere, che ha dato al Congresso un tono nuovo ed aperto soprattutto per lo spirito che hanno portato nella discussione i numerosi contadini ed organizzatori di Leghe delle diverse province.

Attraverso le parole dei suoi rappresentanti al Congresso, il Mezzogiorno ha dato la prova di non avere alcun bisogno delle «cure psicologiche» che raccomanda l'on. Fanfani. C'è stato un delegato di Montalbano Jonico, in provincia di Matera, Leonardo Prete, che ha detto ad un momento, riassumendo in una frase sola la situazione: «Non c'è più una folla di cafoni che si scappella quando passano i baroni in carrozza».

De Martino aveva appena finito di svolgere la sua relazione, che il presidente di turno, Tommaso Fiore, ha dato lettura di un messaggio di solidarietà fatto pervenire da centomila metallurgici milanesi in sciopero. E' stato il primo episodio di una giornata che ha visto una serie di attestati di fraternità verso il Mezzogiorno, di cui significativa testimonianza hanno portato il compagno Lizzadri della CGIL, l'on. Terranova per i partigiani della pace e Luciana Viviani per l'UDI.

Lizzadri ha ricordato come dolo scoppiato, l'oggetto è austero: *autorizzazione spese. Il linguaggio è meno burocratico e categorico di quello del Beviglia, anzi è gentile e mondano. Niente neutralizzazioni d'illuminazioni, ma «piccole spese di convivenza» ammesse «per mantenere con persone estranee all'Amministrazione quelle consuete norme di cortesia che rientrano nella prassi, nell'ambito di buona convivenza sociale».*

In quale prassi rientrano, queste spese? In quella dell'INGIC? Gradiremmo un chiarimento in proposito, tanto più che il gen. Norcen forse per inveterata pignoleria militare, specifica che ciò si riferisce «a quelle circostanze nelle quali non ci si può esimere dall'offrire una colazione, una bicchierata, un mazzo di fiori, eccetera».

Da Beviglia a Norcen e l'ecc.» non cambia: che l'INGIC debba essere l'istituto dell'eccetera?

Ora vorremmo sapere la sorte degli eccetera. Chi si è veramente appropriato di tanto denaro pubblico. Si parla di qualche milione finito nelle mani di uomini dei partiti di sinistra. E i miliardi di cui si parla, nelle mani di chi sono finiti? Si è detto che qualche amministrazione di sinistra è implicata nello scandalo, e le altre 1960 amministrazioni gestite dall'INGIC tutte brave e oneste? Il d.c. ex-onorevole Bavaro era l'oro di Mosca?

Sono domande legittime, perchè noi vogliamo che nello scandalo si vada fino in fondo, ci si vada perchè sappiamo che quella dell'INGIC è una bomba che deve scoppiare nelle mani di chi voleva lanciarla tanto per essere chiari nelle mani di coloro che parlano di terrorismo ideologico.

Responsabilità politiche e amministrative ci sono e devono venire a galla, tutte. E a proposito di quelle amministrative vogliamo citare solo un caso. L'attuale direttore della Finanza locale, commendator Dogliani, dirà di quella branca del Ministero delle Finanze che avrebbe dovuto controllare l'INGIC, durante il periodo 1949-1953, fu distaccato presso l'Istituto con le funzioni di capo del servizio esattoriale.

Ci auguriamo che anche questa fortuita combinazione non faccia parte degli «ecc.» del Beviglia e oggi di Norcen.

PERSECUZIONI POLITICHE

(Continuazione dalla 1. pag.)

gliatti mentre ancora il Consiglio dei ministri era riunito.

Togliatti ha negato prima di tutto che si possa parlare di «misure contro il comunismo». «Si tratta — egli ha detto — di misure antidemocratiche e antiliberali. Il governo intende attribuire a se stesso la facoltà di introdurre e generalizzare con misure amministrative, un costume di discriminazione politica tra i cittadini, e calpestare le libertà di organizzazione e di stampa. Questo vuol dire proporsi di annientare, di fatto, la più grande conquista delle rivoluzioni liberali e democratiche, che sono principalmente l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e le libertà di stampa ed organizzazione.

Togliatti ha poi fatto notare le grosse responsabilità che si assumono, con il loro atteggiamento, la Democrazia Cristiana e la socialdemocrazia; ha negato che i provvedimenti in questione possano avere effetto nella marcia del popolo italiano sulla via del progresso ed ha annunciato che, in conseguenza delle deliberazioni governative, i comunisti porranno al centro della loro azione la rivendicazione e la difesa delle fondamentali conquiste della democrazia: la eguaglian-

ogativi ndeddu

licalore„ è tornato el banditismo sardo

Si afferma che la pace è nata; e gli orgolesi non hanno più paura delle estorsioni, ricatti e delle minacce.

'orremmo che fosse così; che st'aria nuova tirasse real- te a Orgosolo. Ma, purtrop- i precedenti incrinano qual- si ottimismo.

iornalisti, inviati e foto- orter dei fogli borghesi e rotocalco, nostrani e stra- ri, calano come falchi in ca di preda su questo tor- stato paese. E la preda è pre la stessa: uomini dallo ardo profondo e selvaggio, ne che scivolano quasi, sul- ciottolato delle stradette su- e scoscese, col viso co- to da un largo fazzoletto- nero o marrone; racconti ebrosi, ricordi di un Supra- te misterioso pieno di for- di lentischi, di trabocchetti i banditi.

essuno va oltre questo etto superficiale e folkloris- o. Nessuno parla delle con- oni in cui vivono i pastori queste montagne; nessuno rda i sacrifici cui va in- tro questa gente che deve correre la gran parte della pria vita vagando per le pagne del nuorese e del gnidano, sino alla marina, cerca di un po' di pascolo il suo gregge; nessuno ri- da i soprusi, gli arbitrii, le herie, cui vanno incontro sti pastori nomadi, per la acità dei proprietari dei po- i e degli industriali caseari. a congiura del silenzio si ade attorno a questi fatti. nsalzano inni soltanto quan- i frati, varcato il mare, scen- o ad Olbia ad innalzare un vo monastero in quelle con- e, come se non bastassero decine di chiese disseminate le montagne della Barbagia; e se attraverso la costru- e di un monastero si risol- se la questione prima per vera rinascita di quella

ARCHIVIO GUGLIELMO ASCOLI

gia. *Si afferma* che la pace è tornata; e gli orgolesi non hanno più paura delle estorsioni, dei ricatti e delle minacce.

Vorremmo che fosse così; che quest'aria nuova tirasse realmente a Orgosolo. Ma, purtroppo, i precedenti incrinano qualsiasi ottimismo.

Giornalisti, inviati e fotoreporter dei fogli borghesi e dei rotocalco, nostrani e stranieri, calano come falchi in cerca di preda su questo tormentato paese. E la preda è sempre la stessa: uomini dallo sguardo profondo e selvaggio, donne che scivolano quasi sull'acciottolato delle stradette sudice e scoscese, col viso coperto da un largo fazzolettone nero o marrone; racconti tenebrosi, ricordi di un Supramonte misterioso pieno di forre, di lentischi, di trabocchetti e di banditi.

Nessuno va oltre questo aspetto superficiale e folkloristico. Nessuno parla delle condizioni in cui vivono i pastori di queste montagne; nessuno ricorda i sacrifici cui va incontro questa gente che deve trascorrere la gran parte della propria vita vagando per le campagne del nuorese e del Campidano, sino alla marina, in cerca di un po' di pascolo per il suo gregge; nessuno ricorda i soprusi, gli arbitrii, le angherie, cui vanno incontro questi pastori nomadi, per la rapacità dei proprietari dei pascoli e degli industriali caseari.

La congiura del silenzio si stende attorno a questi fatti. Si inneggiano inni soltanto quando i frati, varcato il mare, scendono ad Olbia ad innalzare un nuovo monastero in quelle contrade, come se non bastassero le decine di chiese disseminate nelle montagne della Barbagia; come se attraverso la costruzione di un monastero si risolvesse la questione prima per una vera rinascita di quelle terre e di quell'ambiente.

Cala la congiura del silenzio quando si vuol parlare della riforma agraria, basilare per l'avvenire dei contadini e dei pastori sardi e orgolesi; quando si tenta di denunciare l'arbitrio della legge, riconosciuta soltanto attraverso i decreti della commissione di confino, attraverso i fermi operati dalla questura e dai carabinieri, attraverso i mandati di sequestro, attraverso il Tribunale, attraverso l'avvocato che in queste terre domina certe volte ancora più dello stesso prete.

Non vogliamo, qui, elevare alcun inno di gloria a chi, ponendosi contro la società, uccide, rapina e diventa un pericolo pubblico. Ma vogliamo ricordare che non con la fine di un bandito quale Tandeddu può definirsi risolto il problema della sicurezza nel Nuorese. Il problema bisogna risolverlo non soltanto attraverso misure di ordine pubblico ma, soprattutto, attraverso una giusta, umana riforma di tutto l'ambiente.

L'attuazione di questo vasto piano di riforme, però, implica del tempo. Per cui, se vogliamo veramente tutti la fine del fenomeno particolare del banditismo, è necessario intervenire al più presto. Occorre che la legge sulla montagna, e, se fosse necessario, una legge speciale per il Nuorese, venga attuata ed applicata integralmente nella zona montuosa del centro dell'Isola. Occorre la costituzione dei distretti montani, di cui tante volte si è parlato. E' necessario legare il nostro pastore, tuttora nomade per necessità, al fondo; dar vita a questa parte della popolazione isolana, esposta così facilmente a soprusi di ogni genere.

Se ancora una volta i pastori verranno delusi, non sarà per noi motivo di meraviglia alcuna quando, sulle montagne sarde, si assisterà ancora a fatti di sangue, a scontri, a vendette, a lotte selvagge e primitive tra l'uomo che non ha fiducia nella società e gli agenti dell'ordine che, figli del popolo anch'essi, cercano di imporre una legge, per i sardi troppe volte iniqua, partigiana e mistrigna.

G. B. FENU

può realizzare l'obiettivo di una politica di piena occupazione, per il cui conseguimento la CGIL si batte da molti anni. Ma esistono forze potenti che si oppongono a questa politica economica veramente nazionale. Esse sono rappresentate dai grandi monopoli industriali e finanziari, i quali esercitano un predominio crescente sull'economia del Paese, subordinandola ai propri interessi egoistici di casta; dall'intervento sempre più diretto dell'imperialismo straniero sui gangli vitali della vita italiana e dalla enorme rendita fondiaria dei latifondisti.

La risoluzione sottolinea ancora la necessità di una vasta e vigorosa azione dei Sindacati confederali, per la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Questa azione, da condursi sul piano aziendale e territoriale, per ottenere successi duraturi, deve essere strettamente collegata con una lotta popolare di largo respiro e di ampia prospettiva, per promuovere la rinascita economica dell'Italia, attraverso la limitazione dei poteri e dei profitti dei monopoli industriali e della rendita fondiaria, da conseguirsi con molteplici forme di controllo democratico su di essi.

Gli obiettivi più urgenti di questa lotta sono:

a) **la riforma dei patti agrari, che darà tranquillità ai contadini, incrementerà gli investimenti e l'occupazione nelle campagne e stimolerà il potenziamento dell'industria;**

b) **il distacco dell'IRI dalla Confindustria e la sua trasformazione in un Ente efficace per lo sviluppo industriale del Paese;**

c) **la realizzazione di una politica veramente nazionale dell'energia, che utilizzi le risorse disponibili e potenziali per il rafforzamento e l'ammodernamento dell'industria;**

d) **l'attuazione di un programma di lavori pubblici che assorba il maggior numero di disoccupati in opere utili e produttive, atte a stimolare l'industria e la trasformazione fondiaria, specialmente nel Mezzogiorno, e a sviluppare la costruzione di case per i lavoratori.**

La lotta per questi obiettivi; per la difesa delle rivendicazioni quotidiane dei lavoratori; per fronteggiare ed eliminare il dispotismo padronale; per il riconoscimento dei diritti democratici e sindacali nelle aziende; per la difesa tenace delle C.I., della loro unità e della loro libertà di adempiere ai propri compiti — si deve articolare con la lotta di tutto il popolo contro i monopoli, per isolarli e costringerli ad abbandonare la loro politica di contenimento della produzione, esigendo ed ottenendo misure concrete di sviluppo produttivo nell'interesse di tutto il Paese.

Alla politica soffocatrice dei monopoli industriali e della rendita agraria, i lavoratori italiani oppongono le esigenze di rinascita economica, di progresso sociale, di aumento della produzione e dell'occupazione, di libertà e di pace.

Il C.D., infine, certo di interpretare il sentimento di tutti i lavoratori italiani, afferma che i recenti accordi di Parigi, sottoscritti dal governo italiano, e il conseguente riarmo della Germania occidentale, costituiscono un fattore di divisione tra i popoli europei e una grave minaccia alla pace. I lavoratori italiani, conformemente alle direttive della Federazione Sindacale Mondiale, si schierano compatti contro gli accordi di Parigi e contro il riarmo tedesco, e rivolgono un vivo appello al Parlamento italiano affinchè ne respinga la ratifica e solleciti iniziative dirette a favorire la distensione, la collaborazione e la fraternità fra tutti i popoli.

arse depresse per la quale «depresso» è il popolo meridionale; cosicchè l'on. Fanfani anziché interpretare la condanna del corpo elettorale come una condanna alla politica democristiana, ha riversato in sostanza sulle popolazioni del Mezzogiorno la colpa di non avere compreso e apprezzato a sufficienza le paterne intenzioni del governo. E raccomandando, come ha fatto, una specie di guerra psicologica da condurre nel Mezzogiorno, Fanfani si è rialacciato direttamente alla concezione secondo la quale depresse sono le zone dove esistono condizioni ambientali sfavorevoli, come se fosse imputabile alla geografia o peggio alla «razza» un'arretratezza che è dovuta invece all'ordinamento sociale, al latifondo e ai residui feudali.

Il congresso che oggi si è qui riunito dimostra che il movimento democratico ha invece ben chiaro davanti a sé il problema politico del Mezzogiorno. Questo problema — dice De Martino — è quello di consolidare la democrazia e il mezzo per compiere quest'opera è l'applicazione piena e leale della Costituzione repubblicana. Uno Stato diretto con metodi autoritari non può risolvere il problema della rinascita del Mezzogiorno, perchè esso è portato ad appoggiarsi sui gruppi conservatori ed a condurre in loro nome la lotta contro le classi lavoratrici. La democrazia non può vivere là dove i lavoratori non solo non partecipano alla direzione dello Stato, ma sono additati alle repressioni poliziesche.

E qui il compagno De Martino ha messo in rilievo come la politica voluta dal movimento di rinascita altro non sia che l'attuazione della Costituzione. I Mac Charty di casa nostra — egli osserva — dicono che noi vogliamo sovvertire le istituzioni e parlano di «macchinazione comunista». In realtà, nulla della politica seguita dai comunisti autorizza un simile giudizio che dev'essere respinto da ogni onesta coscienza. In realtà, il programma del movimento di rinascita non è nè comunista, nè socialista, ma semplicemente democratico, e coloro che lo combattono confessano con ciò stesso di essere contro la democrazia.

Attuare la Costituzione vuol dire combattere contro l'ordinamento accentrato dello Stato, fare la riforma agraria, sviluppare le industrie e la produzione, esercitare un'azione di controllo sui gruppi monopolistici, garantire i diritti di libertà e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi.

Combattere contro il sistema dello Stato accentratore e delle Prefetture, che mai sono state più potenti e soffocatrici di oggi, vuol dire dare forza alle autonomie locali, suscitando nuove energie in tutti gli strati attivi della popolazione. Questi erano i concetti sostenuti con vigore da don Sturzo e dal vecchio Partito Popolare mentre oggi di autonomia non si parla più in seno alla Democrazia Cristiana, nè si parla di istituire le re-

su, Lizzadri, Sansone, Elena Caporaso, Giacomo Mancini, i vice-presidenti delle Assemblee regionali Taormina per la Sicilia e Asquer per la Sardegna Tomaso Fiore, Guido Aristarco, il pittore Guttuso, i professori Pepe e Arnaudi, Rosetta Longo per l'UDI, i parlamentari comunisti Amendola, Alicata, Grieco, Negarville, Pessi, Gullo e altre personalità.

Sono quindi incominciati gli interventi, che non possiamo riferire per esteso, ma di cui merita di essere sottolineato il carattere, che ha dato al Congresso un tono nuovo ed aperto soprattutto per lo spirito che hanno portato nella discussione i numerosi contadini ed organizzatori di Leghe delle diverse province.

Attraverso le parole dei suoi rappresentanti al Congresso, il Mezzogiorno ha dato la prova di non avere alcun bisogno delle «cure psicologiche» che raccomanda l'on. Fanfani. C'è stato un delegato di Montalbano Jonico, in provincia di Matera, Leonardo Prete, che ha detto ad un momento, riassumendo in una frase sola la situazione: «Non c'è più una folla di cafoni che si scappella quando passano i baroni in carrozza».

De Martino aveva appena finito di svolgere la sua relazione, che il presidente di turno, Tommaso Fiore, ha dato lettura di un messaggio di solidarietà fatto pervenire dai centomila metallurgici milanesi in sciopero. E' stato il primo episodio di una giornata che ha visto una serie di attestati di fraternità verso il Mezzogiorno, di cui significativa testimonianza hanno portato il compagno Lizzadri della CGIL, l'on. Terranova per i partigiani della pace e Luciana Viviani per l'UDI.

Lizzadri ha ricordato come in quasi cento anni gli studi compiuti sulla questione meridionale siano stati tanto numerosi quanto ignorati dai gruppi dominanti, che hanno sempre considerato il Mezzogiorno come una zona per il drenaggio dei capitali e per il collocamento dei loro prodotti industriali.

L'I.N.G.I.C.

(Continuazione dalla 1. pag.)

ro X di miliardi. I più illuminati di tutti sono oggi il Bavaro o il Pedone? Domani potrebbe uscir fuori un altro primo in graduatoria, anzi un vero e proprio dizionario biografico dell'Illuminismo scelbiano.

Nella seconda circolare, quella del Norcen, scritta a scen-

dator Doghani, dirà di quella branca del Ministero delle Finanze che avrebbe dovuto controllare l'INGIC, durante il periodo 1949-1953, fu distaccato presso l'Istituto con le funzioni di capo del servizio esattoriale.

Ci auguriamo che anche questa fortuita combinazione non faccia parte degli «ecc.» del Beviglia e oggi di Norcen.

PERSECUZIONI POLITICHE

(Continuazione dalla 1. pag.)

gliatti mentre ancora il Consiglio dei ministri era riunito.

Togliatti ha negato prima di tutto che si possa parlare di «misure contro il comunismo». «Si tratta — egli ha detto — di misure antidemocratiche e antiliberali. Il governo intende attribuire a se stesso la facoltà di introdurre e generalizzare con misure amministrative, un costume di discriminazione politica tra i cittadini, e calpestare le libertà di organizzazione e di stampa. Questo vuol dire proporsi di sovvertire, di fatto, la più grande conquista delle rivoluzioni liberali e democratiche, che sono principalmente l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e le libertà di stampa ed organizzazione.

Togliatti ha poi fatto notare le grosse responsabilità che si assumono, con il loro atteggiamento, la Democrazia Cristiana e la socialdemocrazia; ha negato che i provvedimenti in questione possano avere effetto nella marcia del popolo italiano sulla via del progresso ed ha annunciato che, in conseguenza delle deliberazioni governative, i comunisti porranno al centro della loro azione la rivendicazione e la difesa delle fondamentali conquiste della democrazia: la eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge il rispetto della legge da parte del governo.

Nell'ultima parte dell'intervista Togliatti ha parlato della campagna scandalistica sulle «entrate» del PCI ed ha annunciato, per tagliar corto, la prossima presentazione di un disegno di legge per render pubblici i bilanci di tutti i partiti.

Da registrare ancora le lamentele del segretario generale della UIL, Viglianesi, per l'approvazione della legge delega e per il comportamento tenuto in quella occasione dai deputati socialdemocratici e repubblicani aderenti alla UIL stessa. «Non possiamo essere soddisfatti della legge — ha detto Viglianesi — nè possiamo essere soddisfatti dei rappresentanti sindacalisti socialdemocratici e repubblicani

MOBILIFICIO MARAFIOTI
VIA GELA 15 - Tel. 78651I (Ponte Lungo)
LARGHE FACILITAZIONI PAGAMENTO

Un prezioso "LORENZ" al vostro polso è un sogno realizzato


DAL VOSTRO OROLOGIAIO DI FIDUCIA

Senato della Repubblica - Archivio Storico